DELLA STORIA UNIVERSALE DAL Principio del Mondo ſino al preſente.

VOL. I. PARTE IV.

SEZIONE V.

La Storia profana avanti al Diluvio.

FUor di que' fatti, che nella proſſima Sezione abbiam noi fin quì rapportati, tratti dalle ſcritture di *Mosè*, che ſono le uniche autorevoliſſime memorie, che ne ſono rimaſe di que' remotiſſimi tempi; certi antichi autori ce ne tramandaron degli altri, che ſi credono avvenuti nello ſteſſo tratto di tempo. Or coteſti autori ſon quelli maſſimamente, che hanno rivangate le antichità *Fenicie*, *Babiloneſi*, ed *Egiziane*. Noi ne recaremo in mezzo alcuni ſquarci, laſciando a'noſtri leggitori a giudicar della fede, di cui ſi debban degnare.

Racconto delle coſe antediluviane oltre quello datone da Mosè.

SANCONIATONE, ſcrittor delle antichità *Fenicie* (A), fa capo alla ſua ſtoria

La ſtoria Fenicia di Sanconiatone.

(A) *Che fede debba preſtarſi a'frammenti, che ci ſon rimaſi di queſta opera, e qual*

ſtoria dal cominciamento del Mondo, e del genere umano. Ma poſciache, per quanto ne pare, dettò egli l'opera ſua col reo intendimento di far l'avvocato e 'l difenditor dell'idolatria (*l*), in vece di ripigliar la ſtoria ſil filo da *Adamo* per la linea di *Seth*, come l'ha portata *Moſè*, non ha fatto egli altra ricordanza, ſecondo l'opinion più veriſimile (B), che della razza idolatra di *Caino*. La qual maniera egli maliziofamente adoperò, affinche la religion da lui approvata, o ricevuta da quegli autori, onde ricolſe e traſcriſſe la ſua iſtoria, ne ſembraſſe venuta nel mondo dal ramo maggiore del ceppo di *Adamo*; il qual par-

(*l*) Vedi nell'Introd. p. 70.

---

e qual ſia l'età, in cui viſſe l'Autor di lui, ſe ne debbe conſigliar la Prefazione di queſt'opera.

(B) *Cioè del Veſcovo* Cumberland, *le cui oſſervazioni ſi ritroveranno dal leggitore nelle ſeguenti note.*

particolare penſava egli, che potea per avventura recar più di peſo e di luſtro al ſiſtema della religion, che intendeva di accreditare.

Ne' frammenti, che di queſto autore ci ſon rimaſi, non ſi da neppur cenno del Diluvio. E ſarebbe certamente queſto alto ſilenzio da ſtupire, ſe non ci foſſe ben conto, che coteſta ſomma ſciagura venne da DIO agli uomini, almeno in parte, per l' idolatria, in cui giacea ſepolto quel mondo antico. Pertanto eſſendo così, egli è probabile, che gli adoratori del vero IDDIO gittaſſero a' Pagani frequentemente ſu'l viſo il Diluvio, qual pena, che ſi avean tirata ſu'l capo coll'empia loro credenza; e che coſtoro per contrario affin di ſchifare un tale ſcorno, abbian proccurato a tutta lena di ſpegner la memoria d'un argomento sì ſegnalato e ſtraordinario della giuſta collera vendicatrice di DIO, che ridondava in tanta vergogna e confuſion di eſſo loro.

Generazione prima.

SANCONIATONE, dopo averne raccontata la generazion delle altre parti del Mondo (*m*), incomincia la ſua iſto-

(*m*) Vid. Ibid. p. 11. d.

iſtoria del genere umano dalla produzion della prima coppia di queſta ſpezie, quanto a dir dal primo uomo, e dalla prima donna (n), che ſon da *Filone* traducitor di *Sanconiatone* appellati *Protogono*, il maſchio, *Eonc* (C), la fem-

(n) Vid. ibid p.46. a.

(C) *Che amendue coſtoro ſieno* Adamo *ed* Eva, *sì par chiaro, non ſolamente perche furon queſt' i primieri uomini del* Mondo, *ma eziandio perche gl' iſteſſi lor nomi la additano, conciosieche* Πρωτόγονος *vale* il primo generato *ed'* Αιὼν val vita (*la qual nozione di queſto ſecondo nome ha luogo nel genere femminile, posciache il ſegnò* τὸν *del maſchile prefiſſo a queſto nome nell'originale, è abbaglio del copiſta*) *il ſecondo de' quali nomi ha una gran parentela e ſimiglianza col nome di* Eva, *così nel ſentimento, come nel ſuono. Quel che poi l' Autor medeſimo ne ricorda, cioè che la ſuddetta donna fu la prima a ricogliere cibo e nutrimento da-*

femmina; e costei fu la prima, la quale avesse conosciuto e provato, che possano i frutti degli arbori valer di nutrimento.

I loro figliuoli ebbero nome *Genus* e *Genea* (D), e abitarono amendue nella

Generazione seconda.

dagli arbori, par che alluda ad Eva, *che fu la prima a mangiar del frutto dell'albero vietato* (1).

(D) *In considerandosi bene la parola* Genus, *senza verun riguardo avere alla sua terminazione il suon di essa non è mal conforme a quel della voce* Caino. *Si aggiunga, che per la nozion sua è il nome adattatissimo a notare un uomo generato il primo nel corso ordinario della natura. Il* Greco γεννάω *onde ha tratta la sua origine il* Latino geno, *viene, per quelche ne pare, dall'*Ebraico קנה Kana (*conciosieche si scambia facilmente il* K *collo* G) *la qual me-*

(1) *Vid. Grot. de verit. relig. Christ. in notis ad lib. 1. §. 16. Cumberland. in Sanchon. p. 215. &c.*

medesima voce Kana *è appunto la radice del nome di* Caino. Genea *poi puo ben significare la moglie di* Genus, *come appunto nel diritto Civile* Caja *è la moglie di* Cajo (2). *Quelche soggiunge lo Storico, che* Caino *colla sua moglie abitò nella* Fenicia, *par contrario alla narrazion* Mosaica, *la qual ripone il paese di* Nod *all'oriente* d'Eden. *Ma quì è da osservare, che nel paese di* Canaan *vi ebbe una Città, nominata* Cain, *fra i confini delle terre possedute dalla tribu di* Giuda (3). *Nelle Carte migliori è questa Città fermata poco lungi dal mare, su'l promontorio di quel paese, che fu per lunga pezza di tempo posseduto da* Filistei. *Or non è verisimile, che alcuni di coloro, i quali si conoscevan discendenti di* Seth, *abbian dato ad una Città, di cui eran fondatori, l'odioso nome di* Caino. *Potrebbe ben essere, che questa Città si fosse fondata innanzi al Diluvio da qualcheduno della famiglia di* Caino, *e che si fosse poi ritenuto lo stesso primiero nome, quando ne furon riparate le rovine. E potrebbe ancor essere, che* Jop-

(2) *Cumberl. ibid. p.* 219. *&c.*
(3) *Jos.* XV. 57.

la *Fenicia*. Or essendo sopravvenuta una grande arsura e siccità nel paese, levarono essi le lor mani distese al Cielo inverso il Sole (E), il qual da loro era riguardato, come il solo vero IDDIO e Padron del Cielo, e lo invocaron col nome *Beelsamen*, che in lingua *Fenicia* nota *Signor* del Cielo, e in *Greco* val *Zeus*. Ed egli dice a tal proposito, che non senza ragione distinguiam noi bene spesso cotesti nomi, quanto a dire

Joppa, *altra Città poco distante dalla già detta, la quale si suppon fondata innanzi al Diluvio* (4), *sia stata fabbricata da' vecchi* Filistei, *prima de' tempi di* Giosuè, *e che i discendenti poi di* Mizraim *abbian creduto, comeche senza ragione, ch' egli fosse del legnaggio di* Caino, *per la qual credenza abbian forse dato a questa Città il nome di costui* (5).

(E) *Da questa istoria si ricoglie, che l'ido-*

(4) *Plin. Nat. Hist. l. 5 c. 13.*
(5) *Cumberl. ubi supra p. 229. &c.*

dire a riguardo del distinto sentimento, che di mano in mano è stato poi ad essi attaccato più tardi. Ciocche fu la cagione, onde i *Greci* ignorando un tal sopragiunto variamento di nozioni, e ingannati perciò dall'equivoco de'significati, costruiron questi nomi per maniere differenti.

Generazione terza. Scorso qualche tempo, *Genus* figliuol di *Protogono*, e di *Eone* generò altri uomini, e gli appellò, *Phos*, *Phur*, e *Phlox*, che

---

l'idolatria incominciò al mondo dal culto del Sole. Ma ben molti discendenti di Caino *non contenti di questa sola osservanza, ve ne aggiunsero dell'altre, non meno superstiziose ed empie, che sono divisatamente rapportate dall'Autor nostro. Posciache s'inoltrarono a deificar varie parti della natura, e gli uomini ancora dopo la lor morte, e le piante altresì, che vedevano uscir della Terra, le quali gli uomini primieri, o gli abitatori almeno della terra, più antica riputavano, come tant' Iddii benefici e fruttuosi-*

che vaglion, *lume*, *fuoco*, *fiamma* (F). Costoro ritrovaron l'arte di produrre il fuoco, percotendo insieme due pezzi di legno, e ne insegnaron l'uso agli uomini.

---

sissimi al genere umano, essendo cose, che sicome avean sostenuta la vita de' loro antenati, così sostenevan di presente la vita d'esso loro, e concorrevan tanto alla conservazion della posterità umana. Pertanto ad esse offerivan carni e bevande, che furon le invenzioni d'un culto, come avvisa Sanconiatone, *il qual piu d'ogni altro si affaceva per que' tempi al difetto di spirito e alla debolezza delle menti umane* (6).

(F) *Vi ha de' nomi* Ebraici *somiglianti a questi, comeche non usati appo noi, che la Scrittura ne ricorda d'essersi poscia in processo di tempo imposti a certuni. Tali furon verbigrazia* Ur, Uri, Beor, e Lehabim, *che vaglion fuoco e fiamma, e rispondono convenevolmente a quegli, che adoperò* Filone

(6) *Sanchon. apud Euseb. ubi infra*

Generazione quarta. mini. Diedero eziandio al mondo altri loro figliuoli d'una grandezza sterminata, i quali fecero poi nome a certe montagne, di cui furon posseditori. E da essi appunto fu dinominato il *Cassio* e *Libano*, l' *Antilibano*, e 'l *Brathys* (G).

Generazione quinta. Or questi secondi tolsero dalle lor donne *Memrumo*, ed *Ipsuranio* (H), appella-

---

lone. *Egli è probabile, che furon così nominati costoro, perche furon per ventura ritrovatori della maniera d'appiccare il fuoco, e di farne uso* (1).

(G) *Questa generazion d'uomini fermò il suo soggiorno in que' monti, e vi ebbe una spezie di signorìa; onde furon poi quelli dinominati da' loro padroni. E così han creduto certuni, che* Seir, *il quale era un de' nomi d'*Esau, *fu dato a quel monte, ch'egli possedeva; comeche per altro tutto quel paese fu eziandio così nominato prima del nascimento di lui* (2).

(H) Boccarto *di cotesti due ne fa uno, e vuol*

(1) *Cumberl. ubi supra p.237.*
(2) *Vid. eund. ibid.*

pellati ambedue da' nomi delle lor madri; conciosieche le femmine di quel tempo avean per costume di far disonesto spaccio di se a chi si offeriva loro da prima (I). *Ipsuranio* soggiornò in Tiro

---

e vuol, che Memrumo *fu eziandio appellato* Ipsuranio, *come se il secondo di questi nomi fosse una tralatazion del primo. Da* Memrumo *poi egli pensa, che ne sia stata tronca una sillaba; talche il* Mem *sia rimaso in vece di* Samen, *o* שמים Shamaim, *che val* cielo, *per poter così la detta voce risponder bene in questa parte all'* Οὐράνιος *della version di* Filone, *sicome il* Rum *corrisponde acconciamente all'* ὕψος *della traduzion medesima, che vale* alto. *Lo* Scaligero *il crede posto per allungamento in luogo del* מנרום Minrum, *che nota* da alto. Cumberlando *il diriva con men di variazione dal* רום Rum *e dal* מים Maim, *che notano* acque discese da su, o da alto (3).

(I) *Ciocche racconta l'Autor nostro intor-*

(3) *Idem ibidem p.* 231.

Tiro, e rinvenne la maniera di fabbricar capanne di giunchi e di canne, e ritrovò eziandio il papiro. Egli venne in discordia col suo fratello *Usoo* (K), che usò primiero di vestirsi delle pelli di bestie selvatiche, quante ne avesse potuto ammazzar cacciando. Essendosi levate un dì furiose tempeste da fiero turbo di vento e da dirotta pioggia accompagnate, in *Tiro* si accesero per lo for-

intorno al disonesto e laido usar delle donne, convien con quelche ne avvisa Mosè *de' disordini e de' corrompimenti di questo tempo, per tutto distesi e dominanti*.

(K) *Si conghiettura, che* Usoo *sia lo stesso con* עוץ Oo, *che val* forte, *il qual nome fu lungo tempo di poi dato al figliuol di* Aram, *che da* Giosesso *è chiamato* Ouses, *e da noi si scrive* Uz; *posciache non è di vero altro divario dall'*Ouses *di* Giosesso *all'*Ousous *di* Filone, *che quello della finitura* (4).

(4) *Idem ibid. p.238.*

forte ſcambievole ſtropicciamento i rami di cert'alberi, e bruciarono tutto il boſco. *Uſoo* preſo un arbore degli abbattuti, e ricis' i ſuoi rami, ebbe il primo l'ardimento ſtupendo di metterſi in acqua ſopra il fragiliſſimo legno di quello. Oltracciò egli preſtò culto religioſo a due rozze pietre, o colonne, che avea conſacrate al fuoco ed al vento, e ſparſe ad onor loro il ſangue di alcuni ſelvatichi animali, che avea incolti cacciando (L). Dopo la morte di

---

(L) *Il vento e'l fuoco, a cui furon conſacrate queſte due pietre, ne ſembran quello ſteſſo vento e fuoco, che avean già riarſo e conſumato i legni degli arbori di* Tiro. *E queſto è l'eſempio più antico, che abbiam noi di queſta ſpezie di adorazione, che ſi preſtò per quei vecchi tempi a queſta generazion di falſe Divinità inferiori, per loro natura credute immortali; ed è probabile, che al vento e al fuoco ſi foſſe renduto un culto sì religioſo e ſacroſanto, concioſiechè coſtaſſero*

sero d'una materia celeste, ovvero eterea. Per verità nel testo Greco non leggiam noi precisamente, che si fosse sparso in onor loro il sangue di bestie salvatiche, ma ne sembra questo un significato assai naturale delle voci σπένδειν ἐκ θηρίων; posciache non vi ha di vero nelle dette bestie altro che'l sangue, il qual si possa versare in forma di sacrificio. E intorno a ciò è da osservare, che questo fu il primo sangue offerto alle false inferiori Divinità. Ma posciache il detto sangue si trasse dalle bestie prese in caccia, non se ne potea di vero aver tanta copia, che si versasse da'vasi per terra, non essendone le vene di simiglianti bestie naturalmente molto dovizios' e piene. Il perche possiam noi ragionevolmente argomentare, che Usoo per ventura offerse ancora qualche pezzo della lor carne con tutto il sangue, che da quella scorrea. Oltracciò, posciache abbiam noi ragion di sospicare, che Usoo si mangiasse qualche porzion della preda da se fatta in caccia, possiam quindi aver parimente il primo esempio, donde si colga, che avanti al Diluvio si mangiò la carne degli animali. La condizion poi, sotto la

Memrumo e dell' *Ipsuranio*, coloro, che ad essi sopravissero, gli adoraron come Iddii, consecrando loro pezzi di legni e colonne, e celebrando anniversarie feste in onor loro (M).

la quale fu in processo di tempo conceduto a Noè *di mangiarne, par che ne dia ad intendere, che innanzi al Diluvio i figliuoli di* Caino *divennero a tanta fierezza, che se la mangiavano anche cruda e sanguinosa; ciocche fu espressamente da* DIO *vietato a* Noè, *e alla sua posterità, tanto a rispetto de' sacrificj, quanto a rispetto del desinare, per così allontanargli dall'imitazion di costumi cotanto barbari e ferini* (5).

(M) *Quì scorgiam noi bene, che il culto usato a certe opere della natura, portò poi la gente a render culto anche agli uomini dopo la lor morte. Ma non si pare, che fino a questo tempo si sien loro anche offerti sacrificj, o porte preghiere, sicome poco di poi si racconta ciò espressamente di* Vulcano.

(5) *Idem ibid. p.* 239. 240.

Generazione sesta.

A questa generazione in capo a molti anni sopravvenne *Agreo* ed *Alieo* (N), ri-

---

(N) *Cotesti nomi son* Greci, *e per consegunte traduzioni fatte da* Filone *di certi nomi Orientali di simil nozione. Quanto si rapporta di questa età si riduce tutto a un sol capo; quanto a dir che le arti ovvero gl' impieghi quì mentovati giunsero a un maggior punto di perfezione; conciosiecche già* Usoo *prima di questo tempo era stato cacciatore. Comeche poi l'attacco di questa generazion colla precedente sia men chiaro, che quello delle altre, recando ad alcuni difficultà queste parole:* lungo tempo dopo, *che potrebbon forse dar fondamento di dubitare, se questa generazion tenne immediatamente dietro all'antecedente; nondimeno se vogliam noi porre ben mente a che lunga età giungean gli uomini avanti al Diluvio, prima di generare alcun figliuolo, scorgiam chiaramente, che la difficoltà mossa da quel,* lungo tempo dopo *non è da* ripu-

ritrovatori della caccia e della pesca, onde trassero i nomi loro i cacciatori e' pescatori.

Generazione settima.

Costoro di poi ebbero due figliuoli, ritrovatori del ferro, e dell'arte di lavorarne istrumenti; e un di costoro ebbe nome *Chrysor* (O), lo stesso appunto

---

riputarsi di gran peso. Ed aggiungiamo a questo, che se vorrem noi fra queste due generazioni ficcarvene altre, saremo egualmente obbligati a moltiplicar le generazioni ancor della linea di Caino *avanti al Diluvio: di che ne verrebbe, che cotesta linea si sarebbe più diramata di quella di* Seth; *ciocche non è verisimile affatto* (6).

(O) Boccarto *trae questo nome da* חרש-אור Chores-ur, *voce da lui renduta per* Greco Πυριτεχνίτης, *che val* machinatore, o lavorator di strumenti da fuoco: *la quale originazion di vero non è abbandonata della sua verisimiglianza. Nondimeno a* Cumberland *piace meglio trarlo dalla semplice radice* חרץ, Charas, operar con valore, battere, &c, *da cui*

(6) *Idem ibid. p. 242 &c.*

cui si vuole ancor venuta la voce χρῦσος, *che vale* oro battuto. *Adunque per qual ragion, di grazia, non sarà il nome* Chrysor *venuto ancor dalla radice istessa, non essendovi altro divario da* Chrysor *a* χρῦσος, *che la finitura? E tanto più, che non abbisogna senza necessità ammetter composizione nelle parole Orientali. Or cotesto* Chrysor *fu, ad avviso del nostro Autore, il primo uomo adorato come* IDDIO *dopo la sua morte: di che si scorge chiaro, che non fu questo culto istituito da prima, ma coll' andar del tempo. Egli è degno quì da osservare, che non essendosi questa ragion d' idolatria introdotta, che nel tempo dell' ottava generazione, la quale per una sola generazione interposta si allontanò da quella, che vivea ne' tempi del Diluvio, è probabilissimo, che tutti, o il più di coloro, che incorsero nella reità di simil culto superstizioso (se pur giunsero essi a vivere insieme cogli altri lor contemporanei della linea di* Seth *infino all' età del Diluvio) dovettero rimaner nel generale inondamento annegati e sepolti* (1).

(1) *Idem ibid. p.*244. *&c.*

con *Efesto*, ovvero *Vulcano*, e si diede alle incantagioni, e a' sortilegj. Ritrovò l'amo, l'esca, la canna da pescare, e le barche rozze e grossolane, e fu il primo a valersi delle vele. Or tante scoperte gli guadagnarono divini onori dopo morte, e gli acquistarono il nome di *Zeus Michius*, che val *Giove ingegnero, e fabbricator di macchine* (P). Certi dicono, che i suoi fratelli ammaestraron gli uomini nell'arte di alzar mura di mattoni.

Generazione ottava.

Di costoro nacquero in processo di tempo due fratelli; un de' quali fu detto *Technites*, che vale Artista; e l' altro *Geino Autochthone* (Q), che nota *Uomo*

(P) *La voce originale è* Diamichius. *Ma il dotto* Cumberland *la diparte in due, e diriva* Michius *dall'* Ebraico מחי Machi, macchina (2).

(Q) Technites *sembra una traduzion della voce Orientale* Malachi da Ma-

(2) *Idem ibid. p.* 232.

nato di per se dalla terra. Amendue costoro trovaron l'arte di commischiar piccoli ramuscelli con mattoni, e asciugandogli bene al Sole, formarne poi le tegole.

Generazione nona.

Da questi discesero altri parecchi, fra quali ve n'ebbe uno, appellato *Agro*, che val *campo*; e un altro, detto *Agrovero*, o *Agrote* (R), che nota *lavoratore*. Questo

---

מלאכה Malaca, arte, opera. *Il nome* Geinus, *che val* terrestre *ha qualche parentela con* Epher *ed* Ephron *nomi* Cananei, *che sembran gli stessi con quelli, di cui si valse* Sanconiatone (3).

(R) *Questa è una generazion considerevole, posciache in tal tempo fu innalzata la prima statua, ed eretto il primo tempio ad onor degli uomini, nella* Fenicia. *Or questo fu un tempietto, o anzi un tabernacolo, simigliante a quello di* Moloch, *e della sua stella* Chiun, *ovvero*

(3) *Ibid. p.* 246.

ro Remphan(4),*e fu tirato da buoi: come appunto i* Filistei *di poi, che furon successori de' vecchi* Fenicj,*e nella religione, e nell'abitazione, ne rimandaron l'Arca, ch'era un ristretto, o un accorciamento del tabernacolo di DIO, sopra un carro nuovo tirato da due giovani vacche, che allattavano i lor piccoli vitelli* (5). *I nomi di cotesti uomini notan gli* Iddii *rusticani, come* Pane, Pale,*e* Silvano, *presso i* Greci *e'* Romani. Cumberland *ha congbietturato, che quel DIO, il qual da* Filone *fu detto* Agro, *era stato già da* Sanconiatone *appellato* Siddim, *o* Sadid, *il qual nome fu di poi conceduto ad un de' figliuoli di* Crono; *e corrispondon bene amendue i detti nomi alla nozion del nome* Greco (6). *Gli* Egiziani, *i quali ebbero la stessa origine e religione, che gli antichi* Fenicj, *fuor di* Pane, *aveano eziandio un'antica Divinità, nominata* Aroueris,*di cui fa motto* Plutarco. *Alcuni pertanto l'han presa per* Apollo;

(4) *Amos* v.26. *Act.* vii. 43.
(5) 1. *Sam.* vi.
(6) *Cumberl. ubi supra p.*247. *&c.*

sto secondo ebbe appresso di se nella Fenicia una statua troppo laida ed impudica, e un tempio tirato da buoi, e fu da'popoli di *Biblo* onorato col nome del più grande degli altr' *Iddii*. I medesimi ritrovaron l'arte di fare i cortili nelle case, e di formarvi de'chiostri e de' ricinti, e farvi le cantine, e introdussero i lavoratori della terra, e i cacciatori

---

pollo; *altri per* Orus Senior; *e lo* Scaligero (7) *per* Anubis. *Ma* Cumberland *pensa, che sia lo stesso con* Agrouerus, *di cui si ragiona quì. E di vero, se si concede, che la* g *soggiace di leggieri a disperdersi in certe voci (ciocchè potrebbe assai ben mostrarsi con infiniti esempj) o se noi riguardiamo* Ἀγρὸς *e* Ἄρȣρα *come sinonimi, i nomi certamente saranno i medesimi, posciachè la finitura è cosa abitraria* (8).

(7) *De emend. temp.*

(8) *Cumberl. ubi sup. p. 249.*

tori, che si servon de' bracchi. Furon parimente gli stessi nominati *Alete* e *Titani*.

Generazione decima.

Essi poscia diedero al mondo *Amino* e *Mago* (S), i quali addottrinaron gli uomi-

---

(S) Amino *sembra, che quì ne additi un uomo, che guarda e difende altrui dagl'incantesimi, e* Mago *un* maliardo, o stregone. *E comeche amendue questi nomi possan ricevere una spiegazion più benigna e favorevole; tuttavia ove si tratta della malnata generazion di* Caino, *la nozion più rea e disfavorevole è la più verisimigliante ne' nomi, che soggiacciono ad aver doppio sentimento* (9).

Questa generazion pertanto, che fu la decima dopo Adamo, *includendoci eziandio costui, è quella, la qual, da* Noè *in fuori e dalla sua famiglia, perì nel Diluvio insieme con tutta la sua posterità.* Ma Sanconiatone, *come altresì quegl'* idola-

(9) *Idem ibid. p.*250.

uomini a fabbricar villaggi, e a ricoverar ne'covili le greggi.

A' tempi di *Amino* e *Mago* vivea un certo

---

idolatri, da cui egli copiò e trascrisse le sue genealogie, non fanno alcun motto del Diluvio; e pretendono anzi, che la linea, in cui l'idolatria ebbe il suo cominciamento, durò ben molti secoli dopo. Ma non potendo essi giungere a questo altrimente, che col prendere i figliuoli della linea di Noè *in qualità di figliuoli degli ultimi uomini dell' altra famiglia estinta nel Diluvio, e così scambiati e confusi mettergli insieme; quindi fu, che continuavano il filo della genealogia per mezzo di* Misor *e* Sydyc, *le quali furon due persone, che discesero in realtà da* Noè, *come noi ben ci faticaremo di mostrare altrove* (10). *Per la qual cosa rimandiamo la genealogia di costoro e de' loro posteri alla storia dopo il Diluvio.*

(10) *Idem ibid p.* 177.

certo *Eliun* (T), il qual nome può Grecamente renderſi per *Ipſiſto*, che vale *altiſſimo*, e inſieme con eſſo lui, *Beruth* ſua moglie, e amendue abitavano ne' contorni di *Biblo*. Or coteſto *Eliun* ebbe della ſua donna, *Epigeo*, ovvero *Autochthone* (V); il qual fu poſcia da' ſuoi geni-

---

(T) Ebraicamente עליון Elion. *Coſtui, ſiçome ſi parrà bene da' ſuoi diſcendenti, dee certo eſſere ſtato* Lamecco, *padre di* Noè, *della linea di* Seth. *Or di queſto* Elion *ſi fa quì turbata e ſcarſiſſima menzione, conciosiechè fu egli nemico ed avverſo agl' Idolatri, la cauſa de' quali avea tolto a difendere l' Autor noſtro* (11).

(V) *Poſciachè coteſti due nomi* Greci *han qualche rapporto alla Terra, potrebbe di ragion congbietturarſi, che ſien traduzioni del nome, che* Mosè *ha nella ſtoria ſua conceduto a* Noè, *il qual vale* uomo

(11) *Idem ibid. p.* 152.

genitori appellato *Urano* (W), che val *cielo*;

---

uomo di terra (1), *renduto da noi per* lavoratore. *E per avventura fu la moglie di costui per la ragion medesima detta* Ge, *che val* terra (2).

(W) *Così questo nome, come ancor quello di* Eliun, *si è creduto per alcuni, che furon dati per ischerno a* Noè *e a suo padre da* Thoth, *e da certi altr' idolatri, conciosieche adorassero amendue il solo* IDDIO *de' cieli, e non già gl'Iddij eziandio terrestri, ch' erano stati uomini* (3). *Ma la ragion più giusta e vera dell'imposizion di cotesti nomi puo trarsi dalla costante usanza di onorar con nuovi e magnifici titoli le persone consacrate alla Divinità* (4), *come per punto furono* Eliun, *e* Urano. *Il culto tuttavia renduto a costoro fu di poco rilievo e pregio, in paragon del culto, che prestarono a* Crono, *alle sue mogli, e a' suoi figliuoli* (5).

(1) *Genes.* IX. 20.
(2) *Cumberl. ubi supr. p.* 151.
(3) *Idem ibid. p.* 182. *&c.*
(4) *Ibid. p.* 291. *&c.*
(5) *Ibid. p.* 152.

cielo; e dalla maravigliosa bellezza di lui il soprano elemento del Mondo trasse il nome di *Cielo*. Egli ebbe una sorella, tolta da' suoi medesimi genitori, detta *Ge* (X), che val *terra*, onde colse l' appellazion sua la nostra Terra.

Essendo *Ipsisto* padre di cotesti figliuoli morto in un combattimento contro certe fiere salvatiche, ebbe Divini

---

(X) *La Teologia seguita dagli superstiziosi* Atlantidi, *la qual ci sembra, che convenga d'assai con quella di* Sanconiatone, *e soprututto nel dirne*, *che* Urano *diede il suo nome al Cielo*, *per così stampar nelle menti degli uomini un'idea più elevata di lui*; *pur ne addita d' altra banda, che il primo nome della moglie di costui fu* Titea, *tratto per avventura da* טיט Tit, *che val* fango. *Ma che poi essendo ella stata dopo morte adorata qual* Dea, *fu appellata* Ge (6).

(6) *Diod. Sicul. l.3. p.189. &c.*

ni onori da'ſuoi diſcendenti, che gli offeriron ſacrificj e vittime. *Urano* d' altra banda divenuto padrone del reame di ſuo padre impalmò la propia ſorella *Ge*, di cui tolſe quattro figliuoli; *Ilo*, detto ancor *Crono*, ovvero *Saturno*; *Betilo*; *Dagone*, che fu lo ſteſſo con *Sitone*, o ſia col DIO del grano; e *Atlante* (Y). Ma dell'altre ſue donne *Urano* ebbe una ben numeroſa progenie.

Or fin quì abbiam noi ſeguite le orme di *Sanconiatone*; il filo della cui ſtoria, nondimeno ſarà per noi ora interrotto, con

---

(Y) *Il primo di queſti quattro figliuoli era* Cam, *ſicome noi ben moſtreremo avanti. Ci prenderemo eziandio la cura di eſaminare, quali ſi foſſer mai gli altri tre quì mentovati. Per ora nondimeno ci baſterà ſoltanto avvertire, che niun di loro fu*, *o* Sem, *o* Giafet; *concioſiechè amendue queſti, giuſta l' ipoteſi di* Cumberland, *ne vengon deſcritti e rappreſentati ſotto altri nomi, cioè di* Sydyc, *e di* Nereo.

con intendimento di ripigliarlo nel seguente periodo. Ma prima di lasciarne la traccia, confrontaremo noi nella seguente tavola la genealogia di *Caino*, come fu ordinata e disposta per *Sanconiatone*, con quella, che ne ha lasciata distesa *Mosè*. Ed in prima osserviamo, che sebben *Mosè* non ne ricordi dieci generazioni, come ha fatto *Sanconiatone*; non ne siegue tuttavia, che non vi sieno state di fatto in questa linea diece generazioni avanti al Diluvio, Imperocchè primamente *Mosè* non afferma, che non vi sieno state altre generazioni, da quelle in fuori, ch' egli rammenta; e non ne addita dall'altra parte, che l' ultima generazion da lui mentovata perì nel Diluvio, come dee riputarsi probabile. Di poi non è molto degno da credere, che otto generazioni nella linea di *Caino* abbian durato al mondo tanto tempo, quanto duraron le dieci nella linea di *Seth*; e sopratutto se vorremo por mente, che *Caino* verisimilmente ebbe figliuoli avanti la nascita di *Seth*. Di che sembra ragionevolissimo da giudicare, che *Mosè* abbia passato in silenzio due

generazioni nella linea di *Caino*, come poco degne di esser ricordate. E vieppiù maggior peso accrescerà al nostro ragionamento, se avvertiremo, che nella descrizion *Mosaica* non si dice già, che *Enocco* abbia generato *Irad*, ma soltanto che *Irad* nacque ad *Enocco* (Z): ciocche sarà egualmente vero, ancorche *Enocco* gli sia stato avolo, o eziandio bisavolo. Il perche ha per ventura *Mosè* trapassate due generazioni, che aggiunte alle otto da noi annoverate montano a dieci, quante

(Z) *Un' espression simigliante, presa nel sentimento, che trattiam presentemente, si ritrova in un altro luogo della* Bibbia (7), *ove si predice, che* Giosia *sarebbe per nascere alla casa di* Davide, *o sarebbe della posterità di* Geroboamo, *che allora regnava; quantunque* Giosia *per altro non nacque poi, che molte generazioni dopo di costui.*

(7) 1. *de' Re* XIII. 2.

te appunto ſe ne diviſano nella linea di *Seth* avanti al Diluvio *(o)*; e ciò nella ſeguente maniera.

(o) Vid. Cumberl. ſup. Sanchon. p 303. &c.

Tavola *de' diſcendenti di* Caino.

Secondo *Mosè*	Secondo *Sanconiatone*
1. Adamo, Eva,	1. Protogonus, Æon,
2. Caino,	2. Genus, Genea,
3. Enocco,	3. Phos, Pur, Phlox,
4.	4. Caſſius, Libanus, &c.
5.	5. Memrumus, Uſous,
6. Irad,	6. Agreus, Halieus,
7. Mehujäel,	7. Chryſor, ovvero Hephaeſtus, (A)
8. Methuſael,	8. Technites, Geinus,
9. Lamecco,	9. Agrus, Agrouerus,
10. Jabal Jubal, Tubal-Cain.	10. Amynus, Magus,

(A) Sanconiatone, *come ognun vede, ripon quì nella ſettima ed ottava gene-*

ra-

razione i suoi primarj Artisti; laddove Mosè *gli alloga nella decima, secondo il filo di questa tavola. Or se noi facciam ragione, che da* Mosè *sono state ammesse le due ultime generazioni, non già la quarta e la quinta* (N.1.), *e in questa maniera le une alle altre linee si avvicineranno d'assai nelle due tavole, anzi per meglio dire converranno fra se. Il Dottor* Cumberland, *per accordarle di maggior punto, conghiettura, che in* Sanconiatone *queste due linee sono state traspeste, e che* Chrysor *debba rimettersi nell'ottavo luogo, e* Technites *nel settimo; oppur che 'l Padre nella settima generazione debba credersi di aver da prima ritrovate quelle arti, per lo qual risguardo fu egli per ventura cotanto vantato*

(N.1.) *Che Mosè ommesso non abbia nella linea di Caino la quarta, e quinta generazione tra Enocco, e Irad come si ravvisa nella Tavola, si fa chiaro dal capo quarto della Genesi v.18., ove espressamente dicesi, che Enocco generò Irad; laonde costui succede immediatamente ad Enocco, come suo figliuolo.*

Le antichità *Babilonesi* furon già raccolte da *Beroso* (B), natìo della *Caldea*, che visse a' tempi di *Alessandro* il Grande (p). Delle sue opere ci sono avanzati solamente alcuni pochi frammenti, de' quali faremo a' nostri leggitori una somma, per quel che almeno si appartiene al periodo, che abbiam fra le mani.

Le antichità Babilonesi *di* Beroso.

Or dopo aver egli fatta innanzi trattato la descrizion del paese di *Babilonia*, prende a raccontarne, che nel primo

La maniera, con cui gli uomini acquistarono la conoscenza delle arti, e delle scienze.

Ss 3 stesso

(p) Alexan. Polyhist. apud Syncell. p.28.

---

tato da Thoth, *o da' suoi scribi; e che i figliuoli poi del medesimo le abbian maggiormente nell'ottava generazion ripulit' e perfezionate, per lo qual rispetto si tenne da* Mosè *maggior conto ed osservazion di questa discendenza* (1).

(B) *Si è ragionato più distesamente di questo Autore nella Introduzion dell' Opera nostra.*

(1) *Cumberl. ubi supra p.232. &c.*

ſteſſo anno del mondo uſcì dal mar roſ-ſo preſſo a' confini di *Babilonia* un animale privo di ragione (C), appellato Oanne

(C) *In* Greco *vi ha* ζῶον ἄφρενον : *ma da quelche conſiegue ſi par chiaro, che coteſto animale non era sfornito e privo di ragione. Onde abbiam luogo da ſoſpicare, che nel teſto vi ſia forſe traſcorſo qualche errore.*

Quanto alle voci Oannes *e* Annedotus, *onde viene additato e diſtinto coteſto animale, qualunque egli ſi ſia, e gli altri ancora della ſteſſa razza di lui, de' quali farem noi motto più avanti, egli ſarebbe follìa la noſtra farci a rintracciarne la ſpiegazione. La loro uſcita del mare, atteſi tutti gli aggiunti, dinota, ch'eſſi erano foreſtieri sbarcati nella* Caldea (2). *La voce* Siriaca ܢܘܕܐ Onudo *nota un* viaggiatore, *o un* foreſtiere, *ed ha molta ſimiglianza ed affinità con amendue i nomi ſudetti.*

(2) *Vid. Newton Chronol. p.*210. 211.

Oanne. Il ſuo corpo raſſembrava un, peſce, ma ſotto la teſta di peſce ſi parea un altro corpo. Oltracciò egli avea i piedi ſimiglianti a quelli di un uomo, che uſcivan dalla ſua coda di peſce, e la voce parimente umana. Il ſuo ritratto ſi era conſervato fino a' tempi dello ſteſſo *Beroſo*. Pertanto coteſto animale per tutto il tratto del giorno uſava cogli uomini, e ſenza torre verun cibo inſegnava loro varie arti e ſcienze. Gli addottrinò a viver nelle città in comunanza, a fabbricarſi de' templi, a regolar le coſe loro per buone leggi, a far uſo della geometria. Moſtrò loro eziandio la maniera di adunar le ſementi e' frutti; e in ſomma gli ammaeſtrò in tuttociò, che potea ridurgli ad una vita civile. Talche dopo quel tempo non ſi vide nulla ritrovarſi di più nobile e di più eccellente. Al tramontar poi del Sole, il detto animale ſi tuffava in mare, ed eſſendo amfibio vi ſi rimanea per tutto lo ſpazio della notte. Or dopo l'apparimento di queſto primo animale, ſe ne videro apparir d' altri più della forma iſteſſa, come nella ſtoria di *Bero-*

 ſo ſi

so si ricorda di poi. L'accennato *Oanne*, come ne accerta l'Autor nostro, non pur diede agli uomini tanti ammaestramenti a viva voce, ma eziandio scrisse dietro all'origine delle cose *(q)*, e sopra l'economia politica *(r)*.

Di quest'*Oanne* han fatto parimente ricordãza certi altri autori. *Elladio* il chiama *Oes* (se pur non sia questa voce abbreviatura de' copisti di *Oanne*), e convien generalmente con *Beroso*, quanto a ciocche abbiam finora divisato. Se non che aggiunge, che avea egli le mani, e la testa, e' piedi d'uomo; e che uscì dall'uovo primiero, sicome il nome stesso ci addita (D); e che di fatto egli era stato un vero uomo, ne per altra cagione si credea pesce, e si tenea da tale, che per lo andar vestito da capo a piè di spoglie di

(q) pag. 84. 85.
(r) Alexand. Polyhist. ex Beroso, apud Syncell. p. 28.

(D) *L'uovo in* Greco *si dice* Oon.

di pesci (*s*) . *Igino* somigliantemente afferma , che un tale *Euahanes* (nome, come ognun vede , assai affine a quel di *Oanne*) era uscito di mare nella *Caldea*, ove avea insegnata l'astrologia (*t*) .

I Re della Caldea che vissero avanti al Diluvio.

BEROSO dopo questo racconto ci presenta un catalogo di dieci Re , che avanti al Diluvio regnarono già nella *Caldea* . Ma posciache negli autori,che copiaron da questo istorico , si osservano alcune notevoli variazioni quanto a un tal capo , le appresentarem noi quì sotto agli occhi de'nostri leggitori.

Tavo-

(*s*) Hellad. apud Photium Bibl. Cod. cclxxix. col.1594.

(*t*) Hygin. fab.274. Le impresse edizioni di *Hyginus* hanno *Eubadnes*.

Tavola *de' Re* Caldei *avanti al Diluvio tratta da* Beroſo.

Secondo *Africano* (u)	Sari	Anni	Secondo *Abidemo*(w)	Sari	Secondo *Apollodoro*(x)	Sari
1. Alorus regnò	10	00	1. Alorus regnò	10	1. Alorus regnò	10
2. Alaſparus	03	00	2. Alaparus	03	2. Alaparus	00
3. Amelon	13	00	3. Amillarus	13	3. Amelon	00
4. Amenon	12	00	4. Ammenon	12	4. Ammenon	00
5. Metalarus	18	00	5. Megalarus	18	5. Megalarus	18
6. Daonus	00	99	6. Daos	10	6. Daonus	10
7. Euedorachus	18	00	7. Euedoreſchus	00	7. Euedoreſchus	18
8. Amphis	10	00	8. Anodaphus	00	8. Amempſinus	10
9. Otiartes	08	00	9.	00	9. Otiartes	08
10. Xixuthrus	18	00	10. Siſithrus	00	10. Xixuthrus	18
	110	99				

(u) Apud Syncellum p.18.

(w) Apud eund. p.38. C.

(x) Apud eund. p.59. B. vid. Cron. Graec. Euſeb. p. 5.

Questo autore annovera e divisa gli anni del regno de' Re mentovati per tanti *Sarì*, o per deche d'anni (E); la qual

Lungezza de' loro Regni

(E) Beroso *scrisse la sua cronologia contando per* Sari; *per* Neri, e *per* Sosi. *Or essendo queste antiche misure di tempo conosciutissime per que' dì, ne' quali si dettavan queste originali memorie, non abbisognavano di esser dichiarate più oltre. Ma lo stesso* Beroso *tuttavia, o certi altri Scrittori più bassi stranamente ingrandirono le dette misure; o che se lo abbian fatto per ignoranza, o piuttosto artatamente; e ne hanno affermato, che'l* Sari *contenea lo spazio di tremila secento anni, il* Neri *di secento, e'l* Sosi *di sessanta* (1). *Altri autori nondimeno han presi questi anni per giorni, ed appuntan forte* Eusebio *di non avere anch'egli fatto lo stesso* (2); *e non*

(1) *Vid. Syncell.p.17. & Abyden.apud eundem p.38.C.*

(2) *Annianus, & Panodorus apud Syncell. p.35.vid. eund.p.17.*

qual maniera di ridurre in conto di decine gli anni del vivere, ne sembra di vero convenevole molto a que' tempi, quando gli uomini viveano almeno in dieci volte piu lungamente, che a'giorni nostri. Pertanto secondo il computo del nostro istorico, la somma di tutti gli anni de' loro regni giunge a mille dugento, o anzi a mille cento novanta nove; ciocche non si allontana di molto dalla cronologia *Mosaica*.

E po-

---

e non a torto, per quelche ne pare. Imperocche, lasciando da parte, che la durata de' regni di cotesti Principi sarebbe sopra ogni credenza stravagante, contando per anni; si scorge chiaro altresì che questi eran giorni; dal regno del sesto Re; la cui durata nella prima tavola è segnata esattamente per novantanov'anni; laddove per altri con numero rotondo è la stessa segnata per dieci Sari, *o sien cent'anni. Si puo aggiungere a queste, che la voce* Sarus, *ove se ne tronchi la finitura,*

E poſciache queſte dieci ſucceſſioni riſpondon per punto alle dieci generazioni avvenute dalla creazion fino al Diluvio; perciò il primo di queſti Re, detto *Alorus*, ſi è creduto lo ſteſſo con *Adamo* (y), ſicome *Xiſutro* par chiaramente

Rimarchevoli avvertimenti ſotto i medeſimi

(y) Perizon. Orig. Ægypt. c. 2.

---

tura, e la ſteſſa colla voce Caldaica o Siriaca ܥܣܪ 'Sar, *che val* dieci. *Il* Sarus *adunque coſtava di tremila ſecento giorni, vale a dir di dieci anni antichi* Caldaici, *di trecento ſeſſanta giorni l'uno. D'altra banda innanzi al Diluvio, non pur l'anno civile ma eziandio gli anni ſolari e lunari coſtavan preciſamente di dodici meſi, di trenta giorni l'uno, quanto a dir di trecento ſeſſanta giorni in tutto, come lo ha compiutamente moſtrato un valentuomo de' dì noſtri* (3).

(3) *Diſcorſo dell' anno antico di Mr. Allin, nella Teor. di Mr. Whiſton. lib. 2. pag.* 144. *Vid. etiam Scaliger. in* Graec. *Euſeb. pag.* 406.

mente doverſi riputar lo ſteſſo, che *Noè*. E tanto più, che coteſto *Alorus* dichiarò, che *Iddio* medeſimo lo avea coſtituito e nominato paſtore del popolo (z). Or ſe mai ha verun preteſo a ragione, che la ſua dinominazione foſſe d'iſtituzion Divina, niuno per vero dire, il può di maggior diritto pretendere al mondo, quanto *Adamo*.

ALASPARUS il ſecondo Re non ſi ſegnalò per alcun fatto almeno ſe ne vogliam noi giudicare dall'alto ſilenzio del noſtro autore. Il ſucceſſor di lui, nominato *Amelon*, ovvero *Amillarus*, nacque nella Città di *Pantibibla* (F). Per lo tempo del ſuo regno, giuſta

(z) Apud Abyden. ex Beroſo apud Syncell. p. 38.

(F) *Gli antichi non fanno alcun motto di coteſta Città di* Pantibibla, *come avverte lo* Scaligero (4). *Ne par, che ſia quella* Sippara, *di cui ſi terrà parola* ben

(4) *Ubi ſupra p.* 407.

ſta l'avviſo di *Abideno*, un ſecondo *Annedoto*, ovvero animale ſimigliante al primo *Oanne*, uſcì dal mare, ſcorſi già venti ſei *Sarì*, o dugento ſeſſant'anni dal cominciamento di queſta monarchia (*a*). *Apollodoro* nondimeno racconta, che il detto animale apparve ſotto la ſignoria del ſeguente Re, detto *Amenon*, dopo quaranta *Sari*, o quattrocen-

(*a*) Idem ib. & p.39.C.

---

ben toſto (probabilmente la Sippara *di* Tolommeo), *ove* Xiſutro *ripoſe le memorie per lui ſcritte avanti al Diluvio. Or coteſto ſecondo nome, cioè* Sippara, *vien per ventura dalla voce* Caldaica ספר Sephar, *o* Sphar, *che val* ricordo *o* libro: *la qual medeſima nozion ſi ſcorge nella voce* Greca Pantibibla (5). *Il Signor* Iſacco Newton (6) *penſa, che ſia quella* Sepharvaim, *di cui fa parola la Scrittura* (7).

(5) *Vide Cumberland. in Sanchon. p.*255.
(6) *Chronol. p.*275.
(7) 2. *de Rè* XIX. 13

cent'anni. Or questo tratto di tempo se si cominciasse a contar dalla Creazione, giusta la Cronologia *Samaritana*, fornirebbe sotto questo Re; ma se si ripigliasse dal primo anno di *Alorus*, andrebbe a terminare fino al ventesimo anno del regno di *Metalarus*. Ma certi altri credendo, che questo *Annedoto* sia lo stesso che l'odioso *Oanne*, taccian fortemente *Polistore* d'aver ritratta così avanti la comparsa di cotesto animale in terra, che l'abbia fatta cader nel primo anno(*b*).

Ad *Amenon* e *Metalarus*, amendue originarj di *Pantibibla*, succedette *Daonus*, natìo parimente della Città istessa, e pastor di mestiero. A suo tempo quattro animali(G)di doppia forma, quan-

(*b*) Vid. Syncell.p.39.C.

(G) Apollodoro *ne dice soltanto, che il quarto* Annedoto *apparve allora* (8): *ma la lezion di* Abideno *sembra la piu corretta*.

(8) *Apud Syncell.p.39.*

quanto a dire ciascun d'essi mezzo uomo e mezzo pesce, i cui nomi erano, *Euedoco*, *Eneugamo*, *Eneubulo*, e *Anemento* (c) usciron del mare. Sotto il seguente Principe, appellato *Euederesco*, e nato eziandio in *Pantibibla*, ne apparve un altro simigliante a' quattro accennati, detto *Odacon*. E tutti questi animali dichiararono agli uomini piu distesamente e partitamente quanto avea di già *Oanne* insegnato loro per modo piu ristretto e riciso (d).

L'ottavo e'l nono Re nacquero amendue in un'altra Città, detta *Laranchi* (e). E al secondo di costoro, chiamato *Otiartes*, o *Ardates*, secondo *Polistore*, succedette *Xisutro* figliuol di lui.

Caldaico racc onto de Diluvio

Nel regno di *Xisutro* avvenne un grandissimo diluvio, di cui l'autor nostro ne racconta i seguenti particolari. *Crono*, ovver *Saturno* si appresentò in sonno a *Xisutro*, e gli avvertì, che'l quindicesimo giorno del mese *Desio* sarebbe stato il genere umano affondato

(c) Abyden.ibidem
(d) Apollodor. ex Beros.ib.
(e) Idem ib.

per un diluvio. Per lo qual certo fortunoso avvenimento gli ordinò, che scrivesse dell'origine, del processo, e della fine di tutte le cose, e che interrasse queste due scritture in *Sippara*, Città del Sole. Gl'ingiunse di vantaggio, che fabbricasse un vascello, e dopo averlo ben fornito di tutte le necessarie provisioni, e fattivi entrar gli uccelli e' quadrupedi, vi montasse insieme co' suoi parenti ed amici a salvamento, e vi si restasse con esso loro rinchiuso; e se fosse addimandato, dove mai dirizzasse il corso con questa nave, che rispondesse a tutti, ch'egli prendea cammino verso *Iddio*, per apparecchiarlo e disporlo a felicitare l'uman legnaggio. *Xisutro* pose in esecuzion diligentemente questi ordini avuti, e fabbricata la gran nave, lunga ben cinque stadj, e larga due, la fece riempiere per punto di tutte le ordinate cose, e vi entrò colla sua moglie, e' figliuoli, ed amici. Pertanto giunto di già il tempo del Diluvio, e poco di poi anche terminato, *Xisutro* fece volar fuori della nave certi uccelli, i quali non avendo per tutto ritrovato
verun

verun cibo, nè luogo da posare si ritornarono alla nave. Dopo alquanti giorni *Xisutro* lasciò la seconda fiata scappar liberi altri uccelli, i quali se ne tornaron cogli artigli lordati di poco fango. Finalmente avendo la terza volta essi avuto il libero volare, nè veggendosi tornare affatto al navilio, *Xisutro* da ciò comprese, che già cominciava la Terra, menomate le acque, ad asciugarsi. Or venuta la cosa a tal termine, *Xisutro* fece in un de' lati del navilio una convenevole apertura; onde si avvide, che si era la gran nave fermata sulle vette d'un monte, e ne uscì colla moglie, e colla figliuola, e col piloto. Dopo aver poscia adorata la Terra, ed eretto un altare, e sacrificato agl' *Iddii*, dileguò affatto e disparve con tutta la sua compagnia. Pertanto coloro, che si eran rimasi nel navilio, in veggendo, che *Xisutro*, la sua moglie, la figliuola, e'l piloto non apparivano più dintorno, smontarono dalla nave per ritrovarlo, e ad alta voce si fecero tutti a chiamarlo col suo propio nome. Ma non venne lor

fatto di veder più *Xisutro* in terra. Udiron soltanto essi una voce per aria, che ordinò loro a vivere religiosamente; e significò insieme a tutti, che l'alta pietà di *Xisutro* lo avea degnato sì, che ritolto alla Terra non solo era stato già egli tratto ad abitar fra' Dei ne' celesti loro soggiorni, ma eziandio coloro, che lo avevano accompagnato, erano stati simigliantemente chiamati a parte della beata sorte di lui. Impose di più loro la voce, che si ritornassero in *Babilonia*, e cavassero di sotterra (giusta il comando delle Parche) le scritture interrate in *Sippara*, e le appalesassero al genere umano, e soggiunse loro, che 'l luogo, in cui erano ascosi cotesti scritti, giacea nell'*Armenia*. Non così tosto si tacque la detta voce, che offersero essi sacrificj agl' Iddii, e con preghi e voti communi gli scongiuraron tutti a degnarsi di lor prosperare il cammino verso *Babilonia*. Ed essendovi alla fin pervenuti, disotterarono le scritture mentovate, fondaron ben molte città, innalzaron templi, e rifabbricarono

Babi-

Babilonia (*f*).

Gli *Egiziani*, che non la danno vinta ad alcun popolo del mondo nel punto dell' antichità, serbano ancor essi una serie di Re, che credon d'aver regnato in *Egitto* avanti al Diluvio. E per mettersi di pari passo coi *Caldei*, fissano il cominciamento della storia loro nell'anno istesso, donde fan capo i *Caldei*, secondo *Beroso* (*g*).

I Re dell'Egitto, che vissero avanti al Diluvio.

Egli non sono ancor passate molte centinaja d'anni (*h*), che si ritrovava già un'antica Cronaca fra gli *Egiziani*, in cui si comprendean trenta Dinastie di Principi, che governaron l' *Egitto* per lo tratto di cento e tredici generazioni, e nello spazio di trenta sei mila cinquecento venticinque anni (H). Per questo

(*f*) Alexand. Polyhistor ex Beroso apud Syncell. p.30.31., & apud Cyrill. contra Julian. l. 1. Abydenus ex eodem apud Syncell. p. 38. 39. & apud Euseb. de Praep. Ev. l. 9. c. 12.

(*g*) Syncell. p.17.

(*h*) Vid. eund. p.51. & Euseb. Chron. Graec. p.6.

(H) *Ne sembra chiaramente, che cote-*

cotesto numero anzi sia un calcolo astronomico, che un prodotto d'un computamento cronologico; posciache si par quel numero appunto, che risulta dalla moltiplicazion del mille quattrocento sessant'uno col venticinque. E *questo è il periodo della gran rivoluzione del Zodiaco, cotanto famosa nelle favole* Egiziane, *e* Greche, *alla fin di cui ritornerà il Sole precisamente a quel luogo, donde incominciò da prima il suo movimento cioè al primo minuto del primo grado di* Ariete (1). *Da qualche supposizion simigliante tolse probabilmente* Diodoro *que'* 18. *mil' anni di cui fa egli menzione, per lo qual tratto regnaron gl'* Iddii *e gli* Eroi *e insieme que'* 15. *mil' anni scorsi da* Oro *figliuol d'*Iside, *ultimo degli* Eroi, *fino alla centesima ottantesima Olimpiade, per lo qual tratto fu l'*Egitto *governato dagli uomini* (2); *ovvero quegli anni, che l'Autor medesimo afferma in altro luogo esser trascorsi da* Iside *ed* Osiride *infino ad* Alessandro Magno, *quanto a dire, o meglio di* 10. *mila, o qualche*

cosa

(1) *Vid. Syncell.p.*52.
(2) *Diod. Sic.l.*1*.p.*42.

ſto tempo vi ebbero nel reame di *Egitto* tre differenti ſucceſſioni, una dopo l'altra; e que' della prima furon gli *Auriti*, quei della ſeconda i *Meſtrei*, quei della terza gli *Egizj* (I).

Tt 4 *MA-*

---

coſa meno di 23. mila (3). *Ben molti altri numeri furono eziandio ſpacciati per veri ad* Erodoto *e* Platone *da' ſacerdoti* Egiziani, *ſiccome altrove dimoſtraremo.*

(I) *Coteſte tre diſcendenze, ſe pur vi è ombra di verità in queſto ragguaglio, par che ſien per avventura le tre fatte de' Re, che regnaron ſucceſſivamente in* Egitto, *vale a dir gli Dei, i ſemidei, gli uomini mortali, ſiccome per altri autori ſi è diviſato. Gli* Auriti *pertanto (voce tratta da* Abaris, *o* Avaris, *ſecondo* Goar (4); *quantunque queſta Città ſia ſtata lungo tempo dopo il Diluvio fon-*

(3) *Idem ibid p.20.*

(4) *In notis ad Syncell. Vid. Marſham Canon. Chron. p.107.*

MANETONE (K) nondimeno, ne' cui frammenti dobbiam noi sopratutto fondar la storia primiera dell' *Egitto*, non ha posto un numero così eccedente; quantunque in altri particolari sembri a taluno, che sia stato egli alcuna volta ingannato nella ragion de' tempi dalla Cronaca (*i*) poco anzi per noi ricor-

(*i*) Syncell. ibid.

---

fondata da' Pastori; *o anzi*, *giusta il* Perizonio, *venuta da* אור Our, *che val* lume) *debbon supporsi per gl'* Iddii, *o per gli Principi antediluviani*; *i* Mestrei *per gli* Semidei, *o per que' Principi*, *che governaron dopo il Diluvio della razza di* Mizraim; *e gli* Egiziani *per gli Principi* mortali, *di cui* Menes (5) *fu il primiero*. *E cotesta ipotesi*, *come ben tosto mostreremo*, *si accorda comportevolmente colla Cronologia*.

(K) *Questo Scrittore visse pochissimo tempo dopo* Beroso. *Vedi la Prefazione*.

(5) *Vid. Perizon. antiq. Ægypt. p.23.&c.*

cordata; la qual tuttavia non par dettata, che dopo i tempi di *Manetone*. Or questo Autore(*k*) fa capo alla sua istoria colle sedici seguenti Dinastie, o regni di Principi; i primi sette de' quali furon degnati del nome di *Dei*, e gli altri nove onorati del titolo di *Semidei*. Costoro, egli dice, regnarono per la durata di mille novecento ottantacinque anni (L); e 'l primo di loro, appellato *Vulcano*

(*k*) Maneth. apud Syncell. p. 18. & Euseb. Chron. Graec. p. 7.

(L) *Questo novero d'anni presso* Manetone (*e a torto di vero i novelli Cronologisti ne fanno undicimila novecento ottantacinque anni, o 11. mila novecento ottantotto, a solo fine di fargli convenire con que' numeri eccessivi d'anni, che sono apportati dalla vecchia Cronaca, o da certi di coloro, che falsaron questo luogo di* Manetone) *questo novero, dico, ne da a diveder chiaramente, che i novemil'anni (purche non sia questo un numero*

numero contrafatto e falſato, o non ſieno anzi queſt'anni piuttoſto Lunari), *per cui diceſi, che regnò il ſolo* Vulcano, *non ſi appartengono a queſte* Dinaſtie, *ma sì bene a quello smiſurato tratto di tempo, che ſcorſe, prima che s'incominciaſſe a formare il calcolo de' Regni degl'* Iddii *e de'Re, che dominarono innanzi al Diluvio; o anzi prima che ſi metteſſe mano al lavoro iſteſſo del noſtro Mondo. E convenevolmente a queſto la vecchia Cronaca non aſſegna verun numero d'anni determinato e fiſſo, come or ora vedremo, al regno di* Vulcano, *ma ſoltanto trentamila a quello del* Sole. *Ne afferma di vantaggio* Diodoro, *che* Vulcano *fu preſo da certi per lo primo di queſti due* Iddii (*comeche altri voleſſero primo il* Sole (1); *e ciò conviene aſſai bene colla iſcrizione intagliata ſu l'obeliſco di* Egitto, *di cui diremo avanti, ove* Vulcano *è nominato, non già un* Dio *degli ordinarj, ma Padre degli altr'* Iddii (2).

(1) *Diodor. Sic. l.1.p.13.*
(2) *Appendice di Mr. Whiſton alla maniera da lui tenuta nel riſtabilimento del vero teſto p.*CXC.

cano per nove mil' anni (M).

Tavo-

(M) *Un numero d'anni così strano ed eccedente da ben parecchi storici* Greci *si è preso per un numero di mesi, o di anni Lunari. Or dividendo essi giusta un tale avviso, il numero de' giorni di tanti giri Lunari per trecento sessantacinque, quanto appunto sono i giorni dell' anno, ridussero i novemil' anni a settecento ventiquattro, colla giunta di sei mesi, e quattro giorni.* Sincello(3) *prende a scherzo questo computamento: pur dalle testimonianze di certi antichi scrittori, per metter da parte i testimonj di* Africano, *e di* Eusebio (4), *si pare, che questo appunto fu il calcolo originale, ad eccezion d'un piccolo fallo, di cui or ora diremo. E di vero ne avvisa* Diodoro, *che avendo alcuni de' più antichi Rè della successìon degl'* Iddii *regnato per ben mille dugento anni, e sem-*

(3) *Syncell. p.* 18.
(4) *Apud eund. p.* 17. 40.

sembrando questo esser fuori d'ogni credenza, giudicarono alcuni, che non essendo il movimento del Sole *ben conosciuto in que' tempi primieri, l'anno era per que' dì stabilito per lo giro della* Luna *(5). E questo eziandio è il sentimento di certi autori, la cui autorità non è certamente da disprezzare (6), i quali ne accertano, che l'anno antico usato in* Egitto *era Lunare. Fa mestier solamente avvertir qui, che innanzi al Diluvio l'anno contenea non più che trecento sessanta giorni (7); onde il conto da noi poco anzi divisato dee accordarsi col vero numero de' giorni dell'anno. Or facendo così, i novemil'anni del regno di* Vulcano *monteranno precisamente a settanta cinque* Sari*, vale a dire a settecento cinquant'anni. Si dee confessar di vero, che cotesto numero d'anni non ha veruna proporzione co' regni de' sei* *suc-*

(5) *Diodor. Sic. l.1.p.22.*
(6) *Plutarch. in Numa, p. 72. Plin. Hist. Nat.l.7.c.48. Macrob. Sat.l.1.c.14. Lactant. Instit.2.12. Eudoxus apud Proclum in Timæo l.1, p.31.*
(7) *Vid.Sup.p.623. Nota (E).*

successori di Vulcano, *i quali presi tutt' insieme non montan più oltre, che ad una durata di quattrocento cinquant'anni; ma d'altra parte nondimeno gioverà questa maniera di calcolare a dar qualche aria e color di possibilità a que' numeri stravaganti d'anni, che rincontriam noi nella Storia dell'*Egitto.

Tavola *de'* Dei *e* Semidei, *i quali si suppone che avessero regnato nell'* Egitto *avanti al Diluvio*.

Dei.

	Anni	Mesi	Giorni
1. Hephaestus ovvero Vulcano regnò	724	6	4
2. Helios ovvero il Sole, figliuolo di Vulcano,	86	0	0
3. Agathodaemon,	56	6	10
4. Cronus ovvero Saturno,	40	6	0
5. Osiris, e Isis,	35	0	0
6.	00	0	0
7. Typhon,	29	0	0
Semidei.			
8. Orus,	25	0	0
9. Ares ovvero Mars,	23	0	0
10. Anubis,	17	0	0
11. Hercules,	15	0	0
12. Apollo,	25	0	0
13. Ammon,	30	0	0
14. Tithoes,	27	0	0
15. Sosus,	32	0	0
16. Zeus, ovvero Giove,	20	0	0

Quan-

Quanto al resto una sola cosa è da osservar degna di considerazione in questa tavola, ed è, che i numeri, che vi si ravvisano, non furon tratti già dal testo originale, ma da certi piu freschi autori aggiunti a capriccio, i quali hanno ivi ordinata la cronologia di lor cervello *(l)*. Laonde non si debbon degnare a ragione di piccolissima attenzione; ma noi gli presentiamo a'nostri leggitori, come gli abbiam trascritti appuntino da *Sincello*.

I primi sette de'suddetti Re solamente regnaron avanti al Diluvio.

Quantunque i copisti di *Manetone* *(m)* abbian communemente supposto per indubitato e fermo, che *Manetone* abbia fatto regnar tutti questi Principi avanti al Diluvio; pur tuttavia dubitiam noi fortemente, se questo Autore abbia eziandio stabilita ne' tempi antediluviani la signorìa degli ultimi nove, appellati *Semidei*. Imperocche primieramente dalla somma degli anni, che ad avviso di lui regnaron questi *Dei*, e *Semidei*,

(*l*) Vedi la Nota (M) pag. 637.

(*m*) Africanus, Eusebius, Pandorus, & Syncellus.

dei, si par chiaro, che non han potuto tutti regnare innanzi al Diluvio, ancorchè si segua il calcolo *Ebraico*. Di poi, se'l cominciamento del reame *Egiziano* cadde nell'anno istesso, che quello del *Babilonese*, come si afferma espressamente; certo i regni de' Principi *Egiziani*, avanti al Diluvio, non potran mai oltrepassare i confini di mille dugent'anni. Oltracciò il numero de' sedici Re *Egiziani* par di molto soverchio in paragone de'Re *Babilonesi*, e delle generazioni *Mosaiche*, restandosi ne'termini dello stesso periodo. Di che siegue, che debba parerne di lunga mano più convenevole alla cronologia di *Manetone* lo stimare, che i primi soli sette Principi, detti da esso *Iddii*, e dalla suddetta Cronaca *Auriti* (*n*), abbiano regnato innanzi al Diluvio, per lo spazio di mille dugent'anni, vale a dire per una parte soltanto dei mille novecento ottantacinque (N). Del restante poi

(*n*) Vedi la Nota (I) p.633.

(N) Mr. Wiston (1) *afferma*, *che cote-*

(1) *Appendix ubi supra* p.CXCI.

cotesto gran novero di mille novecento ottanta cinque anni, ne' quali regnarono in Egitto *i* Dei *e'* Semidei *prima del Diluvio, non è miga soverchio e strabocchevole nella nostra Cronologia. Imperciocchè, se noi vogliam supporre, che questo tratto di tempo si stende dal cominciamento del* Mondo *infino alla morte dell'ultimo de'* Semidei, *vale a dir di* Giove Ammone, *o di* Cam, *il qual giusta le leggi d'un buono e legittimo conseguente sopravisse al Diluvio, o trecento ventinove anni, o quattrocento ventinove (vuol dire l'Autor suddetto, o giusta la Cronologia* Ebraica, *o giusta la* Samaritana, *di cui egli si vale), e ben vedrem noi, che ciò si convien per punto colla durazion della vita degli uomini di quel tempo. Ma questo è un avviso, che non possiam noi affatto seguire. Imperciocchè tenendo noi dietro alla Cronologia della odierna copia del testo* Samaritano, Cam *secondo questo esemplare sarebbe vivuto, supposto per vera l'avviso del* Whiston, *ben secento settanta otto anni dopo il Diluvio: il qual numero verrebbe a superar quello degli*

poi di quella somma d'anni darem noi ragione altrove. Ma quelche sopratutto accresce maggior peso a questa conghiettura, è la considerazion dell'ultimo di que' *Dei*, detto *Tifone*, il quale, per quante ragioni si possan mai pensare, ne sembra di aver regnato immediatamente avanti al Diluvio, in cui per avventura

---

anni della vita di Shem, *in cento cinquant'anni. Oltracciò non è di vero cosa ragionevole da supporre, che il primo di questi Re abbia incominciato dalla creazion del Mondo. E in questo punto l'ipotesi, di cui si disputa, è dirittamente contraria, non pure all'Autore originale, il quale agguaglia nell'Epoca i* Babilonesi *e gli* Egiziani, *ma eziandio alla ragion di calcolare, tenuta dal medesimo* Whiston *in altro luogo* (2). *Finalmente non vi ha ragion veruna di continuare immediatamente dopo il Diluvio il regno di* Cam *preso per* Giove.

(2) *Nella sua Tavola Cronologica.*

tura ſi rimaſe annegato. Imperocchè nella ſtoria di *Oſiride* e di *Tifone* ſi ravviſan ben molti aggiunti, che han tutto il rapporto al Diluvio, e maſſimamente al giorno, in cui cominciò; come verbigrazia quello, che *Oſiride*, il qual ſi prende per *Noè*, ſi rinchiuſe in un'Arca (*o*). Si aggiunge a queſto, che'l nome di *Tifone*, ſecondo certi dotti uomini, vale *inondamento* o *diluvio* (O); ciocche moſſe i Sacerdoti *Egiziani* a donare anche al mare coteſto nome di *Tifone* (*p*). Finalmente ſi vuole avvertire, che queſto *Tifone*, o come il dicono i poeti Latini, *Tiphoeus*, ne vien dipinto come un Gigante moſtruoſo, che avendo moſſa e portata guerra fino al Cielo, fu ſconfitto da *Giove*, e affondato nell'acque (*q*). Or ſe vorrem

(*o*) Plutarch de Iſid & Oſir. p.356.
(*p*) Idem, ibid. p.363.
(*q*) Apollon. Argon. l.2. ver.1215. &c.

(O) *Gli* Arabi *anche a dì noſtri eſprimono il Diluvio colla parola* الطوفان *al tufan*.

noi ricogliere insieme quanto abbiam divisato fin quì, ne parrà certo verisimile, che *Tifone* fu per avventura un di que' possenti uomini, la cui tristizia era divenuta a tal termine, che ben meritò di tirare su i loro capi un Divin castigo sì atroc' e crudele, qual si fu appunto il Diluvio (*r*).

VULCANO, il primo quanto a dire di quest' Iddii, perche gli vien comunemente ascritta l' invenzion dell' arte di lavorare i metalli, e di sapergli altresì ben maneggiare, è perciò stato preso per lo *Tubal-cain* di *Mosè*, e si riguarda qual contemporaneo di *Noè* (*s*). Ma ne sembrà alquanto strano, che un uomo, il qual si appartenne all' ottava generazion dopo *Adamo*, e che fu l'ultimo della discendenza di *Caino*, per quanto ne ha fatto menzione *Mosè*, abbia egli avuto fino a sei successori, la durata de' cui regni, giunta a quella del suo, sia montata per lo meno a' mille dugento anni.

(*r*) Ved. il discorso dell' anno antico di Mr. Allin nella Teoria di Mr. Whiston p. 169. &c.

(*s*) Tzetzes, Chiliad. 10. ver. 492. &c.

anni. Secondo il qual computamento non ſi potrebbe per niuna fatta maniera ſupporre, che *Tubal-cain* poſſa eſſer nato, o innanzi all'anno del Mondo quattrocenteſimo, giuſta il teſto *Samaritano*, o cinquecenteſimo, ſecondo la cronologia *Ebraica*.

Egli poi *Manetone* non inteſe di notarne altro per queſti *Dei*, che tanti valentuomini, ſicome altrove ha dichiarato, i quali per la gran pietà e ſaviezza loro ſi reſero ben toſto degni del regno, e dipoi a capo di tempo eziandio del nome immortale (*t*). I lor giovevoli ritrovati, e le ſavie iſtituzioni, che gli degnaron di queſto doppio onore preſſo i loro popoli, ſaran per noi diſaminate, ove ſtenderemo la ſtoria degli *Egiziani*. Imperocche ſe voleſſimo quì noi allargarci più del dovere, laſciando ſtar l'interruzione che ciò cagionarebbe nel a ſtoria, ci converrebbe altresì di mettere in moſtra una variazion così grande in tutto quelche ſi racconta di queſti

(*t*) Manetho, apud Euſeb. de Praep. Ev. l. 1. c. 1. p. 45. Vid. Diod. Sic. l. 1. p. 8.

Dei (*u*), che farebbe opera e pretenfion vaniffima la noftra, volere accordar la proffima tavola per noi data colle ftorie de' *Greci*, che fembrano anzi doverfi rapportare a' tempi, che feguirono al Diluvio. E di vero cotefti *Greci* Autori eran foverchiamente liberali del donare a capriccio il nome di *Dei* ad altrui, fenza darfi veruna pena di ben ponderare, fe il facevano effi a torto, o a ragione. Ben fovente poi effi davano un folo ifteffo nome a perfone ben differenti: ciocchè induffe nella ftoria loro quella confufion, che noi veggiamo; dalla qual per altro farebbero effi andati lontani, fe ne aveffero rapportat' i veri nomi *Egiziani*, fenza volerfi brigar, come han fatto, d' interpretarli. Nè quefto è il folo argomento da provar noi chiaramente, che i detti fcrittori, e fopratutto gli ultimi Cronografi *Greci* abbian guafta e confufa la ftoria di *Manetone*; e sì nel proceffo della noftra Iftoria il moftrarem bene a' leggitori.

Or dopo aver noi fin quì prefentate a'no-

(*u*) Diod.Sic.ibid.p.21.

a'nostri leggitori le cose tratte dalla mentovata Cronaca *Egiziana*, sarà forse bene a proposito informargli, che secondo un tal ricordo *Vulcano* non ha tempo alcuno determinato per lo suo regno, posciache si vede comparir di giorno e di notte. Quanto poi al *Sole*, figliuolo del detto *Vulcano*, si è fatto regnare per ben trenta mil'anni. Dopo il *Sole*, *Saturno* e gli altri dodici *Dei* governaron l'*Egitto* per lo tratto di tremila novecento ottantaquattr'anni. Fil filo di poi regnarono gli otto *Semidei* per dugento diciassett'anni, a cui succedettero finalmente le trenta Dinastie (w).

E questi sono i pezzi più notevoli e sustanziali, che abbiam noi potuto adunare della storia del Mondo antediluviano da'Scrittori profani. Certi di questi non sono affatto abbandonati di qualche verisimiglianza: ma tutti messi insieme non ne pajon per verità degni di alcuna credenza. Pur tuttavia abbiam

(w) Chron. Vetus apud Syncell. p. 51., & Euseb. Chron. Gr. p 6.

biam noi l'ardimento di lusingarci, che sicome tutto quelchè si è osservato intorno ad una parte di antichità tanto da noi lontana per tempo, si dee riputar degno della curiosità nostra; così la fatica, che abbiam noi spesa per accoglierlo insieme, non abbia almeno a giudicarsi del tutto perduta e vana.

SE-

SEZIONE VI.

Del Diluvio.

Anno del Mondo 1307. Anno prima di Cristo 2999.

Breve Istoria del Diluvio

DOpo mille trecento e alquanti anni di più, secondo la Cronologia *Samaritana*, che la Terra fu creata, e renduta opportuna ad abitare, fu essa inondata e distrutta da un Diluvio d'acque. Or questo smisurato trabocco di pioggia non allagò solo certi particolari paesi, ma si distese e versò per tutta la faccia della Terra da un polo all'altro, e da oriente in occidente; e le acque sue furon sì traboccanti e dirotte, che aggiunsero infino alle cime de' monti più elevati. Una copia d'acque pertanto così strabocchevole e prodigiosa, versata da una pioggia continua e fitta di più giorni, e accresciuta dal vasto aprimento de' fonti del grande abisso, annegò tutti gli uomini, e tutte le creature viventi, che abitavano per la Terra; da *Noè* in fuori, che colla sua famiglia, per singolar providenza e dono di DIO, fu salvato in un'Ar-

la creazion della noſtra Terra ; ed ecco inſieme lo ſconvolgimento e la mutazion maggiore, che abbia mai dopo la memoria degli uomini ſofferta la natura delle coſe . Suggetto per verità degniſſimo da eſaminarſi partitamente con ogni poſatezza, per tutte le circoſtanze, che lo hanno accompagnato.

Profane teſtimonianze di queſta cataſtrofe.

Che ſia intervenuto un diſtruggimento al Mondo per via d'un diluvio, come vien rapportato da *Mosè*, ſi vuole riputar coſa ben confermata dalle teſtimonianze, non pur di molti antichi ſcrittori, ma de' più vecchi popoli della Terra. Abbiam noi già veduto (*b*) di anzi, che dican di queſto particolare i monumenti *Caldaici*. Aggiungerem di vantaggio a queſto, ciocche ne additano le tradizioni degl' *Indiani*, e de' *Perſiani*. Gli *Egiziani* per verità erano bene inteſi di queſto avvenimento, ſicome da' particolari della ſtoria di *Oſiride* e di *Tifone*, anzi mentovati (*c*), ſi puo bene argomentare. E vi ſi può aggiun-

(*b*) Pag. 623. Not. (E)
(*c*) Pag. 644. 645. &c.

giunger di vantaggio la testimonianza di *Platone*, il qual ne rapporta, che un certo Sacerdote *Egiziano* avea raccontato a *Solone* sulla fede de' libri sacri della sua nazione la storia del Diluvio universale, avvenuto lungo tempo avanti alle inondazioni particolari, che furon poi conte a' *Greci* (*d*). Gli abitatori di *Eliopoli* mostravano a' passeggieri un grande aprimento di terra nel tempio di *Giunone*, ove, per quanto essi ne diceano, erano state già un tempo assorte le acque del Diluvio (*e*) (P). Gli *Ameri-*

(*d*) Plato in Timæo.
(*e*) Lucian. de Dea Syria tom. 2. p 882.

(P) *Il narrator di questo fatto ne avvisa, che i* Greci *avean composta un'istoria del Diluvio universale il quale sì essi come altri* (1) *lo han confuso con quello di* Deucalione. *Or questo racconto, per gli curiosi particolari, che l' accompagnano, è ben degno d'essere quì da noi divisato. Egli è antica tradizion, dic'egli, che la presente razza degli uomini non è la stessa, che la pri-*

(1) *Vid. Ovid. Metam. l. 1. ver. 260. &c.*

prima, del tutto estinta nelle acque del Diluvio, ma è ben ella una seconda generazione discesa da Deucalione. *Or ecco quanto ne raccontano i* Greci *di quella prima condizion di uomini. Erano essi orgogliosi, ed ingiusti, e spergiuri, ed empj, e verso gli stranieri di niuna ospitalità e cortesia forniti affatto. Le quali scelerità e nequitezze tiraron su' capi loro il seguente castigo. Sboccò tutta d'un colpo dalle viscere della Terra una strabocchevole copia d'acqua, e vennero giù dal Cielo dirottissime pioggie, e i fiumi usciron delle sponde a trabocco, e'l mare si levò ad un'altezza inusitata. In tanto ch' essendo tutta la Terra divenuta acqua, tutto l'uman genere vi rimase assorbito e morto, a riserba del solo* Deucalione, *che per la sua alta prudenza e pietà fu salvato. Or la maniera, onde scampò, fu questa. Entrò egli dentro un' Arca ben grande,* Grecamente (*λάρνακα*) *co' suoi figliuoli, e colle mogli di costoro; e tostoche vi fu entrato, vi entrarono eziandio de' porci, de' cavalli, de' lioni, de' serpenti, e di tutte le altre creature viventi, a pajo a pajo.*

Egli

Egli accolse tutti, e senza verun danno ricever da loro, si gli ritenne amici e favorevoli, avendo gl' Iddii *stretto fra lui ed essoloro nodo di buona e leale amicizia. Ed in questa maniera fecero essi vela dentro la gran cassa congiunti e rinchiusi, e usciron sani e salvi dall'acque. Ecco ciocchè raccontano i* Greci *di* Deucalione. *Quanto a quelche avvenne di poi, que' di* Hierapolis *spacciano un' antica tradizione, degna nel vero di maraviglia. Ne dicono, che nel paese loro essendosi fatta una grande apertura di Terra, s'inghiottì tutte le acque: ciocchè indusse* Deucalione *ad ergere altari, e fondare un tempio alla Dea* Giunone *in su quella buca. Ho io veduta, dice l'Autor nostro, questa buca sotto al tempio, ma è molto piccola; ne so, se altre volte sia stata per ventura più larga, e si sia poscia impicciolita: basta, come io l'ho scorta, è certamente piccola. Ecco poi ciocchè fanno gli abitatori, ad eterna rimembranza di questo avvenimento. Portan due volte l'anno dell'acqua marina nel tempio; e non soltanto i sacerdoti usan di far questo, ma tutta*

la

Americani ſteſſi par che abbiano eziandio avuta qualche contezza di queſto fatto (*f*); e fra i *Cineſi* vi ha, per quelche ſi dice, una tradizione, che *Puoncu* colla ſua famiglia campò dal Diluvio univerſale (*g*). E quantunque un altro Autor ne avviſi eſpreſſamente in contrario,

(*f*) J. De Laet de Orig. Gent.Americ. p.215. Vid. etiam Acoſtam, Herreram, &c.
(*g*) Voſſius Epi. ad Andr.Colvium p.409.

---

la Siria *eziandio*, *e l'*Arabia, *Anzi vi ha di parecchi altresì, che fin di là dall'* Eufrate *vanno al mare, vi attingon dell'acqua e ſe la reconſeco per la ſollenne cirimonia. Or l'acqua recata ſi verſa in prima per lo tempio, e di poi ſi ritrae verſo l' orlo della buca, la qual benche anguſta le aſſorbiſce tutte*. Per quel *tempo, che adempiono eſſi la funzion deſcritta, van dicendo, che fu eſſa iſtituita da* Deucalione *iſteſſo, a ſempiterna ricordanza del Diluvio, e del ſuo campamento dalle acque* (1).

(1) *Lucian.de Dea Syria tom.2. p.882. Ed. Benedicti.*

trario, che negli Annali della *Cina* non vi ha ne orma ne pedata del Diluvio, e che coloro, i quali (*h*) disdicono alla sua testimonianza vadano grossamente ingannati; egli ne par nondimeno, che gli storici *Cinesi* faccian motto di un certo Diluvio, che altri ha creduto esser lo stesso col *Noetico* (*i*), comeche no 'l vogliano essi universale (Q). Il più delle

(*h*) Couplet, Praef. ad Tab. Chronol. p. 3. 8.
(*i*) Vid. Martinii Hist. Sinic. l. 1. p. 12., & 39.

(Q) Un Arabo, *che al cominciar del nono secolo viaggiò nella* Cina, *rapportà un ragionamento, ch'egli ebbe coll' Imperator di quel regno, e ne ragguaglia, che facendo egli un dì parola del Diluvio a quel Principe, per occasione di una immagine, ove si vedea dipinto* Noè, *gli disse, che cotesto Profeta, e coloro, che camparon dall'inondamento insieme con esso lui, popolaron tutta la Terra; al che fattosi a ridere inettamente*

delle nazioni del Mondo serba qualche antica tradizione d'un qualche Diluvio avvenuto ne' suoi rispettivi paesi: ma convien bene avvertire, che parecchi di questi diluvj non si debbon riconoscere per inondamenti universali, e per conseguente si hanno a distinguer da quello di *Noè*. Benche di altra banda ben molti vecchi e novelli scrittori gli confondano spessissime volte insieme (R), o

---

te l'Imperatore, gli rispose in contrario.
„*Voi non andate punto ingannato rispet-*
„ *to al nome di* Noè; *ma per quelche ri-*
„ *guarda al Diluvio, voi non ne avete*
„ *veruna contezza. Il Diluvio per ve-*
„ *rità inondò una parte della Terra;*
„ *ma non aggiunse miga fino a' nostri*
„ *paesi, anzi neppur fino all'*Indie (2).
Ebn Shoknah *ripone i* Cinesi *nel conto di coloro, che han dinegato il Diluvio.*

(R) *Non solamente il Diluvio di* Deucalio-

(2) *Anciennes relations des Indes, e de la Chine, p.67.*

ci rapportino almeno tali circostanze in raccontando un di questi due diluvj, che si appartengono solamente all'altro.

Se sia particolare.

E per venire al *Noetico*; in prima è da

calione *nella* Tessaglia, *ma quello eziandio di* Ogige *nell'*Attica, *e di* Prometeo *nell'*Egitto, *si son creduti gli stessi con quello di* Noè (3). *Gl'inondamenti poi, di cui fanno ricordanza gli* Americani, *sembrano anzi nazionali. Tal, per atto di esempio, fu quella inondazion dell'* Asia *minore, che ne ricorda* Diodoro (4), *allegando una tradizion de'* Samotraci, *da cui era spacciata per la piu antica inondazion del mondo; mettendo volentieri quì da parte altri allagamenti antieri noverati da* Raleigh (5), *certi de'quali si son tratti dal falso* Xenofonte d'Annio.

(3) *Vid.* Heidegger *Hist.Patr.tom.1.Exerc.* 18.§.52.

(4) *Lib.5.p.322.*

(5) *Istoria del Mondo part.1.lib.1.cap.7.§.6.*

da ſapere, che alquante difficoltà, che ſi ſon moſſe contro il racconto di *Mosè* in queſto argomento del Diluvio (come per atto d'eſempio quella di ritrovare acque baſtevoli ad allagar tutta la Terra; e la poca apparenza d'eſſerſi tutti gli animali potuti allogare inſieme rinchiuſi nell'Arca) han tratto alcuni, anche ben dotti uomini, a ſupporre, che'l Diluvio *Noetico* non ſia ſtato Univerſale. Laonde, o l'hanno eſſi riſtretto alla ſola *Giudea*, e a'vicini paeſi (S); o

(S) Melone, *il qual compoſe un libro contro i* Giudei, *diſputando del Diluvio ſembra di averlo malamente creduto riſtretto e particolare, tal che non ſi foſſe allargato inſino all'*Armenia. *Ecco le ſue parole*. „*A tempo del Diluvio* „ *un certo uomo, che inſieme co' ſuoi fi-* „ *gliuoli n'era campato, abbandonò* l'Ar- „ menia, *cacciato via dagli abitatori* „ *del paeſe, e trapaſſato quel tratto di* „ *Terra, che framezza, venne in quel-*

per ventura a tutta quella distesa di terra; che giacea fra i quattro mari, cioè il mar *Caspio*, il mar di *Persia*, il ponto *Eussino*, e 'l Mediterraneo (k); o al più a tutto il continente dell' *Asia*, senza farlo passare oltre questi confini *(l)*. Per dar poi gli autori stessi qualche polso e colore ad una sì fatta ipotesi, si fanno a ricoglier così. Essendo, dicono essi, avvenuto il Diluvio a solo fine di mettere in fondo tutto il genere umano; e non avendo questo d'altra parte per sì ristretto e limitato spazio di tempo potuto allargarsi per tutta la superficie della Terra; non abbisognava certamente inondar tanti paesi, forse del tutto disabitati di gente umana. Sebben poi, essi soggiungono, nel caso d' un Diluvio particolare, non avrebbon potuto tutti gli animali (i quali si eran probabilmente accresciuti assai piu che gli uomini, perche se n' era creato un maggior numero) essere annegati, e affatto distrut-

ti

(k) Vedi le differt. del Clerico.

(*l*) Stillingfleet, Orig. Sacr. lib. 3. c. 4. p. 540. Vid. Vossium de Aet. mundi p. 283.

ti: è chiaro nondimeno, il perche se ne dovessero alcuni di necessità salvare nell'Arca. Imperciocche non fu solamente ciò necessario per la futura propagazion della spezie loro; ma eziandio perche gli uomini potessero ad uso e comodo propio valersi di essi ben tosto dopo il Diluvio: ciocche sarebbe stato impossibile senza usare un tal provvedimento per la loro salvezza (*m*). Vi ebbe ancora un autore, che con ardito sentimento avanzò, che non perì tutto il genere umano dal Diluvio; e che s'ingegnò insieme, per mezzo d'una sua particolar dichiarazione intorno alle maledizioni di *Caino* e di *Lamecco*, di provarci, che gl' *Indiani* e gli *Africani* son discendenti di costoro (*n*). Ma posciache prese in altro luogo egli stesso a confutar questa opinione con saldi ed invitti argomenti (*o*), non crediam noi di doverci su questo trattener di

(*m*) Stillingfleet ibid.
(*n*) Vedi la Scrittura Chronologica di Bedford p. 39.
(*o*) Vedi la Teoria di Whiston &c. p. 258. 388. &c.

vantaggio. Nulla poi d' altra banda ci riesce più agevole a provare, quanto che coloro, i quali han portato quel primiero sentimento d' un Diluvio particolare, abbian negato un tal fatto, per la cagion sola di schifar le difficoltà; e quanto di mostrar parimente, che il Diluvio fu, e nella sua inondazione, e ne' suoi effetti del tutto universale.

Anno del Mondo 1307. *Anno prima di* Cristo 2999.

Posciache in prima la Scrittura lo dice in termini espressi affermando, che tutti gli alti monti sotto il cielo furono soperchiati e ricoperti dalle acque; e che tutta la carne, la qual si movea su la Terra, da *Noè* in fuori, e da coloro che si eran con esso lui chiusi nell'Arca (T), andò affatto perduta. Ne quì d' altra

„ *la parte della* Siria, *la qual per tutto* „ *è sparsa di montagne, che allora era* „ *deserta e disabitata* (6).

(T) *I termini, di cui si val* Mosè, *son cotanto chiari ed aperti, che non ammettono alcun sutterfugio.* IDDIO risguardò

(6) *Melo apud Euseb. de Praep. Ev. l. 9. c. 19.*

guardò la Terra, ed essa era corrotta, posciache tutta la carne avea pervertita la strada sua sopra la Terra. E disse *IDDIO* a *Noè*, è venuta innanzi a me la fine di tutta la carne . . . . ed io la consumerò insieme colla Terra (1). Ed ecco, che farò cascare un diluvio d'acque su questa, per così affondare tutta quella carne, in cui vi è spirito di vita, e tuttociò che vi ha nella Terra. Io raderò dalla Terra quanto in essa si ritrova e sussiste (2)...Ogni vivente sustanza, che io ho fatta, sarà da me distrutta e cancellata dalla superficie della Terra (3)....E le acque s'elevaron sopramodo in su la Terra, e tutte le più alte montagne, che sono sotto il Cielo, ne furon soperchiat' e ricoperte. Montaron le acque all'altezza di quindici cubiti sulle vette di queste, e tutta la carne, che si movea sulla Terra, vi perì, così degli uccelli, come de' quadrupedi, e delle bestie, e de' rettili, che van brancolando per terra, e tutti gli uomi-

(1) *Genes.* vi. 12. 13.
(2) *Ibid. ver.* 17.
(3) *Genes.* vii. 4.

altra parte la parola *Terra*, come per ventura in altri luoghi, potrebbe notar la sola *Giudea* (V), o altro parti- colar

---

ni parimente. Tutte le cose, che dimoravano ne' luoghi aridi, e che aveano spirito di vita nelle lor nari, egualmente vi morirono. Adunque fu disfatto e sterminato quanto esistea sulla Terra dagli uomini fino alle bestie, e fino a' rettili, e agli uccelli del Cielo: ma *Noè* solo rimase salvo, e coloro, che insieme con essolui erano nell' Arca (4).

(V) *Il Favolatori* Peireo, *il cui sciocco sistema de'* Preadamiti *ricerca, che il Diluvio non si dovette stendere più in la della* Giudea (*la qual vien, secondo lui disegnata per lo nome di Terra presso* Mosè), *vorrebbe di vantaggio darci a credere, che'l sacro Scrittore, per lo genere umano distrutto, volle intendere la posterità di* Adamo; *per le crea-*

(4) *Ibid. ver.* 19. 20. 21. 22. 23.

colar paese; posciache non essendo state miracolosamente sospese le leggi della natura, primache le acque potessero elevarsi fino alla cima de'monti più alti, o rispetto ad una regione, o (e molto meno) rispetto ad un intero continente, si sarebbero esse infallantemente disperse ancora per tutto il resto della Terra. Secondo: se 'l Diluvio fosse stato definito e ristretto ad un particolar paese, non vi avea verun bisogno dell' Arca; imperocche *Noè* insieme colla sua famiglia non avrebbe dovuto far altro a suo scampo, che ritrarsi per quel tempo in altro paese: ciocche di vero si sarebbe da lui eseguito, e con maggior facilità, e per minor tempo di quello, che facea uopo a fabbricare un navilio

---

creature viventi, tutti que' Gentili, o Preadamiti, *ch'eran commischiati col legnaggio di* Adamo; *e per lo grande abisso, il mar di* Palestina (5).

(5) *Peyrer. Prae-adamit.*

navilio così grosso. Gli animali poi, o avrebbon potuto campare col fuggimento, o la perdita loro, e massimamente degl' immondi, si sarebbe rifatta di leggieri cogli animali de' paesi aggiacenti. Finalmente gli uccelli non avrebbero durata certo gran fatica nel passar volando da un continente all' altro. Terzo: il numero degli uomini prima del Diluvio era di gran lunga maggior di quello, che potrebbe forse la nostra Terra, così spossata e fiacca, come lo è di presente, convenevolmente alimentare (ciocchè si mostrerà ben per noi nel procedimento della Storia): onde fu necessario, che le acque si versassero per una più ampia parte della Terra, che non è quella, la qual da noi è conosciuta presentemente abitata; e per conseguente dovette l'intero nostro Globo, perchè non potesse alcuno campar la Divina vendetta, essere inondato. La Terra istessa per fine ci sembra, che ne porga un dimostrativo argomento per l'universalità del Diluvio; posciachè il maraviglioso numero di denti di pesci, di conghiglie, di ossa

ossa d'animali, di vegetabili, o interi, o dimezzati, e d'altre simiglianti cose, importun' e strane, che s'incontrano nelle cime de' più alti monti, e nelle più cupe viscere della Terra lungi assai dal Mare, per ogni ragion, che si presenti ed offra alle nostre menti fu trasportato in questi luoghi dalle acque del Diluvio (*p*) (W).

Ma

(*p*) Vedi le Dissertazioni del Clerico; la Teoria di Burnet lib.1.cap.3.e la Teoria di Whiston. ubi supra, & p.275. &c.

(W) *Non con tutta l'evidenza trattasi quest' argomento. Imperciocchè quantunque i più famosi filosofanti convengan fra loro, che coteste conchiglie, ed altre sì fatte cose, non sien prodotte certamente dal caso, nè formate originariamente in que' luoghi, ove si trovano, dalla virtù plastica di certi sali, o d'altri minerali (la qual fu congbiettura del Dottor* Plot (6), *e di alcuni altri naturalisti*); *tra perche col più*

(6) *Vedi la Storia Naturale di Oxfordshire*

più attento esame dell'occhio, e anzi del microscopio non si possono affatto distinguere dalle vere reali conchiglie; e perche il fuoco non le rimuta tosto in calcina, come fa delle altre sustanze petrose, ma prima le cambia in carboni, e di poi in una spezie di calcina, la qual, come ognun sa, è ben nota proprietà delle cose, che son di natura ossea: non si accordano nulladimanco gli stessi filosofi nel concederne liberamente, che le suddette conchiglie sieno state colà trasportate dal Diluvio universale. Ed ecco le ragioni, onde sono addotti a dinegarlo. E in prima osservano essi, che dentro alcune di queste fossili conchiglie (7) si son ritrovati degli animali viventi, o de' pesci. Di poi affermano a prova, che somiglianti marine produzioni si son vedute alcuna volta ingenerare ne' corpi umani (8). Di che ricolgono doversi per legittimo conseguente argomentare, che nascano esse da un principio spermatico, verbigrazia dalle ova de' pesci, che han potuto per ventura cader colla piog-

gia

(7) *Vedi la lettera di Mr. Llwyd nel discorso Fisiologico di Mr. Ray pag. 181.*

(8) *Ibidem pag. 185.*

gia in diverse aperture e meati della Terra, o da simili altre cagioni generatrici (9). Or *questo filosofar de' detti autori rende, per vero dire, buona ragione della generazion delle diverse spezie di conchiglie di pesci, posciache posson queste conservarsi nella Terra: ma non dichiara egualmente bene la produzion d'altri fossili, come delle* Glossopetre, *o de' denti di Can marino, e d'altri sì fatti denti, o scaglie considerabili d'altri pesci. Quanto agli arbori, che si ritrovan sotterra, egli non è verisimile affatto, che sien quelli già stati abbattuti dal Diluvio, e interrati dentro que' luoghi, ove giaccion presentemente, fin da quel tempo. Pertanto è probabile, che vi sien forse caduti per le inondazioni del mare, o anche per opera degli uomini. Ciocche non può affatto disdirsi rispetto ad alcuni di quest'alberi, ne' quali si scorge tuttavia chiaramente il segno lasciato dalla scure* (10).

(9) *Ibidem pag.* 190. &c.
(10) *Ved. il discorso Fisiologico di Ray pag.* 328.

Ma faccianci oramai a conſiderar la maniera, onde queſto ſpaventevole flagello ſi ſcaricò ſulla Terra, e come ſe ne foſſero ſalvati quei pochi, che nol ſappiamo.

Conghietture intorno alla maniera con cui il Diluvio ſi effettuò.

Poſto che il Diluvio fu, come abbiam moſtrato finora, univerſale la copia delle acque neceſſaria per tale effetto dovette certo eſſer così ſoverchiante ed eccesſiva, che malagevoliſſima opera fia, per ragioni naturali, il dimoſtrare, donde ſien mai venute tante acque in terra, ed ove ſi ſien di poi ritratte e ricolte. La ragion delle acque baſtevoli a cagionare un ſimile inondamento ſi è calcolato da taluni per otto Oceani. (*q*). Ma un valentuomo abiliſſimo ad ordinar queſta ſpezie di computamento ne afferma, che ſarebbero abbiſognati per ciò almen ventidue Oceani. (*r*) Ma ove, di grazia, ritrovar tanta e tant' acqua? Le acque delle nuvole, ſicome altresì quelle, che ſono accolte negli abiſſi e nelle viſcere della Terra, ſono i capi ſoli, e le ſorgenti,

(*q*) Vedi la Teoria di Burnet lib.1.cap.2.

(*r*) Dr. Keill, nelle ſue oſſervazioni ſulla Teoria di Whiſton. Ved. i Diſcorſ. di Ray p.118.

genti, che abbiam noi per questo effetto (X). E *Mosè* istesso non ci mena ed

---

(X) *Quantunque* per le acque sopra del Firmamento (1), *di cui parla* Mosè *nella Storia della Creazione s'intendano le nuvole, e' vapori sostenuti nella mezzana region dell'aere* (2); *pur nondimeno han creduto alcuni, che queste acque fossero riposte sù i Cieli, e se ne sono liberamente valuti per la spiegazion del Diluvio. Ma non è così agevole certamente da concepire, come sien discese queste acque in sulla Terra; o come sien di bel nuovo risalite in Cielo. Pertanto dopo essersi meglio schiarito, e fondato il sistema del Mondo e della natura de' Cieli, si può ben pretendere, che non vi debbano esser più di ragione partigiani e sostenitori di queste acque sopracelesti, e che non sieno più queste istesse a proposito, perchè si possa ben per noi dichiarare, onde mai sieno uscite le acque del Diluvio* (3).

(1) *Genes.* i. 6.7.
(2) *Pag.* 268. *nell'Introduzione.*
(3) *Teor. di Burnet l.* 1. *c.* 2.

ed indirizza per altra via a ritracciar le cagioni del Diluvio, che per questa sola. *I fonti del grande abisso*, egli dice, *si diruppero, e le cateratte del Cielo si spalancarono, e piovette sulla Terra per quaranta giorni e quaranta notti* (*s*). Per lo grande abisso intendon certuni l'Oceano (*t*): ma certi altri più a ragione il prendono per l'abisso sotterraneo, o per quello smisurato accoglimento d'acque, che si truova nel seno della Terra (Y). Tuttavia a certuni

(*s*) Genes. VII. 11., 12.
(*t*) Vide Cleric. Comment. in loco.

(Y) *Comecchè la voce* תהום Tehom, *che val* profondità, *possa notare il Mare in certi luoghi* (4) *della Scrittura*; *ove nondimeno si parla del Diluvio, par che ne additi le acque sotterranee: e questo istesso sentimento eziandio portano altri ben molti luoghi della medesima Bibbia* (5). *D'altra banda, posciachè a que-*

(4) *Psal.* xxxiii. 7. *Prov* viii. 27. 28.
(5) *Deut.* viii. 7. *Ezech.* xxxi. 4.

ni è sembrato, che così le acque dell' abisso, come quelle delle nuvole non sono affatto bastevoli a spiegare in alcuna parte l'effetto, che abbiam fra le mani. Dalle osservazioni fatte intorno alla copia dell' acque, che cascan per pioggia, si è argomentato, che le piog-gie non posson formare un Oceano, anzi neppur la metà di esso: laonde giovan pochissimo a render buon conto del fatto, di cui disputiamo (*u*). Se piovette quaranta giorni e quaranta notti

(*u*) Vide Mersenn. Cogit. Physico-Mech. p.221.

---

questo nome si giunge quì l'epiteto רבה rabbah, *che val* grande, *ne sembra insieme, che* Mosè *abbia inteso di parlar forse di quello smisurato adunamento d'acque, il qual, giusta i Naturalisti più dotti, è accolto nel seno istesso della Terra, ed è il ricetto della maggior parte di quel grande abisso, che ingombrava la Terra nel principio della Creazione* (6).

(6) *Genes.1.2. Vide Burnet l.1.c.7.*

su tutta la Terra, cascaron certamente tante acque, che potean bastar bene ad allagare i piani, e le basse regioni, ma non già di vantaggio non pure ad agguagliar le vette de' più alti monti, ma a separarle ancora. Di che si fa bene, che se il Diluvio fosse stato adunato ed a ccolto dalle sole pioggie, sarebbe abbisognata per lo riuscimento della cosa una pioggia di ben quarant' anni, non già di quaranta giorni (w). Che se ci piacesse d'immaginare, che tutta l'atmosfera si condensò forse allora in acqua, e neppur questo sarebbe bastato. Imperocchè si sa certo, che tutta l'atmosfera (x) dell' aere non potrebbe portar più di trenta due piedi d'altezza d'acqua, il qual finora è il punto conosciuto, a cui possa elevarsi l'acqua per la compression dell'atmosfera, e ragion chiara di questo è, perchè il peso di tutta l'aria condensata in acqua non può concepirsi eguale, se non se a quel peso, che ha l'aria nel suo stato naturale. Perche poi l' aria possa ritornare ac-

(w) Auct. Catenae in Genes. vii. 4.
(x) Vossius in Epist. ad And. Colvium, p. 385.

acqua, si converrebbe, che divenisse ottocento volte più densa, di quelche era prima; posciachè tale appunto è la differenza fra'l peso dell'aria più grave, e quello dell' acqua (*y*). In quanto all'abisso, se noi vogliam prenderlo per lo mare, non ne possiam certo ritrarre alcun vantaggio per la dichiarazione acconcia del nostro effetto: posciachè il Mare non è certamente più alto della Terra; laonde si sarebbe allora rimaso così ne'suoi confini, come appunto se ne rimane presentemente. Se poi ne piaccia d'intender per abisso le acque sotterranee; e queste se ne dovean certo restar quete ne'loro ricetti, ove non le avesse una straniera forza tratte sulla superficie della Terra. Or se si fosse adoperata una simil forza a cavarle dagl'interni seni della Terra, e a tirarle su, dovean que'ricettacoli, ove si stavan quelle accolte, riempiersi nel tempo istesso di nuove acque, che sottentrassero in luogo delle acque cavate. E in cotal guisa non si può secondo il parere di costoro fare alcun buon uso di que-

 ste

(*y*) Vedi la differtaz. del Dr. Halley nelle sperienze filosofiche vol.xvi. p.104.

ste acque sotterranee per lo disegno nostro (z)

Anno del Mondo 1307. *Anno prima di* Cristo. 2999.

Essendo adunque la cosa in così reo punto di malagevolezza di spiega per Legge di Natura, certuni ricidon quel nodo, che non posson disciogliere, ricorrendo alla Divina Onnipotenza per la dicision della lite. E dicono, che Iddio creò nuove acque per formarne il Diluvio, e che poscia le annichilò, quando non ve ne fece più uopo. Ma il nostro intendimento non è di andar quì rintracciando ciocchè potea fare allora la somma possanza di DIO, ma di spiegar quanto sia possibile il meglio questo effetto per mezzo di cagioni naturali. Per lasciar di aggiungere a questo, che sembra una spezie di precipitazione voler, che Iddio abbia creata una nuova materia, per così spacciarsi dalla difficoltà del fenomeno, che si vuol dichiarato: *Mosè* rifonde il Diluvio a cagioni naturali, qual si fu appunto una pioggia di quaranta giorni, e un aprimento dell'abisso; e per tal modo ha eziandio ragionato *S. Pietro*, che riconosce questo avvenimento dalla costituzion natu-

rale

(z) Burnet ubi supra.

rale del Mondo (*a*); e niun di loro ha certamente fatto alcun motto d'una nuova creazion d'acqua in questo proposito. Altri chiamano a questo effetto, non già una nuova creazion d'acque, ma una trasformazion degli elementi, e vogliono, che l'aria rimutata tutta in acqua fu la gran cagion del Diluvio (*b*). Ma questo sentimento non si accorda per verità meglio di quel primo col racconto di *Mosè*, o di S. *Pietro*, ed oltracciò rende affatto strano ed inutile l'aprimento dell'abisso (*c*); per non mettervi eziandio in conto, che questa sognata lor trasformazione altro di fatto non verrebbe ad essere, che una vera condensazione, la qual già noi abbiam mostrato quanto sia scarsa e manchevole per la produzion d'un effetto sì grande. Avvi di coloro, che han data una terza spiegazion su questo; ed hanno immaginato, che la pioggia e le acque del Mare furon di maniera rarefatte, che giunsero all'altezza determinata per *Mosè*. Ma se le acque furon ben quin-

 di-

(*a*) 2. Pet. ii. 6.
(*b*) Kircher. de arca Noe l. 2.
(*c*) Vid. Burnet ubi sup. & c. 3.

dici volte più rade, di quelche sono nello stato lor naturale (quanto doveano essere appunto, se si ammetta questa ipotesi)ed è malagevolissimo da concepire,come avrebbon potuto toglier di vita gli uomini e le bestie, e come serbare in vita per contrario i pesci, ed in che maniera sostenere il peso dell'Arca *(d)*.

Anno del Mondo 1307. *Anno prima di* Cristo 2999.

Altri han portata una quarta opinione, e ne han detto, che la Terra antediluviana con tutte le sue pietre, e co' suoi metalli e fossili, ed altri ammassamenti minerali, che avanti al Diluvio eran giunti a qualche termine di solidità e consistenza, fu come alliquidita e disciolta nel Diluvio, essendosi allentata di molto la perfetta commettitura delle sue parti.Che i corpicciuoli poi di questi fossili alquanto solidi e coerenti;e i corpicciuoli altresì di quelli, che non erano attenenti e combagiati davanti,come la terra,la sabbia,ed altre cose simili; ed oltracciò anche i corpi e le parti degli animali, vale a dir le ossa, i denti, le scaglie; e i corpi insieme de'vegetabili e delle parti di essi, cioè gli alberi, le arbuscelle, l'erbe; e finalmente, per ridurre le molte parole in una, che i cor-

(*d*) Vid. Voss. ubi sup.

corpi di qualunque ragione, che si ritrovavan per que' dì nella Terra, o ne formavan la massa, se non fino all'abisso, almen fino a quel bassissimo fondo, dove han potuto giamai giunger gli uomini scavando, rimasero tutti ammontati alla rinfusa insieme nell' acque, e tutti si ridussero in una pasta. Essendo ciò adivenuto, essi aggiungono, che tutti poi finalmente affondarono, e per quanto si può ragionevolmente attendere in un così fatto scompiglio, concordevolmente alle leggi della gravità; e che in questa maniera vennero a formar le varie vene di pietre, di marmi, e di carboni, e d'altri corpi di simil fatta. E posciachè vi avean corpi fra essi di differente spezie, e constituzione, i quali nondimeno avean quasi la stessa specifica gravità; di quì avvenne, che corpi per altro di spezie affatto differenti precipitarono in fondo nello stante istesso, e cascaron mescolati e giunti con tutta l' ammassata materia d' uno stesso solajo. Onde fu, che scaglie di petongoli, e di scaloppi, ed altre somiglievoli, fornite d' un maggior grado di gravità, vennero a ritrovarsi unite ed

inchiuse nelle vene di pietre, di marmi, e d'altre spezie di materia terrestre più pesanti e gravi dell'altre. D'altra banda certe altre scaglie di minor gravità e peso affondando più tardi, cascaron fra la materia piu leggiera, come fra'l gesso, ed altri corpi simiglianti *(e)*. Ma questa stravagante ardita ipotesi, che l'Autor fu costretto a ripensare, per disbrigarsi da' fenomeni della interna parte della Terra (de'quali tuttavia potea ben darsene altra miglior ragione) va così mal d'accordo colla storia *Mosaica*, ne dà sì piccola e scarsa spiegazion delle cataratte del Cielo spalancate, ripugna cosi dirittamente e contraria alle leggi universali della scambievole attrazione, e della specifica gravità de' corpi, dichiara così poco i fenomeni del Diluvio, ne presenta una formazion della Terra tanto nuova e inusitata senza veruna pruova, si diparte in tal guisa da quanto puo naturalmente argomentarsi dalle osservazioni fatte su questa, che non vi ha color veruno da poterla ricever chic-

che-

(*e*) Vedi la storia naturale della Terra di Woodward.

chesia, ove attenda bene a considerarla (*f*).

Passiamo ad una quinta opinione. Si avvisano i partigiani di questa, che sebbene le pioggie abbian potuto somministrare una gran copia d'acque per lo Diluvio, nondimeno la principal cagione del grande allagamento fu la mutazion del centro terrestre, il qual fu da *Dio* più avvicinato al centro del nostro continente. Di che fu, che'l mare *Atlantico* e'l *Pacifico* dovettero far pressione sopra l'abisso sotterraneo, e per conseguente spiccarne una gran quantità d'acqua ed elevarla; la qual di poi per le fenditure lasciate da quel rompimento, che fece Iddio de' fonti del grande abisso, sboccò fuori con grandissima violenza. Or questa gran copia d'acqua, che scappata per le aperture de'fonti dirotti, si era sparsa e versata su la Terra, non potea più, essendosi già per lo centro discostato e rimosso dal mare mutato insieme il vecchio pendìo, ritornar verso il mare. Dovette adun-

Anno del Mondo 1307. *Prima di* Cristo 2995.

(*f*) Vedi la Teoria di Whiston p 275. &c., come anche il discorso di Ray p.165. &c.

adunque di neceſſità rimanerſi ad allagar tutta la Terra, fintanto che avendo IDDIO rimeſſo di poi nel primiero ſito il centro allontanato, ſi ritornò liberamente nel luogo, di cui era ſgorgata. In queſta ipoteſi ſi ſpiegano d' una maniera egualmente bella, che facile tutti i fenomeni del Diluvio, ſalvo ſolamente quello dell'univerſalità, riſtringendoſi, come ognun vede, in eſſa l'inondamento al ſolo noſtro continente. Laonde un Fiſico ingegnoſiſſimo, il qual per altro fuor di queſto capo ne approva l'acconcio modo di filoſofare, ci ha propoſto un ſeſto ſiſtema. Egli adunque ha ſuppoſto, che IDDIO per quel tempo potette ancora coll' opera di qualche agente naturale, a noi preſentemente ſconoſciuto ed occulto, comprimer sì fattamente l'Oceano, che tutte le acque dell' abiſſo poteſſero venir fuori per quegli aditi, che abbiam mentovati, e concorrere per tal modo all' accreſcimento del Diluvio. Ciocche poi conferma queſta rifleſſione ſi è, che nell'ordinario procedimento della natura ſi oſſervano alle volte ſimiglianti com-

compressioni sulla superficie del Mare (Z), le quali sforzan le acque esteriori ad elevarsi lungo i lidi ad una grande altezza (*g*). Ma noi dubitiamo forte, se in una fisica ricerca possa una cagion sì nascosa ed oscura soddisfare appieno a'filosofanti.

Pur ci rimane ancora doppo tante opinioni a contemplar le ipotesi di due gran Valentuomini famosissimi nella repu-

(*g*) Ray, Ibid. p. 117. &c.

(Z) *Abbiam noi, certi anni sono, sofferta una marèa sì furiosa e straordinaria lungo le nostre coste, che l'acqua non solamente copriva il lido, ma fece ancor morire molto bestiame, e costrinse gli abitatori di più villaggi lungo il Mare a ricoverarsi ne'granaj delle lor case a salvamento. L'Autor nostro afferma di non potere affatto concepire, come abbia ciò potuto adivenire, senza supporre una pression nuova e straordinaria fatta sulla superficie del Mare* (1).

(1) *Ray disc. c. 2. p. 119.*

publica letterarìa, di cui abbiam noi alcuna volta avuta occaſion di ragionare, e di conſigliarne le teorie, cioè di *Tommaſo Burnet*, e di Mr. *Whiſton*.

La Teoria del Dr. Burnet.

E per formare una ben chiara e perfetta idea di quella del primo, ci dee ricordare, che ad avviſo di lui la Terra nel ſuo ſtato primiero era fornita d'una ſuperficie uniforme ed eguale, ſenza monti e ſenza mari; e che tutte le acque del noſtro Globo erano adunate, o dentro, o ſotto la ſoprana croſta di eſſa, la qual formava loro intorno una volta di maravıglioſa larghezza e vaſtità (*h*). Or queſto ſmiſurato adunamento d'acque, ſecondo lui, è il grande abiſſo mentovato da *Mosè*(*i*); e l'aprimento di eſſo fu la cagion primaria del generale inondamento. Imperocchè ha egli penſato, che la Terra dopo eſſere ſtata per alquanti ſecoli eſpoſta continuamente al calor del Sole, il quale per la giacitura perpendicolare, che ſerbava l' aſſe della Terra su 'l piano dell' ellittica, tanto dovea riuſcir più veemente e forte, quanto che non era per alcuna fatta maniera

niera

(*h*) Vedi l' Introd. p. 232. 233.
(*i*) La Teoria di Burnet l. 1. c. 7.

niera rattemperato da quella variazion
di ſtagioni, che ha ora la medeſima Terra per lo agguagliamento e'l compenſo
del caldo e del freddo vicendevolmente
l'un dall'altro temperato *(k)*, ſi era
così nell' eſterna ſua croſta diſeccata e
raſciutta, che tornò finalmente preſſo-
chè abbruſtolata e riarſa. Eſſendo poſcia
in proceſſo di tempo queſto calor pene-
trato fino alle acque adunate ſotto que-
ſto ſoprano vaniſſimo arco, furon quelle
diradate così, che divenute a vapori ed
elevate, occuparono ſpazio maggiore, di
quelche avean prima occupato. E po-
ſciache i detti vapori erano imprigiona-
ti e ritenuti dalla terra eſteriore, comin-
ciarono a ſpigner forte contro la volta, e
a sforzarſi di farla cedere al loro dilata-
mento. Or come l'azion del Sole conti-
nuatamente replicata venne poi a dare
maggior gagliardìa e forza a i rinchiuſi
vapori, e a tornarli più violenti, e po-
deroſi nell'urtare; così per oppoſito la
ſteſſa più e più affieboliva tuttora l'ar-
co della Terra, che dovea reſiſtere agli
urti, e raſciugandone ſenza veruno in-
ter-

(*k*) Vid. ſup. p.442.

terrompimento l'umidità, che serviva come di calcinaccio ad attener le sue parti, e'l diseccava, e'l fendeva in diversi luoghi. Intanto che non essendovi d'altra banda inverno alcuno, che potesse costrignerne le interne parti e l'esterne, divenne l'arco ad un termine di potersi facilmente rompere e screpolare. Quando finalmente giunse il tempo da DIO destinato, crepò tutta la gran fabbrica, e la forma della Terra fu, come per orribile tremuoto, dirotta e squarciata in pezzi; e quei ben grossi rottami, ne'quali fu essa per varie parti spaccata, precipitaron giu nell'abisso, e presero, qual di essi un sito, e quale un altro *(l)*.

L'Autor suddetto crede, che la sua ipotesi non pur si confaccia bene al testo di *Mosè*, e che vada esattamente a livello colla parola di *S.Pietro*, quanto a dir che la primitiva Terra soggiacque al Diluvio per la sua istessa costituzione *(m)*: ma eziandio che sia scevera di tutti que'difetti, che si ravvisano nelle altre

(*l*) Burnet ubi sup. c.6.p.95. &c.
(*m*) 2. Pet. III.5.6.7.

altre ſpiegazioni. La caſcata de' maggiori rottami dovette naturalmente cagionar nell'abiſſo una gran tempeſta e un totale ſconvolgimento, ed elevare inſieme le acque ad un'altezza baſtevole a ricoprire, almen fino ad alcun tempo, i monti, che allora eran formati. Poſciache, giuſta il *Burnet*, dopo la ſcrepolatura e la caſcata della maggior parte dell'arco, che cingea l'abiſſo, cadeva tuttavia ad ogni ora qualche pezzo di minor groſſezza; fintantoche eſſendoſi alla fine ciaſcuna parte fiſſata nel luogo ſuo, cominciarono eziandio a fiſſarſi ſomigliantemente le acque, laſciando campo alle parti aſciutte di comparir ſulla faccia della Terra. E in cotal guiſa venne la Terra per quel tempo a ricevere una novella forma, e a vederſi partita in mare, ed in continenti; conciofieche dal più delle mentovate acque dell'abiſſo ſe ne adunò l'Oceano, e del reſtante ſe ne riempiron le cavità più baſſe della Terra. I monti perciò e le colline apparvero elevate e ſporte in ſu gli aſciutti piani, l'iſole ſu'l mare, e le rupi ſopra le ſpiaggie. E in queſta guiſa la providenza di Dio

ad

ad un solo colpo, e disfece il vecchio Mondo, e sulle rovine di quelle formò il nuovo, che abitiam presentemente (n).

Ma quantunque sia verisimile di molto, che la primitiva Terra ebbe così l'asse propio inchinato al piano dell'ellittica, come lo ha per punto di presente; e che perciò soggiacque allora nel modo istesso alle vicende delle stagioni, come di poi: vogliam nondimeno lasciar noi passare al nostro Autore la sua ipotesi, quanto a dir che la positura del detto asse fu al piano dell'ellittica parallela. Per tutto ciò non vi ha certamente maniera da concepire, come il Sole, anche posto quanto vuole il *Burnet*, abbia avuto tanta possanza e forza, quanta egli ce ne dona; ed abbia potuto cagionar sì mostruose crepature nella Terra, ed elevar diradate in vapori le acque dell'abisso. Imperciocche anche ne' paesi più arsicci ed ardenti non si è veduto ne udito avvenir giamai un effetto simigliante. Oltracciò non è probabile ad alcun patto, che la rarefazion delle acque fosse così estrema, se pur

(n) Burnet. ubi sup. p. 101. &c.

pur sia possibile, che potesse romper sì buttamente e fracassare un arco a centinaja di miglia doppio e massiccio. E questo non è tutto il male: si avrebbe avuto a temere altresì, che 'l calor del Sole, giacche si vuol tanto soperchio ed eccessivo, non avesse innanzi al Diluvio pressoche rasciutto ed esausto (A)

(A) *Il Dottor* Keill *ha istituito un calcolo sù questo subbietto, con cui dimostra, che non avendo, ad avviso del* Burnet, *alcun fiume di quelli, che vi eran prima del Diluvio, fatto ritorno all'Abisso, dee per necessaria illazion conseguirne, che dovette l'abisso in ottocento dodici anni rimaner del tutto esausto e votato, supposto che la Terra primiera avesse tanti fiumi, quanti ne ha la Terra presente. Ma per opposito, posciachè in que' vecchi tempi, posto che non vi fossero Mari, dovea la Terra ferma esser doppià di larghezza o distesa della presente, dovea parimente aver doppio numero di fiumi, rispetto a quello, che ne ha presentemente, per* po-

totalmente l'abiſſo, il quale era l'unica conſerva delle acque della Terra primiera. Di più la ſpiegazion del noſtro Autore non convien punto colla narrazion *Moſaica*; poſciache in queſta ſi deſcrive il Diluvio, come accreſciuto e menomato a grado a grado, e non già come prodotto per un rovinoſo cadimento di qualche porzion di materia, il cui effetto ſi ſarebbe ſpedito in pochi giorni, per non dire in poche ore (o). Alle quali conſiderazioni ſe ne poſſono aggiunger dell'altre; e ſopratutto che'l *Burnet* non fa quaſi alcun uſo delle piogge. Egli per altro le vuole per verità caſcate ſulla Terra, e le fa eziandio concorrere a far delle fenditure nella

(o) Ved. l'eſaminazione di Keill ſulla Teoria di Burnet.

---

poter di per tutto eſſer ſufficientemente inaffiata: laonde ſi ſarebbe l'Abiſſo, ben calcolando, raſciutto, e diſeccato in quattrocento ſei anni (1).

(1) *Vedi l'eſaminazione di Keill ſopr. la Teor. del Dr. Burnet. p. 164.*

la crosta della Terra; conciosieche collo ammollirne la durezza, e col rammarginarne e chiuderne i pori, facean perciò crescer di nuova efferata forza i vapori rinchiusi e stretti, che tentavano a tutto potere di uscir della loro prigione. Ma d'altra banda egli confessa di non potere assegnare le cagioni naturali di queste pioggie così dirotte. Finalmente non è quasi possibile ad intendere, come l'Arca abbia potuto serbarsi salda ed intera in mezzo ad una burrasca sì orrenda, e ad un fracasso e rovesciamento sì grande della natura (*p*).

L'espediente (B) dell' altro dotto Teo-

Anno del Mondo 1301. *Anno prima di* Cristo 2999.

(*p*) Burnet ubi sup. p.133.136, &c.

(B) *Che verso il tempo del Diluvio sia apparita una cometa è cosa di cui ne han fatto motto varj autori* (1). Plinio (2) *ce ne ricorda una, che si vide sotto la signorìa di* Tifone, *vale a dir ne' tempi del*

(1) *Vid.Hevelii cometograph. l.12.p.794.*
(2) *Hist.Nat. l.2.25.*

Teorista è il passaggio d'una cometa, la qual s'immagina egli, che passò cotanto accosto alla Terra ne' tempi del Diluvio, che la ravvolse ed inviluppò nella sua atmosfera e nella sua coda. Or su questo supposto fondamento così egli procede a render ragione del Diluvio.

Teoria di Mr. Whiston.

Dopo che la Terra passò attraverso alla coda e all' atmosfera della cometa,

---

del Diluvio, e ci descrive i spaventevoli effetti di quest' Astro. L' Autor nostro s'è ingegnato a tutto poter di mostrarne, che la Cometa più riguardevole comparita de' dì nostri, cioè quella che si osservò nel mille secento ottanta, la cui rivoluzion, secondo il suo calcolo, è di cinque cento settanta cinqu'anni in circa (Isacco Newton *ce ne ha descritto il movimento), è stata la medesima Cometa con quella, che passò già vicin della Terra ne' tempi del Diluvio* Noetico, *e cagionò al mondo quel grande inondamento* (3).

(3) *Theor. di Whiston p.* 187.

meta, la quale atmosfera egli vuole, che fosse un adunamento di vapori diradati, e in differenti gradi spiegati, e distesi, fra'quali, giusta la calcolazion di lui, essa dovette fermarsi ravviluppata presso a due ore, ne uscì la stessa ingombrata d'una gran colonna di vapori, avente la forma cilindrica, la cui base avea un poco più di stendimento, che un de'più ampj cerchj della Terra, e l'altezza era uguale al diametro dell' atmosfera della cometa. Or questi vapori, per lo interponimento e'l valore attrattivo della Terra, non poteron levarsi più verso il Sole; onde cascaron con violenza somma in su la superficie del nostro Globo. Ma una gran parte dall'altro lato de'detti vapori essendosi estremamente diradata si rilevò nell'aria immediatamente dopo il primo cascamento, e come si fu ivi condensata, ricascò di bel nuovo disciolta in furiosissime pioggie, che duraron, giusta la testimonianza di *Mosè*, quaranta giorni, e quaranta notti.

Egli aggiunge, che questa cometa essendo sotto la Luna, accrebbe sopramodo le tempeste, così ne'mari, onde

la superficie della nostra Terra è circondata di fuori, come nell'abisso, che le sta sotto; ma di maniera, che gli effetti di queste tempeste furon di lunga mano maggiori nell'abisso, che ne'mari. Imperciocche ritrovandosi la cometa nella sua maggior vicinanza, dovea naturalmente costringer la superficie dell' abisso a pigliare una figura ovale o ellittica, in vece della sferica, che avea davanti, e per conseguente sforzare insieme l'orbe della Terra, onde l'abisso era cinto, ad accomodarsi a questo ingrandimento di figura. Ciocche nondimeno era impossibile affatto ad avvenire, ove l'orbe terrestre serbava tuttavia la sua interezza e solidità. Ma questo fu eziandio di necessità obbligato a dilatarsi, e parte per la violentissima forza della crescente superficie dell' abisso dovette stendersi, e in diverse parti screpolare, fendersi, aprirsi; e parte massimamente per la furia della tempesta, la quale apriva tuttora ed allargava quelle fenditure, che si eran già fatte nella Terra su'l cominciamento della sua rotazion diurna. E in cotal maniera essendo i fonti dell' abisso fracassati e rotti,

ven-

vennero a farsi in essi delle spaccature bastevoli ad aprir la comunicazione fra l'abisso e la soprana superficie della Terra: ciocchè nondimeno non avvenne, primachè incominciassero già le acque cometiche a cascar giù, e a ricoprir la Terra, e a spessare e premer forte l'aria colla smisurata lor copia. Ed essendo le dette acque avventizie ed oltremodo pesanti, con indicibil possa ed aggravamento pressaron l' orbe della Terra; e a proporzion del peso di ciascuna colonna di terra, e di ciascuna colonna d'acqua, che premeva di sopra, proccuraron giusta le leggi dell'Idrostatica d'affondarlo nell'abisso. Or queste leggi secondo il *Whiston*, non furon di tutto punto e rigore osservate nel tempo del primo cadimento della crosta terrena nell'abisso; conciosiechè se fossero state così esattamente adempiute, avrebbero certo ritenute le acque sotterranee dall'uscire ad inondar cotanto strabocchevolmente la Terra. Ma perchè gl'inferiori solaj della Terra erano stati, secondo lui, disposti già e rassodati insieme, primachè si formassero i solaj superiori, venne perciò tutta la

gran massa a sostenersi in forma di volta, la qual fu assai più alta, di quelche le avrebbero permesso le leggi della gravità senza questo. Essendo pertanto crepata la crosta superiore della Terra, le differenti sue colonne si abbassarono più di prima, e 'l peso loro accresciuto dalle acque straniere della cometa fece una pressione di gran lunga maggiore, in su la superficie dell'abisso. E posciache questo era un fluido, e per conseguente d'una tal natura, che non potea sostenere in alcuna sua parte compressión veruna, la qual non si comunicasse tosto alle altre; quindi adivenne, che in tutti que'luoghi, ove mancava la presión detta, dovettero di necessità per lo sforzo delle contenute acque, aprirsi delle fenditure, di cui abbiam detto avanti, e per esse salir sù le acque sboccate con empito sì veemente, che si trasportavan seco che che avessero incontrato per la strada, o terra, o acqua che fosse. Il perche fecero un grande accrescimento alle acque, che di già erano sparse per la faccia della Terra, e per conseguente avanzaron d'assai con questa novella giunta il Diluvio, che

avea

avea oramai cominciato a mettere in fondo e nabbiſſare gli abitatori di eſſa *(q)*.

Anno del Mondo 1307. *Anno prima di* Criſto. 2999.

Penſa di poi l'Autor mentovato, che le acque del Diluvio ſgombraron via della Terra, parte per un vento impetuoſiſſimo, che ne cacciò alcune, e parte per lo affondamento di altre, che per le feſſure mentovate ſi ritraſſero nelle viſcere della Terra. Su'l che ſi vuole oſſervare, che la prima di queſte due cagioni, cioè il vento, dovette naturalmente promuover bene la ſeconda, e conferir molto a ſpinger le acque nelle varie aperture della Terra, e a facilitarne la ritirata. Ed aggiunge a queſto, che l'aria da un lato non potea di per ſe ſoſtenere, fuor che una piccoliſſima copia d'acqua, in paragone di tutto il gran cumulo; e dall'altro che la Terra era diſpoſtiſſima a ſucciarſene ed imbeverne una buona parte. Imperciocchè quantunque la Terra innanzi al Diluvio foſſe, ad avviſo di lui, ſeminata e ſparſa di laghi e di piccoli mari, non avea tuttavia l'Oceano, il qual ſeparaſſe un continente dall' altro

(q) Teoria di Whiſton p.376. &c. 380. &c.

altro, ed ingombrasse una parte cotanto ampia e distesa della sua superficie, come fa di presente (*r*). Di che ricoglie, che la region superiore della stessa Terra, essendo il più, per la detta cagione, asciutta, e piena di pori, e d'una somma crassezza e densità, era perciò attissima ad attrarsi ed assorbirsi assai più d'acqua, che non era quella, onde a tempo del Diluvio fu essa di per tutto allagata (*s*).

Per tanto questa Teoria è stata da varie obbiezioni assalita. Ed in prima, sebben si dia per molto probabile al *Whiston*, che a' tempi del Diluvio sia passata una Cometa rasente la Terra, e che abbia eziandio quella potuto ingrandir sopramodo le tempeste suscitate nel mare e nell'abisso; non può egli per tutto ciò non sembrarne assai strano fatto, che 'l forte spignimento dell'acque ristrette e premute nell'abisso abbia potuto screpolare in tante varie parti una crosta così salda e doppia, qual si era quella, onde veniva il detto abisso cinto

(*r*) Teor. di Wiston p.374. e p.61.
(*s*) Ibid. p.401. &c.

to d'intorno, ſenza romperla e fracaſſarla del tutto. Non reſtan di poi taluni affatto appagati della maniera, onde ha fatte il *Whiſton* dileguar le acque del Diluvio: poſciache divien preſſoche impoſſibile a concepire, come coteſte ſotterranee caverne, le quali egli per altro vuol, che foſſero appena capaci di ſerbare una piccoliſſima porzion delle acque neceſſarie al Diluvio, abbian poi alla propia capacità ſoprabbondato, in accogliendo ne'loro ſeni dopo il Diluvio la maggior parte delle acque, che lo avevan formato. E comeche ſi poſſa per ventura ripenſar maniera di ribatter queſti colpi, vi reſta nondimeno ſempre un colpo maeſtro, aſſai difficile a riparare. Queſto è, che nulla puo dimoſtrarſi meno in filoſofia, quantoche l'atmosfera di una cometa ſia compoſta d'un'acquoſa ſuſtanza. Avvegnache poi ſi dimoſtri queſto pur bene, non ne ſeguirà certo mai, che una Cometa in paſſando allato alla Terra, poſſa laſciarvi tanta e tanta copia d'acqua, quanta ne ricerca il biſogno del ſiſtema di *Whiſton*. Ma non ſi potrà per avventura provar giamai d'altra banda
il

il primo capo; conciosieche si tien per molto probabile, che quanto si ravvisa intorno al corpo della Cometa non è altro di fatto, che 'l viluppo e 'l ravvolgimento del fumo, che di primo lancio s'innalza ad un punto determinato per tutte le parti della Cometa, e di poi si ritira verso quella parte di essa, che sta opposta al Sole. Or se questo avviso è vero, la Terra in attraversando l'atmosfera della Cometa corse certamente più rischio d'esser bruciata e riarsa, che d'essere inondata dall'acque *(t)* (N.2.).

Bilanciate adunque tutte le circostanze ne pare affatto necessario chiamare a questo avvenimento in soccorso una particolare influenza ed operazion di Dio. Imperciocchè sebben le ac-

(t) Vedi le osservazioni di Keill sopra la Teor. di Whiston e la Conferenza di Nicholl Vol. 1.

(N.2.) *Oltre le sudette ragioni cotesta Teoria del Whiston come poggiata sul moto della Terra condannato da S. Chiesa già ognun scorge esser favolosa.*

acque, che ingombravan la faccia della Terra in tempo della Creazione, abbian potuto ingombrarla per la seconda volta, non si saprebbe nondimeno intendere, come ciò possa spiegarsi avvenuto per via di soli mezzi naturali. Potean di vero le acque delle nuvole scaricarsi come per tante cataratte sulla Terra, quale appunto è'l sentimento, che i Settanta danno a quelle parole, che noi abbiam rendute *chiavi* o *finestre* del Cielo; nella guisa istessa, che in alcuni luoghi dell'*India*, le nuvole in vece di sciogliersi e venire a gocciole in Terra, cascan sovente furiosissime dal Cielo a torrenti (*u*): ciocche nondimeno sarebbe sol bastato ad inondare i luoghi più bassi. Ma posciache le nuvole non potean somministrare alle pioggie acque maggiori di quelle, che aveano, le quali sarebbono ben prestamente venute meno; dalla continuazion durevole della pioggia sembra dover noi anzi raccogliere, che le acque delle nuvole non sien cascate in tanta copia per una sola volta, ma graduatamente a mano a ma-

(*u*) Ved. li comment. di Patrick e Ray ubi supra pag. 116.

a mano. Le caverne sotterranee sono per verità vieppiù acconce ed opportune a versarne quel trabocco smisurato d'acqua, che bisognò al Diluvio; e ne contengon per ventura con ogni probabilità maggior dovizia ed abbondanza, di quelche sarebbe mestieri a potersi esse innalzar sulla Terra, eziandio ad un'altezza maggior di quella, che da *Mosè* ne vien disegnata (C). Tut-

(C) *Comeche abbia creduto* Walter Raleigh (1), *che la maggiore altezza de' monti giunge a trenta miglia, egli è certo nondimeno, che'l più elevato monte non ha di altezza perpendicolare, salvoche cinque miglia.* L'Olimpo, *la cui altezza è tanto aggrandita e celebrata presso i Poeti, non è più alto d'un miglio e mezzo, e intorno a settanta passi. Il monte* Athos, *di cui si racconta, che serve d'ombra all'isola di* Lemno (*per un tratto, siccome vuol* Plinio, *di ottanta sette miglia*), *non ha più di elevatezza per-*

(1) *Istoria del mondo lib. 1. c. 7. §. 6.*

Tutto il punto consiste in fare sgorgar dell'abisso le acque accennate sulla Terra. Ma posciache non sappiam noi ripescare cagion veruna naturale, che sia bene acconcia e adattata per questo effetto; non crediamo di fallir miga con-

---

perpendicolare, che di due miglia. Il Caucaso *non è d'assai più alto dell'*Athos (2). *Si puo eziandio salir sulle vette del* Pico *di* Teneriffe, *il qual si vanta per lo più elevato monte della Terra, nello spazio di tre giorni; il qual tempo, dando a ciascuna giornata otto stadj, no'l rende più alto per linea perpendicolare, che presso ad un miglio* Germanico (3). *Confessano inoltre i* Spagnuoli, *che le* Andes, *montagne sì elevate del* Perù, *che a petto d'esse, per cio che ne dicono, le isteße* Alpi *sembran capanne, si possono ben salire in quattro giorni* (4).

(2) *Vid. Voss. in Melam. l. 2, c. 2.*
(3) *Vid. Varen. Geogr. l. 1. c. 10. prop. 3.*
(4) *Vedi le origini Sacre di Stillingfleet p. 544. &c.*

contro le leggi della ſana filoſofia, ſe rifondiamo il maraviglioſo ſgorgamento nel ſommo poter di DIO, il quale in ſomigliante occaſione ſeppe governare il corſo della natura d'una maniera propia e valevole a produr l'effetto, che s'intendeva. Ne queſto per verità è un miracolo maggior di quello, che opera Iddio tuttodì nel conſervare alle cagioni ſeconde la loro uſata efficacia e poſſanza. E per vero dire l'avvenimento era sì nuovo e ſtravagante, e i conſeguenti così conſiderabili e rilevanti, che ha tutta la certezza il giudicare, che Iddio intervenne nel gran fatto per un modo ſpezialiſſimo. Quegli Stoici, che ſi avviſavano, che la Terra era ſtata disfatta e annichilata per vicenda, ora dall'acqua, ed ora dal fuoco, non aveano alcun dubbio neppur leggeriſſimo intorno alla poſſibilità d'un Diluvio univerſale. „ Avvi de' vaſti luoghi, dicea *Seneca*, „ che noi non veggiam punto; una gran parte del mare è celata agli occhi noſtri, e moltiſſimi fiumi ne ſono affatto ſconoſciuti ed oſcuri. In tanto che da tutte le bande intorno
„ in-

„ intorno abbiam noi le cagioni d'un
„ diluvio perpetuamente ; conciosie-
„ che scorrendo alcune acque sotto la
„ Terra, ed altre girandole intorno,
„ ove avvenga che per lungo tratto
„ di tempo sieno imprigionate e ristret-
„ te,la mandano in fondo ed in rovina.
„ E sicome i nostri corpi si risolvo-
„ no alcuna fiata in sudore, così la
„ Terra sarà alliquidita senza veruno
„ influsso di qualche straniera cagione.
„ Troverà bene in se stessa le sorgenti
„ di una generale inondazione ; con-
„ ciosieche abbia in tutti i luoghi, e
„ sottani, e soprani, e aperti, e ri-
„ posti acque prontissime e valevolissi-
„ me a ricoprirla e perderla (w).

Anno del Mondo 1301. *Anno prima di* Cristo 2999.

Dopo aver noi considerate le cagioni efficienti del Diluvio,crediamo di dover passare alla considerazion dell' Arca, ove *Noè* e la sua famiglia furon salvati.

Dell'arca. Sua grandezza e figura.

E quì primamente noi dobbiamo di tutta ragion giudicare, che un simil navilio non fu altrimente fabbricato, che per un particolar governo e reg-

(w) Senec. Nat. quaest. l. 3. c. 27.

gimento di DIO. La lunghezza pertanto dell' Arca era di trecento cubiti; la larghezza di cinquanta, e l'altezza di trenta. Non convengon tuttavia i dotti intorno all'esatta misura del cubito, di cui ragiona *Mosè* in questo subbjetto. Vi ha di coloro, i quali temendosi, che non avesse per ventura l'Arca quella capacità, che le abbisognava per tutto il carico da DIO ordinato; ne distesero in guisa ed allargarono le misure, che la portarono ad una grandezza troppo eccedente (D). Ma l'opinion comune de'

(D) A Celso, *il quale opponea, che l'*Arca *con tutto quelche tenea serbato in seno* (1), *era un'opera mostruosa ed impossibile, rispose già* Origene, *che la fabbrica di quella gran nave dovea rassomigliarsi anzi ad una gran città, la cui base fosse lunga* 90000. *cubiti, e larga* 25000. (2). *Ma in altro luogo egli*

(1) Ἀλλόχοτον ἅπαντα ἔνδον ἔχουσαν.
(2) *Orig. cont. Cels. l.* 4. *Vid. Kircher de Arca Noe c.* 8.

egli parla più castigatamente, ove ammettendo lo stesso numero de' cubiti di Mosè, *si avvisa, che cotesti cubiti fossero Geometrici, ciascun de' quali costasse di sei cubiti ordinarj (3): e questo sentimento fu di poi abbracciato da* S.Agostino (4). *Altri nondimeno, a cui non piaccion questi cubiti Geometrici, han creduto, che per la misura dell'*Arca *si adoperò il cubito di tre piedi (5), ovvero il cubito sacro, il quale avanza il cubito comunale, in quanto si distende la larghezza della mano (6): ma tutto è senza veruno appoggio e fondamento.* Raleigh *(7) ha pensato, che'l cubito usato prima del Diluvio era più lungo di quello, che si adoperò dipoi; conciosiecchè, per quelche si pensa comunemente, gli uomini di que' primi tempi fossero di maggior corporatura, che non furono appresso. Ma cotesto pensamento non viene ad ingrandir l'*Arca *altrimente, che*

(3) *Idem Homil.2. in Genes.*
(4) *De Civit.Dei l.15.c.27.*
(5) *Cappel.Hist.Sacr.p.30.*
(6) *Vid. Heidegg. Hist.Patr.tom.1. Exerc.17. §.10.*
(7) *Ubi supr.§.9.*

de'dotti uomini è, che i cubiti ricordati quì da *Mosè* non furon di fatto, che cubiti ordinarj (*x*), ciascun de' quali, comeche altre volte si sia creduto eguale a diciotto nostre *Inches* (*y*), o dita, ne contien nondimeno per verità presso a venti due, o anzi più esattamente 21. 888. (*z*). Or seguendo questa seconda misura, dovette l'Arca esser lunga 547. 2. piedi d'*Ingbilterra*, larga 91. 2. e alta 54.72. e la sua capacità ed ampiezza dovea contener 2,730,781.9008 piedi, vale a dire riuscir quasi il doppio maggior di quella, che avrebbe avuta giusta il primo calcolo. La forma poi del medesimo era un parallelepipedo, o un quadro bislungo, con un fondo piano, e con una volta elevata un cubito nel mezzo (*a*). Non

(*x*) Vid. Buteon. de Arca Noe. Synopsin Pool in loco.

(*y*) Vid. Bernard. de mensuris, & ponder. antiq. l. 3.

(*z*) Vedi la Prefaz.

---

collo ingrandire nel tempo istesso il carico, che dovea quella portare a proporzione.

(*a*). Non avea il gran navilio, nè vele, nè timone, ne fu congegnato in guisa, che fosse atto a solcar le acque del Mare. La qual forma posciache fu maravigliosamente ritrovata, perche la ben vasta nave si restasse ferma in su le acque senza girar mai; (ciocche avrebbe certo nociuto assai alla vita degli animali, ch'erano ivi rinchiusi), di quì fu, che l'Arca era del tutto inetta per un lungo corso, e sopratutto per mari orgogliosi e superbi. Oltracciò avea essa tre ordini e compartimenti, ciascun de'quali, trattane la grossezza delle tavole, potea intorno intorno aver diciotto piedi d'altezza, ed era soddiviso e ripartito in più stanze (*b*). Non è poi da mettersi per alcuno in forse, che non fosse la stessa lavorata per modo così acconcio e proprio, che potesse ben da tutte le bande (E) ricever l'aria e'l lume; co-

(*a*) Genes.VI.14.15.16.
(*b*) Ibid. ver. 14. 16.

(E) *La voce* צהר Sohar (8), *la qual que-*

(8) *Genes.*VI.16.

questa sola volta s'incontra in tal sentimento nella Scrittura, è stata tralatata per diverse maniere. La Version nostra l' ha renduta per finestra;*e questa ci sembra esser la germana nozion della detta parola, posciache la sua radice in* Caldaico *val* lucere, o dar lume: *ciocche indusse a credere un Parafraste (9), che l'*Arca *si rese luminosa e chiarissima per una pietra preziosa, o carbonchio, che* Noè *dovette ripescare a questo effetto dal fiume* Phison. *Le parole seguenti*, tu la consumerai con un cubito in alto, *han fatto credere ad alcuni, che la finestra ebbe un cubito in quadro, o un solo cubito in altezza; ciocche non potea certamente bastare. Pertanto non è questa la vera spiegazion del luogo; imperciocche il pronome relativo, che si legge nell'* Originale*, è del genere femminile, laddove il nome* Sohar *è del mascbile; onde non posson certo questi due nomi andar bene insieme accoppiati. Il perche dee quel pronome necessariamente rapportarsi all'*Arca*, la qual si vuole ivi elevata nel mezzo all'altezza d'un cubito.*

(9) *Jonathan.*

meche *Mosè* non parli affatto della costruttura, o della forma delle finestre. Ne sembra di più, che tutta la macchina, fuor del tavolato, sia stata eziandio ricoperta di pelli, nella guisa istessa che fu di poi coperto il Tabernacolo (F).

Che l'ampiezza dell'Arca fosse bastevole a capir *Noè* colla sua famiglia, e cogli animali, e con tutto il necessario lor provvedimento, e cosa già ben

---

(F) *Si dice, che* Noè *dopo il Diluvio levò il coperchio dell'*Arca (10)*:ciocche non si vuole intender per avventura del tetto di quella fermato e confitto, ma d'un coperchio soprapposto e levatojo, simigliante a quello, che ricopriva il* Tabernacolo; *conciosieche in amendue i luoghi della Bibbia si adopera l'istessa* Ebraica *parola. Cotesta copertura poi era forse ordinata a guardar le finestre dall'empito de' venti, e delle pioggie.*

(10) *Genes.*viii.13.

dimoſtrata da' maggiori valentuomini (G) del Mondo per via di geometriche cal-

---

(G) *Il dotto* Wilkins *ha ridotto il numero delle ſpezie degli animali (il qual per altro a primo incontro par quaſi ſmiſurato) ad una ſomma molto riſtretta e limitata. Non fa montare il numero de' quadrupedi più che a cento, e a dugento quello degli uccelli; e da queſti avviſa doverſene trarre ancora que', che vivono in acqua, o che naſcon dal congiungimento di due ſpezie diverſe, o che cangian di colore, di grandezza, di figura, nel cangiar clima, i quali ſon tolti per uccelli di ſpezie diverſa in varj paeſi, comeche non lo ſieno altrimente di lor natura. Dopo a queſto egli diviſatamente annovera gli animali, e ragiona della copia del nudrimento, che loro abbiſognava, e della capacità dell' Arca, e conchiude, che vi rimaneano in eſſa de' luoghi vuoti, e ſgombrati.* Ed *oſſerva di vantaggio, che ove ſi foſſero ſulla fabbrica d'una ſimil nave conſiglia-*

calcolazioni. Pur la maggior parte di costoro non porta il cubito più avanti, che

---

gliati i matematici più dotti, e' migliori filosofanti, e ne avessero regolate le proporzioni e le misure; non avrebbon certo saputo fabbricarla con maggiore intendimento ed acconcezza, che usa Mosè (1) *nel descriverci quel famoso navilio* Noetico. *Non è quì nostro pensiero esaminar le varie figure, che han date all'Arca tanti dotti uomini; conciosieche tutte queste non ne mostran certo la vera e reale orditura di quella, ma soltanto la possibilità e la convenevolezza di poter le sue parti esser così e così combagiate e disposte. Ma pur tuttavia per soddisfare al desiderio de' nostri leggitori abbiam voluto inserir quì una veduta dell'Arca, giusta quell'idea, che n'è sembrata più verisimile al paragon delle altre.*

(1) *Saggio di Wilkins &c. vedi parim. Temporario Cronolog. demostr. l. 1. p. 32.*

che a diciotto *Inches* di lunghezza (*c*). Il perche, ove si prenderanno le misure per noi stabilite dianzi, è agevolissimo a provare, che la capacità cresce quasi al doppio (*d*).

Anno del Mondo 1307 *Anno prima di* Cristo. 2999.

Ma non è così facile d'altra banda rispondere ad una obbiezion, che si propone intorno agli animali salvati nell' Arca. Come ha potuto adivenire (così ragionano gli Oppositori), che tante sconosciute e rarissime spezie di serpenti, che si veggono nel *Brasile*, e tutte insieme quelle strane generazioni di bestie, che si ravvisano nell'*Indie* Occidentali abbian potuto di la venir nell' Arca; e di quì ritornar poscia in que' paesi, che son divisi dal continente, ove soggiornava *Noè*, per un vasto e sterminato Oceano da una parte, e dall'altra per una distesa di paese, almeno egualmente vasto, che l'Oceano, posto che da un continente all'altro vi abbia un passaggio non ancor discoperto e no-

(*c*) Buteo de Arca Noe. Ved. anc. il Saggio datone dal Vescovo Wilkins intorno al reale carattere.

(*d*) Vid. Peletier dissert. sur l'arche de Noe.

e noto? E come ha potuto esser poi, che alcuni di questi animali, i quali per altro si muojon certamente, se mutan cielo e clima, abbian potuto vivere respirando quell'aria, ove si vivea (*e*) *Noè*? Ma possiam bene torci d'intrigo affermando con molta probabilità, che innanzi al Diluvio era l'aria così temperata, che ogni ragion di bestie, anche quelle dell'*America* potean viver bene in que'contorni dell'*Asia*, ove si era fermata l'Arca: comeche alcune di loro dopo il Diluvio non abbian potuto forse sostenerla, per le alterazioni grandissime indotte dal prodigioso inondamento nella natura. Il punto sta in trasportarle nell'*America*, fornito il Diluvio: e quanto a questo convien, che noi schiettamente confessiamo di non saperne spiegar la maniera, sicome neppur di ridirne convenevolmente a'leggitori, per qual modo si sia popolata l'*America*. E pure anche coloro, i quali han sostenuto, che 'l Diluvio non sia stato universale, credon tuttavia, che gli abitatori di questa parte del

(*e*) Le Orig. Sacr. di Stillingfleet l. 3. c. 4. p. 542.

del Mondo sien discesi da Noè (H).

I materiali dell' Arca.

Mosè chiama i legni, onde fu lavorata l'Arca, legno di *Gopher*(*f*).Or gl' interpreti non hanno ancor ben chiarito, che albero mai questo si fosse(I).Certi affermano,che fosse il cedro (*g*);altri il pino(*h*),alcuni il bosso(*i*);e vi ha chi decide a fa-

(*f*) Genes. vi.14.

(*g*) Targum di Onkelos e molti de' vecchi Rabbini.

(*h*) Munster.

(*i*) Scholiast. Graec.

**** contro del comun sentimento.*

(H) *Mr.* Whiston *** *ha creduto per verisimile, che certi uomini camparon salvi dal Diluvio nel continente della* America, *egualmente che in quel luogo, dov' era* Noè; *quantunque gli* Americani *non abbian conservata alcuna memoria di questo scampo.Il silenzio poi di* Mosè *su questo capo non gli da punto di noja, ne di travaglio; posciache ha egli avvisato, che'l sacro Istorico non ha voluto additarne altro per tutta la Terra, salvoche le parti del Mondo allor conosciuto* (2).

(I) Aben-Ezra e Kimhi *ne dicono, che*

(2) *La Teor. di Whiston p.409. &c.*

a favor del Platano *Indiano (k)*, e ſopratutto i *Maomettani*. Il ſentimento non-

(*k*) Eutych. p.34. Dr. Herbel. p.675.

---

che queſto era il nome d'una ſpezie di legno leggeriſſimo, talche andava a galla ſull'acqua. La Vulgata e la Verſion de' Settanta han creduto, che la voce Gopher *in* Mosè *non additi già una ſpezie di legno, ma che ſia un pretto aggettivo; laonde la Vulgata l' ha renduta*, ligna laevigata, legno ſpianato e liſcio, *e i Settanta* ξύλα τετράγωνα legno quadro (3). *Il* Voſſio *s'ingegna di moſtrare, che coteſte parole de' Settanta non voglion già dinotarne legni, cui l'Artefice abbia donata forma quadrata, come per avventura porta ſeco la nozion delle voci, ma una ſorta d'alberi, i cui rami ſpuntano della Terra a quattro a quattro in eguali diſtanze; della qual fatta è bene il Pino, l'Abeto, il Cedro, ed altri, ma non già il Cipreſſo* (4).

(3) *Vid. Eutych. p.34.*
(4) *Voſſ. de Sept. Interp. c.11.*

nondimeno più giusto e verisimile de' dotti è, che si additi per la voce *Gopher* il Cipresso (*l*); tra perche il nome istesso convien d'assai, e perche il legno di cotesta pianta è attissimo al lavoro d'un navilio (*m*), non soggiacendo così facilmente al corrompimento (*n*). Perche poi fosse la gran nave guardata dal far acqua, fu a *Noè* ordinato d'impiastrarla dentro e fuori di pece. Ma conciosiecche ad imbrattarne un sì fatto navilio se ne ricercasse una smisurata copia, certi han pensato, che non si fosse adoperata già in quest'uso la pece, ma un bitume simile a quello, che s'impiegò nella fabbricazion della Torre di *Babele*: ciocche ne sembra di molto probabile, tuttoche *Mosè* si serva in questo luogo d'una voce ben diversa.

Ove fosse fabbricata.

Non convengono gl'interpreti del luogo, in cui fu fabbricata l'Arca, e del tempo, che fu impiegato da *Noè* nella costruzion di quella. Si crede per alcuni

(*l*) Fuller. Miscell. l. 4. c. 5. Bochart. Phaleg. l. 1. c. 4.

(*m*) Vid. Plutarch. Sympos. l. 1. quaest. 2. Veget. l. 4. c. 34. Plato de legib. l. 4.

(*n*) Vitruv. l. 2 c. 9. Plin. l. 16. c. 40. Theophrast. Hist. plant. l. 5. c. 5.

cuni, che l'Arca fu lavorata nella *Palestina*, e che *Noè* avea piantati ne'piani di *Sodoma* (*o*) que' cedri, che furon per esso poi messi in opera. Altri trasportano la costruzion dell'Arca presso al Monte *Caucaso*, verso i confini dell' India (*p*). Vi ha chi ha riposto il luogo del gran lavoro nella *Cina*, ove immagina, che *Noè* avanti al Diluvio abbia soggiornato (*q*). Ma ne par piuttosto, che debba il luogo stabilirsi ne'contorni di *Eden*, donde *Noè* non era per ventura troppo lontano; non già per la ragion recata da certuni (*r*), che 'l detto *Noè* quanto a dire era il figliuol maggiore nella linea di *Seth*, ciocche dalla Scrittura neppur si accenna leggermente; ma sì bene perche non possiamo creder noi, che si fosse l'Arca fabbricata molto discosto da *Ararat*, ove dipoi si fermò; conciosieche non si era essa, come abbiam detto innanzi, così ordita e costrutta, che potesse agevolmente tra-

(*o*) Jacob. Edessen apud Barcepham de parad. part. 1. c. 14. p. 38.

(*p*) Temporarius Chronol. demonstr. l. 1.

(*q*) La Teor. di Wiston p. 387. &c.

(*r*) Vedi la Geogr. dell' antico testamento del Dr. Wells Vol. 1. p. 65.

trasportarsi ad una lunga distanza. Il perche si dee creder probabile, che l'Arca fu fabbricata nella *Caldea* nel territorio di *Babilonia(s)*, ove a'tempi d'*Alessandro* Magno vi avea tanta copia di cipressi ne'boschi e ne'giardini, che bastarono in difetto d'altri legni ad allestir tutta un'intera armata (*t*). E vien confermata questa conghiettura da una tradizion *Caldaica*, per cui si racconta, che *Xisutro* da cotesto paese appunto fece vela.

Anno del Mondo 1307. *Anno prima di* Cristo 2999. *Ed in qual tempo.*

Per ciocche appartiene al tempo speso da *Noè* nella fabbricazion dell'Arca, un Rabbino lo porta fino a cinquanta due anni (*u*); ma i Padri, e gli autori *Orientali* lo stendono concordemente infino a cento (*x*); posciache si dice nella Bibbia, che *Noè* avea ben cento anni, primache si faccia in essa verun motto dell'Arca (*y*). Vi ha di certuni che

(*s*) Vid. Bochart. ubi supra Heidegg. Hist. Patr. tom.1. Exerc.17. §.20.

(*t*) Strab. l.16.p 1072., & 1076. Arrian. de Exped. Alex.l.7.

(*u*) R.Eliezer Pirke c.23.

(*x*) Orig Gregor. Augustin.&c. Elmacin.p.11.

(*y*) Genes.v.32.

che dalle parole di *S. Pietro*, cioè *che la pazienza di DIO aſpettava, frattantochè ſi alleſtiva l' Arca*(z) conchiudono, che *Noè* s' impiegò in queſt' opera, durante il tempo della Divina ſofferenza (*a*), il qual fu lo ſpazio di centoventanni (*b*). Altri nondimeno accorcian di molto queſto ſpazio; poſciachè i tre figliuoli di *Noè*, il maggior de' quali gli era nato nel cinquecenteſimo anno della ſua età, non ſolamente ſon da *Mosè* nominati, primachè *IDDIO* deſſe alcun ordine intorno all' Arca, ma eziandio vengon compreſi ne' Divini comandamenti congiuntamente colle lor mogli (*c*). Di che ſembra provarſi, che per quel tempo eran già eſſi ammogliati; comechè per altro non aveſſero tolto poi figliuoli, che ceſſato il Diluvio; ſe pur non ne piaccia conghietturare, che rimaſero queſti dal Divin flagello col reſto del genere umano tutti affondati. Ma la verità del fatto

(*z*) 2. Petr.iii. 20.

(*a*) Ved.la ſcrittura Cronol. di Bedford.p.21. Vid. R.Solomon.

(*b*) Geneſ.vi. 3.

(*c*) Ibid.ver.18.

non pertanto è questa, che nella narrazion *Mosaica* non si è serbato appuntino l'ordine de'tempi, onde si possa essa far valere di saldo fondamento ad alcuna di queste conghietture. Quelche possiam noi accertar sù questo, è solamente, che un somigliante navilio, qual si era l'Arca, non potea ordirsi ne menarsi a fine in piccolo tratto di tempo.

Anno del Mondo 1308. *Anno prima di* CRISTO 2998. Noè &c. *entra nell' Arca, e principia il Diluvio.*

Essendo pertanto giunto il tempo del Diluvio, e ritrovandosi già bene il tutto apparecchiato e disposto, *Noè* per comando di *DIO* entrò nell'Arca, insieme colla sua moglie, e co' suoi figliuoli, e colle mogli ancor di costoro (K). Ol-

---

(K) *Egli è ben chiaro e certo da' testimonj di* Mosè *e di* S. Pietro (1), *che otto persone furon soltanto salvate nell' Arca dal Diluvio. Pur fra'* Maomettani *(i quali spaccian per altro una Tradizion così antica ed autorevole degli otto uomini salvati, che vantano d'averla ricevuta per la bocca istessa del falso Profeta*

(1) i. *Pet.*iii.20.

feta loro) vi ha di coloro, che gli han creduti sei; e d'altri, che gli han voluti dieci; e di chi ce gli ha dati per dodici; e di taluni, che gli han portati a settantotto, e fino ad ottanta, per metà uomini, e per metà femmine (2). *Ed aggiungon cotesti ultimi, che un di tal numero, appellato* Jorham (3), *il primo di questo nome, fu, per quelche pretendono alcuni di loro, il conservator della lingua* Arabica. *Ma quelche ne sẽbra viepiù strano si è che un Cristiano scrittore abbia voluto accrescer di numero la famiglia di* Noè, *ed abbia immaginato, che avesse costui seco nell'Arca certe sue figliuole insieme co' loro mariti* (4). *D'altra banda non accordano i* Maomettani, *che tutta la famiglia di* Noè *rimase salva dalle acque; posciachè ne raccontano, che un de' suoi figliuoli, nominato* Yam (5), *o* Canaan (6), *(il qual per alcuni è*

(2) *Al Zamakhshari & Jallalo'ddin in Alcor. cap.* 11. *ver.* 40. *Ebn Shohnah.*

(3) *Idem*

(4) *Const. Manasses apud Heidegg. hist. Patr. tom.* 1. *Exerc.* 17. §. 23.

(5) *Ebn Shohnah*

(6) *Jallalo'ddin*

creduto suo nipote, e figliuolo di Cam (7); *e per altri figliuol della sua moglie, tolto da un altro marito*) (8) *morì dal generale inondamento*. L'Alcorano *racconta, che* Noè *di già entrato nell' Arca chiamò a se un suo figliuolo, e gli disse:* figliuol mio imbarcati con esso noi, e non ti voler rimanere cogli altri infedeli. *Aggiunge, che questi gli rispose* : io mi salirò sulle vette di un monte, e sì la grande altezza mi camperà dal Diluvio. *A questo ripigliò* Noè : in questo spaventevole dì non vi ha scampo veruno contra il Divin decreto, se non per coloro, che saran degni oggetti della pietà di *DIO*. *Le quali estreme parole appena ch'egli ebbe fornite, incontanente il suo figliuolo fu assorto in guisa dall'acque, che vi lasciò la vita* (9). *Soggiungono alcuni commentatori* (10), *che vi perì eziandio la moglie di* Noè, *insieme col suo figliuolo*.

Gli Orientali Autori non convengono fra loro, intorno al nome della moglie

(7) *Dr. Herbel. bibl. orient. p. 676.*
(8) *Al Zamakhshari*
(9) *Alcoran cap. 11. vers. 42.*
(10) *Jallalo'ddin. & Al Zamakhshari*

glie di Noè. *Certi scrittori* Giudaici *la chiaman* Tisiah, *o* Arisisah (11); *altri avvisano, ch'ella era* Naamah *figliuola di* Lamecco (12) *della razza di* Caino. *I* Gnostici *la dicevan* Noria; *e di questo gli appunta* S. Epifanio (13), *il qual vuole, che'l nome di lei era* Barthenos. Eutichio *ha immaginato, che la moglie di* Noè *fu* Haical *figliuola di* Namusa, *figliuol di* Enocco; *che la moglie di* Sem *ebbe nome* Salit; *che quella di* Cam *fu appellata* Nahlat; *che quella finalmente di* Japhet *fu detta* Arisisah, *tutte e tre figliuole di* Metuselah (14), *a creder suo. Ma tutte coteste asserzioni si debbon degnar di quel grado di credenza per punto, che prestamo al fatto della* Sibilla, *la qual si vuol rinchiusa insieme con* Noè *nell'Arca, e si battezza per una delle sue nuore* (15).

Gli Autori Orientali ne raccontano, che Noè, *giusta gli ordini, che* Ada-

(11) *Shalsel. Hakkab.p.92.*
(12) *Bereshit Rabbah, & Shalsel. Hakkab.*
(13) *Hæres.26.*
(14) *Eutych.p.34.*
(15) *Sybilla Erythr. lib.3.*

Oltracciò vi ricolse, come gli era stato aggiunto da *DIO*, tutte le spezie degli animali, e volatili, e rettili, e degl' immondi non più che un pajo per ciascuna ragion di loro, e de'mondi infino a sette, togliendo da tutti loro il maschio colla sua femmina (L) *(d)*. Egli vi entrò nel secentesimo anno della sua età, il diciassettesimo giorno del secondo mese *(e)*, che risponde al nostro secondo gior-

Anno del Diluvio 1308
Anno prima di CRISTO 2998.

(d) Genes. VII. 7. & 2. &c.
(e) Genes. VII. 6. 11. 13.

---

mo *gli avea dati* (16), *si tolse seco il corpo di lui, e lo allogò nel mezzo della gran nave, come un confine o steccato di partimento fra gli uomini e le donne, che per tutto il tempo del Diluvio non ebbero alcun congiungimento carnale insieme* (17).

(L) *Vi ha fondamento da mettere in forse, se nell' Arca non vi sieno entrati più*

(16) *Vid. sup pag.* 535. *& seq.*
(17) *Eutych pag.* 38 *vid. Eliezer. Pirke cap.* 23. *Tabya, in Alcoran apud Maracc p.* 340.

più che ſette animali d'ogni ſpezie de' mondi, e due d'ogni ſpezie degl'immondi; o ſe anzi ſieno ſtati fino a quattordici que' della prima ſpezie, e quattro que' della ſeconda. Altri ha difeſa la prima (18); *altri la ſeconda* (19) *ſpiegazione: ma ne par di vero meglio fondata queſta ſeconda ſul ſentimento naturale delle voci* Ebraiche, ſette e ſette, due e due, il maſchio e la ſua femina (20). *Oltracciò ſe degli animali mondi ve ne fuſſero ſtati ſoltanto ſette, un di eſſi avrebbe dovuto rimaner diſpajato. Che ſe quì ſi riſponda, che queſto impari e ſcompagnato animale ſi riſerbava per lo ſacrificio* (21): *noi ridiciamo, che ciò ſarebbe un volere avvanzar coſa, che da* Mosè *non è ſtata punto additata; anzi andare incontro dirittamente alla parola dello ſteſſo Divino Autore, il quale ha detto*

(18) *Joſeph. Antiq. lib. 1. cap. 3. Auguſt. de Civit. Dei lib. 15. cap. 27. Hieronym. cont. Jovin. lib. 2. &c.*

(19) *Juſtin. Martyr. Origen. Aben Ezra &c.*

(20) *Geneſ. VII. 2.*

(21) *Theodoret. quæſt. 50. in Geneſ. R. Solomon.*

in contrario, che tutti gli animali entrarono a paja nell'Arca (22). *Or posto ciò, egli è ben chiaro, che l'ampiezza conceduta da noi all'Arca, sebben sia doppia di quelche la stima il* Wilkins, *non è però soperchia e soprabbondante a rispetto del numero degli animali così raddoppiato; e massimamente se consideriamo, che anche tutti gli uccelli vi entrarono a sette a sette: il che ci si dee acconsentire, posciachè altrimente abbisognerà supplire ancor nel Testo* Ebraico *la distinguente parola* mondo(23), *come si scorge inserita nel Testo* Samaritano, *e nella Version* Siriaca, *e in quella parimente de'* Settanta.

Se poi quì alcuno addimandi, come avesse mai Noè *adunati tanti animali e sì varj nell'Arca; s'abbia per la miglior risposta, che vi andarono essi di per se da sopranaturale impulso di* DIO (1) *colà portati*. E *le parole istesse della Scrit-*

(22) *Genes.* VII. 9. 15. 16.

(23) *Vid. Cleric. in loc. Heidegg. ubi sup.* §. 25.

(1) *Vid. Philon. jud. de vit. Mosis lib.* 2. p. 663. *Jallalo'ddin in Alcoran. apud* Maracc. *ubi sup.*

giorno di *Decembre* (M); e frattanto gli altri uomini si vivean tutti pessimamente da mortal sicurezza ingannati, e dispre-

---

Scrittura (2) *sembràn di vero ciò apertamente significare; comechè per altro certuni abbian creduto, che questo adivenne per opera e ministerio degli* Angioli (3).

(M) *Bèn molti Scrittori si sono ingannati nel fissare il giorno, in cui cominciò il Diluvio, avendolo essi contato dopo l'equinozio della Primavera. Nondimeno, posciachè si dee riputare indubitato, che innanzi al Diluvio, l'anno incominciava nell'equinozio dell'Autunno, il diciassettesimo giorno del secondo mese cascò verso il tempo, che abbiam noi segnato, giusta la cronologìa* Samaritana; o *nel settimo di* Decembre, *giusta il calcolo dell'* Usserio (4), *conforme al testo* Ebrai-

(2) *Genes.* vi.20.vii.9.
(3) *Eliezer Pirke cap.* 23.
(4) *Annal.ad A.M.* 1656.

Ebraico; *o nel sesto di* Novembre, *secondo la ragion di certi altri Autori* (5) ; *o più esattamente nel ventesimo ottavo di* Novembre, *all'avviso di* Mr. Whiston (6).

Egli è poi cosa degnissima da osservare, che'l giorno assegnato da Mosè *al cominciamento del Diluvio convien per punto con quello, in cui rapporta* Plutarco, *che* Osiride *entrò nell'Arca, quanto a dire al diciassettesimo di* Athyr, *il qual mese è il secondo dopo l'equinozio Autunnale, nel qual tempo il* Sole *passa per lo segno dello* Scorpione (7). *D'altra banda il medesimo tempo fissato per* Mosè *non varia che un giorno o due da quello, che vien determinato da* Beroso; *purche però vogliamo ammettere, che cotesto Scrittore, o i suoi copisti (la qual cosa per altro è di per se probabilissima) caddero in quell'errore, che abbiamo dianzi accennato, avendo essi supposto, che'l Diluvio cominciò il secondo mese dopo l'equinozio di Primavera, il qual*

(5) *Vid. Cleric. in loc.*
(6) *Ved. la sua Teorìa p. 218.*
(7) *Plut. de Iside & Osiride p. 356. D.*

dispregiando gli avvertimenti di *Noè*, mangiavan lietamente e beveano, si maritavano e si ammogliavano, infinchè sopragiunto il Diluvio gl' ingojò tutti e disperse *(f)*. Imperciocchè in un sol giorno si ruppero tutte le fonti dell'abisso, e si spalancaron le cateratte del Cielo, e senza veruno interrompimento durò a piover dirottissimamente per quaranta giorni, e quaranta notti. Le abbondantissime acque andaron sempre strabbocchevolmente crescendo tuttora per cinque mesi, alla fin de' quali, nel terminar dell'ultimo dì, giunsero al maggior

(f) Matth. XXIV. 38. Luc. XVII. 27.

---

qual si dicea Desio (8), *in luogo di cui conveniva lor supporre il vero mese, appellato* Apelleo, *che correa il secondo dopo l'equinozio Autunnale*. *I* Maomettani *dicono, che'l Diluvio incominciò al decimo giorno di* Rajeh (9).

(8) *Vid. Galen. Comment. in lib. Epid.*
(9) *Ebn. Shobnah*

gior grado della loro altezza, essendosi sulle cime de'più alti monti elevate più di quindici cubiti, o ventisette piedi. Ne par tuttavia, che questo spaventevole inondamento non fu accompagnato da veruna furiosa tempesta o violente commozione; conciosiachè l'Arca, come si è osservato dianzi, non era per alcun modo atta a sostener la forza d'un mar tempestoso e commosso.

Le acque si ritirano.

Scorsi i cinque mesi, *IDDIO* fece levare un vento per la Terra, e le acque, non essendo più di nuova copia accresciute dalle due sorgenti effettrici del Diluvio, cominciarono a dicrescere ed abbassare. Lo stesso dì, che incominciarono a menomare, vale a dire il diciassettesimo del settimo mese o pure il secondo di *Maggio*, declinaron tanto, che l'Arca si ristette sù i monti d'*Ararat*; e 'l primo giorno del decimo mese, o i quindici di *Luglio*, appariron le vette de' vicini monti. Quaranta giorni dopo, quanto a dire i ventitrè d'*Agosto*, *Noè* per formar dell'altezza delle acque un giudizio più giusto, aprì la finestra della stanza, ove si giacean

gli

gli uccelli, e lasciò volare un corvo (N), che andò girevolmente svolazzando in quà ed in là, fintantochè si asciugò la Ter-

---

(N) *Si è immaginato per taluni, che* Noè *lasciò andar via il corbo dall'Arca, perchè si credea, che 'l puzzo de' corpi morti lo avrebbe invitato a volare un pò lungi dall'Arca* (10). *Ma cotesto uccello altro non fece, che svolazzare intorno al gran navilio, non soffrendogli il cuore di allontanarsi punto dalla sua compagna* (11), *per quelche ne dicono i* Giudei. *Or quantunque il testo* Ebraico *voglia, che 'l corvo si ritornò nell'Arca; la Volgata nondimeno, e la version* Siriaca, *e quella eziandio de'* Settanta *no'l vogliono più ritornato: ciocchè ha fatto credere, che si morì per avventura nell'acque* (12). *In questa occasione i* Rabbini *s'han sognato il seguente graziosa dialoghetto fra 'l corbo e* Noè. *Dimandò il corvo;* per

(10) *Vid. Bochart. Hieroz. part. 2. lib. 2. cap. 12.*
(11) *In Agguddah.*
(12) *Vid. Bochart. ubi supra*

Terra. Ma non diede questo tuttavia quel chiaro argomento a *Noè*, che desiderava. Laonde fece questo Patriarca scappar via una colomba (O) per tre diverse

---

per quale ragion mai anzi fosse mandato esso fuori dell' Arca, che altro qualunque uccello. E Noè *gli rispose, che lo avea fatto, posciachè potea bene il Mondo rimanersi senza corvi, non essendo essi accomodati e propj, ne per valer di nudrimento agli uomini, ne per essere offerti a* DIO *in sacrificio* (13).

(O) *Fu eziandio lasciato da* Noè *scappar libera dell' Arca una colomba, forse per lo motivo, siccome ne sembra probabilissimo, che questo uccello è sopramodo dimestico, e vola di più assai lontano, e da qualunque distanza, comeche grandissima* (14), *si ritira sempre al suo nido. Certi* Giudei *han pensato, che la colomba colse la fronda d'ulivo dal* Paradiso; *altri dal monte degli Oliveti: cioc-*

(13) *Bereshit. Rabbah.* §.33.
(14) *Bochart. ubi sup. lib.* 1. *cap.* 6.

verse volte, lasciando scorrer fra quelle ben sette giorni. Or la prima volta la

---

ciocchè liberamente per essi si afferma, perchè han creduto, che la Giudea *non fu compresa nel Diluvio* (15). *Or da questa foglia d'ulivo potette ben* Noè *argomentare, che le colline più basse, ove soglion d'ordinario allignare sì fatte piante, non eran più ricoperte d'acqua; e oltracciò che i vegetabili non erano stati tutti consumati e distrutti dal Diluvio* (16). *La Tradizion* Caldaica *convien bene colla Storia di* Mosè, *quanto alla circostanza degli uccelli lasciati andar via da* Xisutro (17). Plutarco *ne ragguaglia, che una colomba, giusta i* Mitologi, *si lasciò volar fuori dell' Arca; e che la sua uscita valse a* Deucalione *di buon segnale del tempo già abbonacciato, e'l suo ritorno di poi per segno del tempo turbato e cattivo* (18).

(15) *Bereshit. rabbah. ubi sup.*
(16) *Bochart. ubi sup.*
(17) *Vid supra. p.627.628. & seq.*
(18). *Plutarch. de solert. animal. p.968.*

la colomba ritornò incontanente, non avendo incontrato alcun luogo bastevolmente asciutto per posarvisi. La seconda volta ritornò verso sera, portando in becco una fronda d'ulivo, che avea spiccata; ciocchè diede aperto segnale del notabile abbassamento dell'acque. Ma la terza volta non si vide più ritornare.

Anno del Mondo 1309. Anno prima di CRISTO 2998.

Noè, &c. lascian l'Arca.

Il primo giorno del primo mese, rispondente al settimo del nostro *Ottobre*, cotesto Patriarca nel secentesimo primo anno dell'età sua levò la volta dell'Arca, per così scorger meglio, se vi avea più d'acqua sulla faccia della Terra. Pur tuttavia si rimase nell'Arca infino al ventesimo settimo giorno del secondo mese, cioè a'due di *Decembre*, nel qual dì per Divin consiglio ed ordinamento ne uscì colla sua famiglia, e cogli animali, dopo esser già stato in essa rinchiuso un anno, e diece giorni, giusta il calcolo, che si usava innanzi al Diluvio, o un anno intero, cioè trecento sessanta cinque giorni, secondo il nostro presente computamento (*g*).

Anno del Mondo 1309. Anno prima di CRISTO 2997.

Ma

(*g*) Genes. VII. & VIII.

Ma prima di levar mano dalla presente Sezione, ne piace di far poche parole dietro alle Tradizioni de' *Persiani*, e degl'*Indiani* appartenenti al Diluvio.

Tradizioni de' Persiani, e Indiani intorno al Diluvio.

Un Autore *Orientale* ne avvisa, che certi di coloro, i quali professavano la religion de' *Magi*, o dinegavano affatto il Diluvio, o al più ne recavano in forse la generalità, e sostenevano, che non si distese quello più oltre, che infino ad una certa rupe presso *Hulwan* (h), città d'*Irak* ne' confini del *Curdestan*. Ma i più ortodossi fra loro confessavan bene un generale inondamento, di cui perì l'uman genere interamente, da un piccolissimo numero in fuori conservato dalla Providenza. E affermavan di più, che un simil castigo fu mandato da *DIO* in pena de' gravissimi falli degli uomini, fra' quali ve n' ebbe uno massimamente secondo essi, chiamato *Malco*, ch'era un mostro di corruzione ed'empietà. Bizzarra poi e strana è la giunta d'un particolare fatta per essi, quanto a dir che le prime acque

(h) Ebn. Shohnah.

del Diluvio sboccaron dal forno (P) d' una certa vecchia, nominata *Zala Cufa* (*i*).

L'au-

(*i*) Vid. Hyd de relig. Vet. Perſar. cap. 10. Vedi par. il racconto di Lord. della relig. de' Perſiani p. 9.

(P) Maometto *inſerì queſto particolare* (*comeche preſo da altri*) *nel ſuo* Alcorano (1). *I comentatori di eſſo ne dicono, che queſto fu appunto il ſegno, per cui* Noè *ſi avvide, che già ſi appreſſava il Diluvio* (2). *E vi ha di eſſi chi ci afferma, che queſto fu lo ſteſſo forno, di cui ſi era già ſervita* Eva *per cuocere il ſuo pane, fabbricato d'una forma ben diverſa da quella de' noſtri forni, poſciachè la ſua bocca giacea dalla parte ſuperiore. Aggiunge, che'l detto forno era di mano in mano paſſato da' Patriarchi fino a* Noè (3).

(1) *Al Koran. cap.* 11. *verſ.* 40. *&* *cap.* 23. *ver.* 28.

(2) *Vid. Maracc. in Al Koran. p.* 340.

(3) *Vid. Dr. Herbelot Bibl. Orient. Art. Noah.*

L'autor medeſimo afferma, che gl' *Indiani* diſdicono affatto il Diluvio. Ma queſto nondimeno non ſi vuole intender generalmente di tutti; poſciachè i *Bramini* inſegnano, che le quattro tribù, onde la prima generazion degli uomini era compoſta, eſſendo tralignate dalla primiera innocenza, e vivendo i Sacerdoti nell'empietà, e i ſoldati nella sfrenatezza e nella inſolenza, e i mercadanti nelle frodi e negl' inganni, e gli artiſti in altre ſpezie di ſcelerità, ove impiegavan tutto il loro guadagno, ed eſſendo in ſomma sì fatte le nequitezze degli uomini, che ſi eran reſe oramai affatto importabili; che furon dico tutte le ſuddette tribù annegate da un Diluvio, che fu mandato da *DIO* a rovina e ſterminio dell' umana generazione. Aggiungono, che a riparar poi la perdita del genere umano, *IDDIO* creò tre perſonaggi, di lunga mano più compiuti e perfetti di quãti uomini vi aveſſero nella malnata razza disfatta; e ad un di loro, appellato *Bremaw*, donò la podeſtà di formare uomini e beſtie; ciocchè fu ben recato ad effetto per lui, eſſendoche dalla ſua coſta diritta uſcì al

Mondo l' uomo primiero, e dalla sinistra la prima donna. L' uomo fu chiamato *Manow*, e la Donna *Ceteroupa*, e per amendue loro fu di bel nuovo popolata la Terra (*k*). Ma fa quì mestiere osservare, che han portata questi Popoli ferma credenza, che 'l genere umano è stato più volte vicendevolmente distrutto e riparato; ed alcuni di loro anche affermano, non pur che vi sieno già stati tre Diluvj, ma che se n' è minacciato eziandio un quarto alla Terra (*l*).

SE-

(*k*) Ved. il discorso di Lord. della Religione Baniana.cap.6. e 7.

(*l*) Ved. la propag.del Vangelo nell'Oriente par.1.lettera 3. Ved.parim. l'Introduzione pag. 212., & seg.

SEZIONE VII.

Dello ſtato del Mondo Antediluviano, e de' cambiamenti fatti nella Terra dal Diluvio.

PRima di metter mano alla Storia delle coſe avvenute dopo il Diluvio, ci ſentiamo preſſochè tenuti a volgere innanzi tratto gli occhi allo ſtato del genere umano, per que' tempi, che ſcorſero avanti al Diluvio; e almen di paſſaggio vedere i cambiamenti da un tal Divino caſtigo indotti nella natura delle coſe.

Lo ſtato del Mondo antico.

La Religione, la Polizìa, le Arti, e le Scienze de' primi abitatori del Mondo, ſarebbero certamente degno ſuggetto di curioſiſſima ricerca, ſe il più delle coſe, che ſi potrebbe diviſar sù queſto, non ricadeſſe ad una ſemplice conghiettura.

Quelche ſolamente noi riſappiamo intorno alle religioſe cirimonie loro, è, che offerivano eſſi ſacrificj d'animali, e preſentavano a *DIO* de' frutti della Terra; e queſto quaſi fin dal primo cominciamento del Mondo. Ma ſe abbian

La religione degli Antidiluviani.

gli stessi offerto il sangue e la carne de' detti animali, o il latte soltanto e la lana di quelli, è quistione, che sarà per noi esaminata in altro luogo più acconcio. Vi ha di coloro, che si sono studiati di provarne, che tutti i Patriarchi dopo *Adamo* ebbero de' luoghi certi, e de' tempi determinati per l'ãno e per le settimane, addetti e consecrati al Divin servigio, e rendite insieme sicure, impiegate al mantenimento de' Sacerdoti. E forse che son questi particolari tutti verissimi, avvengachè non si possano ad alcun patto dimostrar dalla Scrittura. Ma quelche vi ha di strano e capriccioso sù questo, egli è, che gli autori, di cui parliamo, si fanno a disegnar finanche il giorno della settimana in cui celebravasi il *Sabbato* da que' *Antidiluviani*, e'l vogliono lo stesso col *Sabbato*, oppur *Domenica* de' Cristiani (*a*). Ma farem bene scorger noi altrove, quanto è poco ben poggiato sì fatto pensamento, e precario.

Ne

(*a*) Vedi la Dottrina di Smith della Chiesa Protestante d' *Inghilterra* intorno al giorno del *Signore*, di più la scrittura cronologica di Bedford p. 6.

Le lor arti, e scienze.

Ne vi ha di molto più a dirsi per buona e giusta conghiettura delle Arti e delle scienze loro. Egli ne sembra, che abbiano essi anzi logorato il tempo ne' rei e disonesti piaceri, a cui per avventura gli adescava la fertilità maravigliosa di quel beato primiero terreno, che ne' ritrovamenti di nuove cose; de' quali non facea probabilmente loro tanto bisogno, quanto ne fece a quei, che vennero lor dopo in tratto di tempo. L'arte di lavorare i metalli fù ritrovata dall'ultima generazion della linea di *Caino*; e la Musica, di cui naturalmente possiam pensare, che si valessero essi nel lor vivere sollazzevole, non fu certamente prima dello stesso tempo (se pur sie vero, ch'era stata essa di già ritrovata innanzi) portata ad alcun punto di perfezione. Han pensato certuni, che gli uomini Antidiluviani si sieno esercitati sopratutto nell'Astronomìa: ma mettendo da parte, che cotesta lor credenza, come da tutte le bande si par chiaro, abbia tratto soltanto il suo fondamento da un error di *Giosesso* (*b*), vi

(*b*) Vid. sup. p.

ha di più altra buona ragion da giudicare, che i loro avanzamenti, e in questa scienza, e nelle altre, non furon certo d'assai rilevanti e ragguardevoli. Imperciocchè mostrerem noi bene altrove, quanto luogo vi sia da dubitare, se veramente le lettere fossero conosciute innanzi al Diluvio: che che si voglia estimare della opinion di alcuni dotti uomini, intorno ad una scienza quasi universale e compiuta, onde si vuol fornito *Adamo* (N.3.). Basti soltanto avver-

(N.3.) *Che Adamo tosto che fu da* DIO *creato di una quasi universale, e compiuta scienza fosse stato fornito; chiaramente ricavasi dalla Sacra Scrittura: imperocchè nella Genesi al capo* 2. *si hà, che Adamo impose i proprj nomi agli animali tutti terrestri e volatili: il che far non potea se non avesse addentro, ed appieno conosciuta la natura e le proprietà di essi, poichè i proprj nomi debbono convenire alla natura delle cose. In oltre nell' Ecclesiastico al* cap. 17. *de' primi nostri Parenti spiegatamente si legge, che IDDIO* disciplina Intellectus replevit illos: creavit illis scientiam spiritus sensu implevit cor illorum. *Fu da IDDIO creato il primo uomo in uno stato perfetto non solamente in quanto al*

vertir quì per ora, che quanto a' libri attribuiti a cotesto Padre dell'uman genere, come altresì quanto a quelli, di cui se n'e voluto autor *Seth* ed *Enocco* (c), l'impostura è sì scoperta e chiara, che dee disperare affatto ogni credenza.

Lor Polizia.

Per quel che risguarda la lor Polizia, e'l governo Civile, altro non abbiam di que'tempi, che alcuni particolari, sù cui si posson soltanto fabbricar conghietture. Ne sembra pertanto, che la forma del governo ordinata da' Patriarchi (la qual per certo fu la prima) si trascurò bruttamente, allorchè vennero a dominar sulla Terra la tirannia e l'oppressione; e una tal trascuratezza si parve più chiara ed aperta nella progenie di *Caino*, che in quella di *Seth*. Ne par simigliantemente, che le co-

(c) Vid sup. pag. 526. 527.

---

*al corpo per poter generare i figliuoli, ma ancora in quanto all' Anima per potere istruire, e governare gli altri, e in conseguenza gli fu infusa la piena scienza, e cognizione di tutto ciò, che al governo dell'umana vita richiedesi, come discorre S.*Tommaso pp. q. 94. a. 3.

comunanze loro fossero rade e scarse di molto; e che si componessero il piu di maggior numero di gente, che non fu quella, onde si formaron poscia i comuni dopo il Diluvio. Se pur non si voglia qui anzi muover quistione a diritto, se dopo l'accomunamento delle due gran famiglie di *Seth*, e di *Caino*, vi sia stata più distinzion veruna di civili società o alcun divario di governo regolato. Egli è pertanto assai più verisimile, che tutto il genere umano formasse per que' dì una sola Nazione, e che questa vivesse d'una spezie d'*Anarchia*, e costasse di varie comunanze, da niuna legge nè ordine costante regolate. Or cotesta gente fermamente usava dello stesso linguaggio: e un tal particolare condusse forse assaissimo a quel general corrompimento di vita, onde gli abitatori del vecchio Mondo eran miseramente contaminati e guasti. E da ciò nacque massimamente, per quanto ne pare, che dopo essersi la posterità di *Noè* cominciata notevolmēte a moltiplicare, si venne tosto a moltiplicare altresì miracolosamente il numero de' linguaggi, nella confusion di *Babele*, affin di separar nelle co-

comunanze gli uomini di portamento e di vita differenti, e divietare per cotal mezzo una total corruttella per lo tempo avvenire.

L' antico Mondo più populato, e fertile del presente.

Lo ſtato naturale del Mondo innanzi al Diluvio, ne ſembra differentiſſimo da quelche ha di preſente. La Terra, conſiderati ben bene tutti gli aggiunti, era popolata non pure da un maggior numero di abitatori, che ha ora di fatto, ma d'aſſai più, che la ſteſſa ne potrebbe avere, o alimentar preſentemente. Or ciò ſeguiva naturalmente dalla lunga vita de' primieri uomini, la quale oltrepaſſando i confini della noſtra in quella ragion di numero, che vi ha per lo meno fra'l dieci e l'uno, porgeva buon agio agli uomini di que' tempi di moltiplicare a doppio il genere umano; e queſto nella decima parte, o a tal torno di quel tempo, che farebbe meſtieri adeſſo per lo ſteſſo effetto; purche però ſi prenda un tratto di tempo alquanto diſteſo e conſiderabile. Imperciocchè generavã per altro eſſi così preſto i loro figliuoli, e a capo d'altrettanto ſpazio proporzionatamente anche gli davano a luce, come i noſtri uomini,

e co-

e così tardi eziandio cessavan di generargli; ed osservata tutta la proporzione, i varj differenti figliuoli d'un medesimo padre sembran d'essersi l'un l'altro seguitati così da presso, come veggiamo farsi a dì nostri. Ma perchè d'altra banda molte generazioni e discendenze, che a'tempi nostri tengon dietro l'una all'altra di mano in mano, in que' vecchi tempi Antidiluviani vivean tutte insieme nello stesso tempo; per cotal via veniva certamēte a crescere a tal misura il numero di quegli uomini, che viveano nel tempo istesso sulla Terra, che con ciò si mette per vētura buon cōpenso a qualche ascoso difetto, che potrebbe altronde avvenire a questo calcolamento, per altri aggiunti non considerati. Or seguendo cotesti principj (Q), dovette

(Q) *Per accuratissime osservazioni è oramai ben provato a tutti e bene accertato, che gli uomini si accrescono al doppio a capo di trecento sessantanni, ovvero di trecento sessantanni, avendosi risguardo a certe sciagure, come a guerre, a fami, a malattie, a pestilenze ster-*

ſterminatrici. Or ſupponendo noi qual coſa di già ricevuta e provata, che'l periodo, in cui ſi è il genere umano raddoppiato dalla Creazion fino al Diluvio, eſſer dovea per ben dieci volte minor di quello ſpazio, che a queſto iſteſſo raddoppiamento abbiſognò di poi dal Diluvio avanti (1) *: ſe avremo un progreſſo di quaranta numeri, e cominciando a raddoppiar da due cioè da* Adamo, *ed* Eva, *duplicarem queſti due a capo d'ogni quarant anni, o a capo d'ogni quarantuno anni, raggirandoci ſempre, o all'uno, o all'altro di queſti due termini, e andaremo così avanti fino al Diluvio; noi avremo per sì fatta ragione, in alcun modo il numero degli uomini, così per lo tempo, che* Noè *preſe ad entrar nell'Arca; come altresì per tutti que' varj tempi, che andarono innanzi a queſto avvenimento. Del rimanente il Whiſton*(2), *a cui ſiam tenuti di queſte oſſervazioni, che abbiam quì diviſate, ha ridotta la finora deſcritta ipoteſi a calcolamento, come può ſcorger ciaſcuno nella ſeguente Tavola.*

(1) *Vedi il ſaggio del Sig. W. Detty ſulla moltiplicazione del genere umano; e le Filoſofiche ſperienze, num.*169. *pag.*597. *&c.*

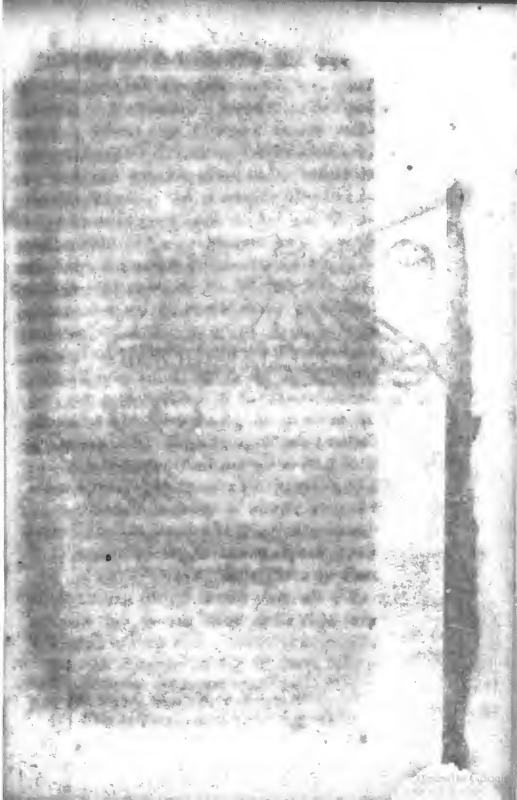
(2) *Vedi la Teoria della Terra pag.*249.

vette il Mondo essere smisuratamente popolato ne'tempi della morte di *Abele*, comeche non avesse per anche *Adamo* toccato allora i cento trentanni ; e potette bene il numero degli uomini anzi al Diluvio montare a più di cento mila millioni (standosi eziandio alla ragion della cronologia *Samaritana*) vale a dire a venti volte più, o in tal torno, che non ne abbraccia, o ne vale a nudrir di presente la nostra Terra, risguardato il suo nuovo temperamento (*d*). Di che si coglie, che per lo sostentamento d' un numero di abitatori così strabbocchevole ed eccedente (per non dir nulla quì degli animali, che dovettero a proporzione andar probabilmente di pari passo cogli uomini nella quantità) dovea la Terra esser di lungo tratto più feconda innanzi al Diluvio, che dopo (*e*): comechè la caduta de'nostri Progenitori le avesse già fatto perder di molto della primiera sua felicità.

Della ben lunga vita di quegli Antidiluviani.

Un de' più maravigliosi particolari, che si ravvisi nella Storia del Mondo avanti al Diluvio, è la durata della vita

(*d*) Vedi la Ter. di Whiston. p.246. &c.
(*e*) Ibid. p.256.

Go-
men
Ashke-
naz
Mash
Se
ba
Ioktan
Hado
ram
V-
zal

ta degli uomini Antidiluviani, assai di vero fuor di misura lunga, ove si metta a petto colla brevità della nostra. Radi son coloro per verità, che di presente aggiungano fino all' età di ottanta, o di centanni: pure innanzi al Diluvio trapassavan sovente i nove secoli. A tal che in considerandosi un eccesso cotanto sproporzionato ed esorbitante, vi sarebbe in alcun modo fondamento da metterlo in forse (N.4.), quando il fatto non fosse per lo congiunto e concorde testimonio de' sacri e de' profani Scrittori (R) indubitato ed incontrastabile.

(N.4.) *Per non porre in forse la lunghezza della vita degli antichi Patriarchi, basta l'autorità di Mosè, che nella Genesi l' addita e l'attesta.*

(R) Gioseffo *allega sù ciò i testimonj di* Manetone, *di* Beroso, *di* Mocho, *di* Estieo, *di* Girolamo l'Egiziano, *e* *de-*

ſtabile. Or non potendoſi adunque aver da nulla l'autorità di coſtoro sù queſto punto, alcuni per accordare il fatto colla verità, ſi ſono avviſati, che gli anni di que'primieri uomini foſſero anzi per ventura Lunari *(f)*, che Solari: ciocchè, ſe pur ſia da ſeguirſi, ridurrebbe certo la vita di que' vecchi in confini anche più riſtretti e corti, che non ſon quelli del viver noſtro. Ma queſta ipoteſi non ha verun grado di probabilità, per non mettervi eziandio in conto le ſconcezze infinite, che ne con-

(f) Varro, apud Lactant. inſtit. Divin. lib. 2. cap. 12. Vid. Auguſt. de Civit. *DEI* lib. 15. cap. 12.

---

degli Autori *delle antichità* Fenicie. *Dice di più, che* Eſiodo, Ellanico, Acuſilao, Eforo, e Niccolò *affermaron chiaramente, che gli antichi viveano per ben mille anni* (1). *Ma di queſti teſtimonj altro non ce ne riman di preſente, che quello di* Eſiodo (2).

(1) *Joſeph. Antiq. lib. 1. cap. 4.*
(2) *In oper. & dieb. verſ. 130. &c.*

conſeguirebbero; come infra le altre, ſarebbe, per atto d'esẽpio, quella, che alcuni di quegli antichiſſimi uomini avrebbero tolti figliuoli, eſſendo in età di ſei anni; e quell' altra più moſtruoſa e ſtrana, che tutto il tratto di tempo, che ſcorſe dalla Creazione al Diluvio, ſi dovrebbe riſtringere a dugentanni, anche ſeguendoſi il largo e diſteſo computamento de' *Settanta*.

Serie	Anni di raddoppiamento.	Anni del Mondo	Numero del Genere Umano.
1	2	2	4
2	4	6	8
3	6	12	16
4	8	20	32
5	10	30	64
6	12	42	128
7	14	56	256
8	16	72	512
9	18	90	1024
10	20	110	2048
11	22	132	4096
12	24	156	8192
13	26	182	16384
14	28	210	32768
15	30	240	65536
16	32	272	131072
17	34	306	262144
18	36	342	524288
19	38	380	1048576
20	40	420	2097152
21	42	462	4194304
22	44	506	8388608
23	46	552	16777216
24	48	600	33554432
25	50	650	67108864
26	52	702	134217728
27	54	756	268435456
28	56	812	536870912
29	58	870	1073741824
30	60	930	2147483648
31	62	992	4294967296
32	64	1056	8589924592
33	66	1122	17179869184
34	68	1190	34359738368
35	70	1260	68719476736
36	72	1332	137438953472
37	74	1406	274877906944
38	76	1482	549755813888

Si

Si rendon varie cagioni della lunga vita de' primi Padri. Altri la rifonde tutta nella frugalità degli uomini di que' giorni, e nella schiettezza e semplicità parimente de' loro cibi; e si avvisa, che non mangiavan quelli affatto carne (S), ed eran del tutto sceveri e franchi da quegl'incitamenti di ghiottonerìa, che di poi per tante varie arti e maniere si destaron tuttavia ne' sentimenti degli uomini. Ma cotesta ragione, comechè, supposto vero il fatto del viver sobrio e moderato degli anti-

Le cagioni di questa sì lunga durata di vivere

 chi,

(S) *Un valente Medico ha portato un sentimento direttamente opposto a questo. Egli fra le molte cagioni del viver lungo de' primi uomini, delle quali ce ne ha disteso fil filo il novero, vi ripone sopratutto la costumanza, che quelli avean per que' giorni di cibarsi della carne cruda. Or pensa il dotto uomo, che gli spiriti della carne più valevoli ed atti a nudrire, ove venga questa ad essere arrostita e cotta dal fuoco, se ne scappan tutti e svaniscono* (3).

(3) *Beverovicius, Thes. Sanitat lib.* 3.

chi, sia da riputar buona, non è però
bastevole a recarne stringente prova d'
una vita cotanto lunga e durevole, qual
si è quella di novecento e più anni. Imperciocchè anche a dì nostri vi ha delle
persone astenenti e temperate nel vitto,
le quali nondimeno rade volte aggiungono agli ottanta, o novantanni. Altri han cercato di sciogliere il nodo colla bontà e perfezion de'frutti, e con
certa virtù propia dell'erbe e delle piante Antidiluviane. Ma essendo stata la
Terra ben tosto dopo il primo fallo maledetta da *DIO*, possiam noi sicuramente divisare, che la finezza e 'l valor de'
suoi frutti andò di tratto in tratto scemando e menomando infino al Diluvio.
Pure per tutto ciò non veggiam noi,
che la durevolezza della vita degli uomini venisse parimente a sofferir di mano in mano alcun menomamento di conto, per tutto quel tratto istesso ed intervallo di tempo. Altri han pensato, che
la lunga vita degli abitatori dell' antico
Mōdo dirivasse dalla forza, e possāza de'
loro stami o sieno primi principj, che
costituivano i lor corpi. Ma sì fatto avviso può soltanto in alcuna parte soddisfar-

disfarne; conciosiachè *Sem*, il qual nacque, come ognun sà, innanzi al Diluvio, dovea certo, giusta un tal pensamento, avere anch' egli quel vigor primitivo e quella lena, ch' ebbero gli altri. Pur morì più giovane de' suoi antenati in trecentanni, e menò il più della sua vita dopo il Diluvio (*g*).

Il perchè si è con più di verisimiglianza conghietturato, che la cagion primaria del viver lungo di quegli antichi era per avventura la purità e nettezza dell'aria, che si respirava innanzi al Diluvio. Pertanto essendo quella poi tornata impura e malsana dopo il Diluvio, tolse a poco a poco a' corpi degli uomini quel temperamento vigoroso e fermo, con cui nascevano; e ristrinse in pochi secoli la vita loro a que' brievi confini, onde vien di presente terminata e circoscritta. Ma non è pertanto agevole ad intendere, come abbia potuto il Diluvio indurre nell'aere

(*g*) Ved. la Teor. di Burnet lib. 2. cap. 2. 4. Ved. il corpo della Divinità di Stackhouse p. 307. &c.

re simigliante cambiamento (*b*).

I cangiamenti fatti nel Mondo dal Diluvio, secondo il Dr. Burnet.

Il Dr. *Burnet*, come detto è altrove, riconosce la beata fecondità della Terra primiera da un perpetuo Equinozio, il quale, a suo avviso, proveniva dalla giacitura parallela, che serbava per que' dì la Terra in rispetto al *Sole*. Or su questo piede camminando, simigliantemente spiega egli dipoi la sopravvenuta sterilità della medesima, e'l pestifero contaminamento dell'aere dopo al Diluvio. Imperciocchè avendo in quel tempo la Terra, per la inegualità delle stagioni prodotta dal Diluvio, perduto il suo vecchio equilibrio, ed avendo insieme acquistata quella positura inchinata ed obliqua, che ha di presente (*i*); venne perciò, e la Terra istessa, e l'aere insieme à corrompersi e guastarsi. Laonde in processo di tempo fu il mentovato situamento ineguale, cagion parimente d'un inegual temperamento nell' aere; vale a dir delle esalazioni, degli svaporamenti, delle meteore, de' tuoni, delle piogge, de' folgori, delle nevi, della

(*b*) Ray. sopra il Diluvio p. 121.
(*i*) Vide sup. p. 442. 443. & seq.

la gragnuola, del ghiaccio, de' gironi di vento, e d' altri effetti dannevoli e pestilenziali, fino a quell' ora lontanissimi dalla Terra, che concorsero certamente di molto a scorciar di passo in passo la vita de'mortali, e ad indurre un considerabile scadimento nella natura delle cose (*k*).

E secondo Mr. Whiston.

Il Signor *Whiston* convien bene col *Burnet*, e quanto a' varj stati e temperamenti dell'aere prima e dopo il Diluvio, e quanto agli effetti del nuovo alteramento e scompiglio aereo ridondati ne'corpi umani, e quanto alle produzioni della Terra notabilmente rendute scarse ed infelici: ma disconviene affato da lui nel darne ragione. La purità ed uguaglianza dell' aere avanti al Diluvio era, a creder suo, la proprietà naturale d' un Pianeta, che usciva dalle mani del suo Facitore: la quale interezza e purità istessa, egli si avvisa, che gli altri Pianeti del nostro sistema, e spezialmente quello della nostra *Luna*, abbian serbata seco infino al presente. Or quanto si può di ragione da noi bramar

(*k*) Vedi la Teor.di Burnet lib.2.cap.2,3.

sù questo argomento, egli è, che l'Autor nostro ne dichiari e divisi, come abbia il Diluvio potuto cagionar mutazioni sì pestifere e triste *(l)*. E questo per punto è quelche si studia egli di mandare ingegnosamente ad effetto, in supponendo primamente; che la Cometa, la qual giusta la sua ipotesi fù la cagion del Diluvio, in passando accosto alla Terra, ne accelerò il movimento annuale, e rimutò l'orbe di essa da circolare, sicome da prima era stato, in ellittico *(m)*. Pensa in secondo luogo, che a tempo del Diluvio la Terra venne ad accogliere una copia strabocchevole di parti grosse ed eterogenee, di cui era la *Caotica* atmosfera della Cometa ben pregna e ripiena; e che di queste, parte se ne insinuò nel nostro aere, e parte commischiata colle acque pertinenti alla Cometa formò una nuova crosta sulla superficie della Terra. La qual crosta, così dal fango e dalla sabbia, che portaron seco le acque sotterranee, come altresì da quella, che le acque superiori avean tratta e menata seco

(l) Vedi la Teor. di Whiston. p.363.
(m) Ibid. p.207.&c.

ſeco da'monti, fu in buona parte accreſciuta (*n*).

Or queſti due cambiamenti prodotti nel noſtro Globo, dovettero partorirvi effetti di ſommo rilievo. Ed in prima la mutazion dell' Orbe Terreſtre, oltrechè reſe il noſtro anno più lungo (T), dovette

(*n*) Ibid. p. 275. 417.

(T) *L'anno innanzi al Diluvio era, giuſta queſto Autore, quaſi eguale al noſtro preſente ed all'antico anno Lunare in durazione aſſoluta di tempo; e più corto del noſtro preſente anno* Solare *in dieci giorni, un'ora, e ventotto minuti e mezzo. Pur nondimeno coſtava lo ſteſſo di trecento ſeſſanta giorni, ma di quelli che correvano in quel tempo, i quali non facean più che trecento cinquanta cinque giorni, quattr'ore, e preſſochè venti minuti de' noſtri preſenti giorni. Or queſto, a creder ſuo, è avvenuto così, conciosiachè il giornal movimento della Terra, tra per lo aver queſta accolto gran copia*

vette altresì, col dilungarsi viappiù la novella carriera della Terra dal *Sole*, menomar sensibilmente in risguardo a noi la vivezza e la possanza del calor di questo Pianeta; intantochè giusta il calcolo dell' Autor nostro, il calor Solare era in una ventesima quinta parte più veemente e forte innanzi al Diluvio, che dopo (*o*). D'altra banda il primiero beato suolo rimase come interrato e sepolto sotto quella nuova crosta anzidetta, la cui grossezza egli fa ragione, che fosse di cento e cinque piedi, o a tal torno (*p*), ma d' una materia assai

(*o*) Ibid. p.363.
(*p*) Ibid. p.418.

pia di materia straniera, che apparteneva innanzi alla Cometa, e per altre cagioni (1), *si è di molto ritardato, col qual sopragiunto indugio di moto si sono eziandio per natural conseguente venuti ad allungare a proporzione i nostri giorni.*

(1) *Vedi la Teoria di Wisthon. pag.* 208. 209. 210.

sai men feconda e felice di quel terreno, a cui valea di copertura. Or posto ben mente a tutto questo; e considerando insieme, quanto dovessero, e le acque del Diluvio, e quella novella incrostatura, fatta dall' avventizio sedimento di esse già rassodato recar d'umidità ed' impedimento allo spandimento, e comunicazion del fuoco centrale; vedremo chiaramente conseguirne di natura, che non potea la nostra Terra dopo il Diluvio essere ad alcun patto così feconda e lussureggiante, come la primiera (*q*). Per la stessa ipotesi di quella novella crosta, onde fu la Terra ricoperta ne' tempi del Diluvio, si spiegan bene acconciamente que' Fenomeni, che abbiam noi dianzi ricordati, de' denti, delle spine, delle scaglie de' pesci, e di altre marine produzioni, che scavando anche nelle più alte vette de' monti, e in altri luoghi rimotissimi dal mare (*r*), ci vengon ritrovate di passo in passo. Il gran mescuglio poi di tante straniere parti e diverse, onde la nostra presente atmos-

fera

(*q*) Ibid. p.363. &c.
(*r*) Ibid. p.423. &c.

sfera si riconosce impregnata dalla Cometa, dovette di necessità tornar l'aria men pura e netta di prima, e cagionarvi de'gran turbamenti e scompigli. E di vero in considerando noi, che la variazion de' climi non diriva soltanto dal calor del *Sole*, e dalla natura dell'aria, ma in parte altresì dal confuso mescolamento di certe particelle, delle quali altre producono nell'aere il calore, altre il freddo; e riflettendo somigliantemente, che l'aria nostra sotto la Zona torrida è di presente gravida e piena di esalazioni calde e sulfuree, e sotto le agghiacciate ingombra e ricolma di particelle nitrose e fredde, che posson da'venti esser di leggieri trasportate da un paese ad un altro; attendendo, dico, l'animo a tutto ciò, scorgerem bene, che tutte quelle improvvise alterazioni, che noi sentiam di presente nel temperamento dell'aria, possono assai agevolmente per la mentovata ipotesi dichiararsi. Per lo stesso mezzo si vien simigliantemente a dimostrare, che'l medesimo commischiamento delle parti nitrose e sulfuree, e d'altri stranieri corpi ed eterogenei, cagionò eziandio que' tuoni, e

que'

que' lampi, e quelle piogge, e que' venti, e quelle tempeste, e tutte in somma quelle meteore, onde siam noi sì sovente travagliati e percossi; dalle quali per altro, e da' dannevoli effetti di esse e mortali, andava interamente libera e franca l'aria pura ed omogenea, da cui circondata era la Terra innanzi al Diluvio (*f*).

Ma perchè amendue questi Valentuomini, le cui teorìe abbiam noi finora rapportate, han dinegato di comune accordo, che nelle parti abitabili della primiera Terra vi fosse mai cascata pioggia veruna; egli è quì opportuno e naturale dimandar loro, che spediente abbian pensato a provvederla d'acque. Il *Whiston*, che ammette nella primiera Terra, e fiumi, e laghi, e mari, comechè le disdica per altro alcun vasto Oceano, si disbriga facilmente della difficoltà, e ne dice, che i vapori elevati dal *Sole* di giorno, non potendo per la purità dell' aere ingrossarsi e densarsi, e per conseguente ricascar disciolti in piogge, discendevan di notte a foggia di nebbia (*s*). Ma

(*f*) Ibid. pag. 365. &c.

(s). Ma il *Burnet*, la cui primitiva Terra non aveva monti ne mari (V), e non era

(s) Ibid. pag. 369.

(V) *Il* Burnet (1) *per mostrarne, che la nostra Terra ebbe una volta questa forma ce ne arreca in conferma una Tradizion degli* Etiopi, *della quale il Conte* Baldassar Castiglione, *ne fu già pienamente informato da un filosofo della Nazione, che per que' dì soggiornava in* Ispagna. *Or giusta la Tradizion mentovata, la Terra primiera era più spaziosa e larga della presente, e più vicina eziandìo al Cielo, e perfettamente rotonda, e senza montagne ne valli. Dì dentro nondimeno era essa per tutto forata e piena di cavità, in guisa di spugna. Gli uomini di quel tempo rispiravano un'aria di lunga mano più netta e sana, e menavan felicissima vita, e la Terra di per se producea senza coltivazion veruna soavissimi e perfettissimi frutti. Ma essendosi dopo alquan-*

(1) *Vedine la sua Teorìa pag. 386.*

era fornita di altre acque, che delle rinchiuse ne'seni del grande abisso, è costretto

---

*alquanti secoli sdegnati a ragione gl'*Iddii,*conciosiachè avessero gli uomini bruttamente tralignato dalla primiera innocenza, scossero sì forte e spaventevolmente la Terra, che il più d'essa rovinò nelle caverne sotterranee, donde fu costretta l'acqua, che in esse si contenea davanti, a scappar fuora. E questa fu per punto la cagion sola, onde incominciarono ad apparire per la Terra i fonti, i fiumi, i laghi, i mari. La parte poi della Terra, che non affondò, venne a formar le mõtagne. Del resto poi d'isole e rupi, che si veggon di passo in passo sparse per lo mare, altro non sono, che rottami di questa Terra perforata, la cui maggior parte, come detto è sopra, era di già dirupata in quell'abisso, che abbiam riferito (2).*

(2) *Fr. Patricio, della Rettorica degli Antichi, apud* Ramazzin. *de Fontium Mutinensium scaturigine, pag 41.*

ſtretto ad immaginare una ſpiegazione più intrigata e ſtravagante. Egli adunque ſi avviſa, che il *Sole* levando sù di gran forza tutto giorno i vapori, ed eſſendo d' altra banda la Terra ne' ſuoi principj umida e molle; a miſura che ſi andava queſta raſciugando, doveano i raggi del *Sole* penetrar vie più verſo il fondo, fino ad aggiugner finalmente nel grande abiſſo, ch'era un fonte perenne ed ineſauſto di nuovi vapori (W). Pertanto era impoſſibile affatto, che queſti vapori ſi condenſaſſero mai nelle regioni più calde della Terra; e poſciachè niun monte ne vento contrario potean per via, o arreſtargli, o addenſargli, dovean perciò eſſi dirizzare il lor corſo verſo que'luoghi, ove incontravano minor reſiſtenza, vale a dir verſo i poli, o verſo

(W) *Ma ſe il calcolo iſtituito è vero, queſta ſorgente dovette andar totalmente raſciutta ed eſauſta gran pezza di tempo avanti al Diluvio* (3).

(3) *De hac re vide ſup. pag. 691. Not.* (*A*).

verſo le regioni fredde , onde diſcendean poi diſciolti , o in pioggia , o in ruggiada . E queſta era per la Terra una ſorgente perpetua ed eguale d'acque abbondanti per tutto l'anno . Riman quì ſoltanto a ſuperar una difficoltà di gran peſo, ed è di ſpiegare in qual maniera poteſſer mai queſt' acque ſcorrere per sù la ſuperficie della Terra unita , ed eguale, e formarvi i fiumi . A ſoddisfarne di ſimil dubbio l'Autor noſtro ſuppone , che la Terra non era eſattamente sferica , ma ovale , e per conſeguente , che le parti polari eran più alte , vale a dir più lontane dal centro , che l'equinoziali . Ciò poſto ſcorge bene ognuno , che un tal giacimento e ſito dovea continuamente far diſcendere verſo le parti di mezzo tutte le acque , che caſcavano in sù le parti polari ; le quali dovean poſcia nel procedimento del corſo formare ancora i laghi e ripartirſi via via ſempre in più , e più piccoli ruſcelletti , fintantochè il Sole le aveſſe levate sù tutte in vapori , o che le cocenti ſabbie della *Zona* torrida le

avessero tutte rasciutte (*t*).

Se vi sia stato avanti al Diluvio alcun Arcobaleno.

Or quando si ammetta, o l'una, o l'altra di queste ipotesi, sarà incontanente diffinita la lite, se vi fosse, o no l'Arco Celeste innanzi al Diluvio. Imperciocchè un'aria, in cui non cadevan giammai gocce ben grosse, atte a rifrangere, o a riflettere i raggi del lume, dalle quali modificazioni depende interamente e diriva l'Arco Celeste, non potea per niun conto appresentare agli occhi de' primi abitatori del Mondo questo maraviglioso fenomeno. E di vero sarebbe da riputar cosa strana ed inusitata, che questo segno si adoperasse da *DIO*, per confermare a *Noè* la sua promessa di non voler più per lo innanzi allagar la Terra con un Diluvio, se di già prima si fosse risguardato apparir fra'nuvoli l'Arco Celeste. Imperciocchè anche supponẽdo noi, che questo fosse un segno arbitrario, e che non avesse altro se non un semplice rapporto d'istituzione colla promessa fatta; pur ne sembra, che a dargli una spezie di viva significanza e sensibilità, dovesse quello esser cosa nuova ed insolita, e non

(*t*) Vedi la Teor. di Burnet. p.310. &c.

non già tale, che non pareſſe affatto propia nè acconcia, o per additare un nuovo particolare, o per confermare una nuova promeſſa. E ſi è di fatto bene oſſervato in pruova di queſto penſamento, che tutti i ſegni di ſola iſtituzione, de' quali ſi fa ricordanza nella Scrittura, ſempre hanno un non ſo che di nuovo ed inuſitato, come una ſpezie di ſuggello appoſto dalla banda di *DIO*. Per lo meno fa meſtieri confeſſare, che ſe non aveſſe *Noè* veduto giamai per lo avanti l'Arco Celeſte, dovea infallantemente un sì fatto ſegno fare un'impreſſion più viva ne' ſentimenti di lui, e d'altra banda comunicare alla promeſſa, che *IDDIO* ſi degnava di fargli, un peſo ed una fermezza di gran lunga maggiore, che ſe lo ſteſſo fenomeno foſſe ſtato di già uſitato e famigliare, primache le acque del Diluvio inondaſſero la Terra (*u*).

Se poteaſi mangiar carne innanzi al Diluvio.

Si ſuol quì eziandio mettere in quiſtione (*u*), ſe foſſe permeſſo agli uomini avanti al Diluvio di mangiar della car-

(*u*) Vedi la Teor. di Burnet, p. 324. &c. Vide Heidegg. Hiſt. Patriarc. T. 1. Exerc. 15.

(*u*) Vid. ibid. Exerc. 19. §. 26. &c.

ne degli animali. Or la facultà conceduta espressamente da *DIO* a *Noè* di mangiarne dopo il Diluvio (w); e l'ordinamento per opposito ingiunto dal medesimo all'uomo e agli animali dopo la creazione (x) di nudrirsi de'vegetabili, senza farsi verun motto della carne, han mosso certuni a pensare, che non era la cosa permessa a trafatto in quel tempo. Altri nondimeno han fatto ragione, che cotesta licenza era tacitamente compresa in quella general potestà, e signorìa conceduta da *DIO* ad *Adamo* sopra tutte le bestie (y), e nella distinzione sopratutto degli animali mondi, ed immondi, già prima del Diluvio ben conosciuta e chiara (z) il quale argomento s'incalza forte da' lodati autori, a cui per altro non è poco malagevole risponder bene. Il dir poi di certuni, che questa distinzione s'abbia innanzi al Diluvio ad intender fatta per anticipazione, è per verità un sutterfugio

(w) Genes.ix.3.4.
(x) Genes.i 29.30.
(y) Genes. vers.26.28.
(z) Genes.vii.2.

fugio assai frivolo e vano; e 'l creder di certi altri, che si valean quegli antichi della distinzion detta, affin di discerner soltanto gli animali, ch' era permesso e dicevole, da quelli, ch' era disdetto e vietato di sacrificare, e non già per divisare i leciti dagl' illeciti, risguardo al mangiare, non è certo un partito miglior del primo. Imperciocchè il costume di que'tempi antichissimi usitato e sollenne era, di offerir solo a *DIO* quegli animali e que' frutti, che poteano anche valere all' uomo di nudrimento e di cibo, e non già quelli, che non poteano esser, quanto a questo, di alcun giovamento ed uso al genere Umano.

SEZIONE VIII.

Ricerca della ſituazione del Monte Ararat, *e le varie opinioni intorno ad eſſa.*

PRimachè ci avvãziamo nella Storia, crediam noſtro dovere intertenerci alquanto a diviſare alcuna coſa intorno alle montagne d'*Ararat*, sù cui ſi fermò l'Arca. Il ſito di queſte, per la molta variazion delle Tradizioni, onde ſi vuol determinare, è tornato anzi ad alcun modo più dubbioſo ed incerto.

Da'verſi *Sibillini* è ripoſto il mõte *Ararat* sù i confini della *Frigia Negra*, preſſo a *Celene* verſo i capi del fiume *Marſia* (*a*), il qual naſce dal medeſimo lago, da cui naſce il *Meandro*, nel qual ſi va finalmente a diſperdere (*b*). Ma dopo eſſerſi ben poſatamente la coſa eſaminata, non è venuto fatto ad alcuno di ritrovare in coteſto luogo monte almen così alto, come ſi converrebbe; ma ſoltanto una collina di molto baſſa (*c*). Ne ſembra pertanto, che queſta opi-

(*a*) Xenophon, Livius lib. 38.

(*b*) Strabo, lib. 12. Max. Tyrius, Serm. 38.

(*c*) Strabo, ubi ſup. Ptolem. lib. 5. cap. 3. Stephan. in Πεσσινῦς

opinion ſia dirivata dal ſoprannome *Cibotos*, che vale *Arca*, il qual fu dato già ad *Apamea*, città poſta preſſo a *Celene*. Il detto ſoprannome nulla di manco non è ſtato già, ſiccome ha creduto il *Boccarto* (d), impoſto a queſta città, per qualche antica Tradizione, che l'Arca di *Noè* ſi foſſe per avventura fermata in cotal luogo; ma sì ben per lo ſito e per la figura, poſciachè le dan forma d'Arca que'trè fiumi, che la circondano: nella guiſa iſteſſa per punto, che'l porto di *Aleſſandria* nell'*Egitto* fù eziandio ſopranominato *Cibotos*, a riſguardo di quel ſeno di mare, che l'accerchiava. Oltracciò era in quel tempo *Cibotos* un nome nuovo, il qual non ne pare d'eſſerſi conoſciuto in quei paeſi, primachè foſſe impoſto alla città d'*Apamea*, fondata, o da *Seleuco*, o da *Antioco Sotero*; e ſe veramente vi foſſe ſtata qualche ſomigliante Tradizione, avrebbe certo avuto maggior diritto a sì fatto ſopranome la Città di *Celene* (e). Dì che ſiegue, che quanto ſi rapporta di certe meda-

(d) Phaleg.lib.1.cap.3.
(e) Strab.ubi ſup., Livius ubi ſupra.

glie degli *Apamei*, che parte furon battute in onor di *Adriano* (*f*), parte in onor di *Settimio Severo*, e parte in onor di *Filippo* l'*Arabo* (*g*), nel cui rovescio si scorge improntata la forma d'un'Arca, non val di alcuna prova per lo fatto nostro.

Ben Gorion ha creduto, che per *Ararat* s'intende il monte *Caucaso* (*h*): ma il più degli autori, e vecchi, e nuovi han prese generalmente le montagne di *Ararat*, per quelle dell'*Armenia*. E di fatto così han tralatato appunto questo nome (*Armenia*) (X) (*i*) i *Settanta* e la Volgata (*k*); ed è fino ad ora rimasa in piè una Provincia di cotesto paese, ap-

(*f*) Calmet Dict. de la Bible. Art. Apamee.

(*g*) Vide Falconerii differt, de Num. Apam. apud Kircher. Arca Noæ lib.2.cap.6.

(*h*) Lib.6.cap.96.

(*i*) Isai.xxxvii. 38.

(*k*) Genef.viii. & 4. 4. Reg.xix.37.

(X) *Nella Version* Samaritana *la voce* Ararat *vien rendata per quella di* Serendib, *il qual nome dagli Scrittori* Orientali *è dato all'isola di* Ceylon. *Ma veggasi avanti sù questo punto* *.

* *Vide sup. pag.*382. *& seq.*

appellata *Ararat* (l), ovvero *Airarat*, la quale ha tolto il ſuo nome da una pianura, ſimigliantemente così chiamata in memoria di *Arai* ottavo Re della Nazione, che vi rimaſe ſul campo in una giornata (*m*); ed *Ararat* (*n*) per verità altro non è che *Arayiarat*, la qual voce val *disfatta*, o *ſconfitta* d' *Arai*. E benchè tutti i dotti convengon bene nel riporre *Ararat* nell'*Armenia*; vi ha nondimeno diſparere fra'medeſimi nel determinare appuntatamente il propio ſito di quel monte, ove ſi fermò l'Arca; e due ſentenze maſſimamente corron sù queſto punto riguardevoli e famoſe, amendue fondate nella Tradizione.

E la prima ſentenza vuol, che *Ararat* ſia un di que'monti, che dividono a Mezzodì l'*Armenia* dalla *Meſopotamia*; e ſi veggon verſo quella banda

Prima Tradizione intorno al mõte Ararat.

(*l*) Vid. la notice dès Egliſes qui dependent du Patr. d'Armenie, publiee par le P. Simon a la fin de ſon hiſtoire critique de la creance e des coutumes des Nations du Levant, Et Schroeder. diſſert. de rebus Armenicis.

(*m*) Moſes Chorenenſis, Compend. Geogr. Univerſal. p. 46. 52.

(*n*) Արայի պարտ.

da dell'*Assiria*, che viene abitata da i *Curdi*, onde han tratto le dette montagne il nome di *Curdue*, ovvero *Cardu*, il qual fu poscia da' *Greci* cambiato in quello di *Gordyæi*, e in certi altri nomi (Y). Or questo monte dagli *Arabi* è detto *Al Judi* (o) (se pur non si sia questa voce presa in iscambio di *Gordi* (p), o non sia anzi corrotta da *Cordi*, o da *Jordi* (Z), come dee essere scritta dagli *Ara-*

(o) Eutych. Annal. p.41. Dr. Herbelot. Bibl. orient. Art. Gioudi.

(p) Bochart. Phaleg. lib.1.cap.3.

(Y) *Gli autori* Greci *e* Latini *gli appellano* Carduchi, Cardiei, Cordyæi, Cordueni, Gordi, Cordæi, Curdi, *e gli Orientali* Cardon, Cordyn, Curud, &c. Boccarto (1) *ha creduto, che questi monti sien quegli stessi, che per abbaglio* Giosesso *ha chiamati* Cæron (2).

(Z) جوردي Jordi, *per piccolo scambiamento del* Ra *in* Waw, *può di leggieri mutarsi in* جودي Judi. *Egli nondimeno è malagevole ad intendere, come un sì fatto errore abbia potuto esser tanto universale.*

(1) *Phaleg. lib.1. cap.3.*

(2) *Antiq. lib.20. cap.2.*

Arabi (q)) ed è ancor nominato *Thamanin (r)* , forſe a riſguardo d'una città dello ſteſſo nome , che giace alle falde di eſſo .

Queſta Tradizion pertanto , che vuol fermata l'Arca sù i detti monti di *Curdu* dee riputarſi antichiſſima, eſſendo la ſteſſa con quella de'medeſimi *Caldei (s)* . E di vero alcuni *Parafraſti* di coteſta Nazione abbraccian di grado queſto ſentimento *(t)* , come quello , che altre volte fu in ſommo grido e approvazione al Mondo : e pur con tutto ciò quando ſi tratta poi di fiſſare aſſegnatamente quel luogo di queſte montagne , ove posò l'Arca , certi autori ſembran di cacciarla da'confini dell'*Armenia* . Imperciocchè S.*Epifanio* l'alloga nel paeſe de' *Cordieni (u)* , ovvero tra gli *Armeni* e'*Cordieni* ſul monte *Lubar* (w) . Gli Scrittori Orientali,e *Criſtiani*, e *Maomettani* poſano l'Arca sul mon-

(q) Golius in Not. ad Alfragan.pag.287.
(r) Geogr. Nubiens , p.202.
(s) Beroſus apud Joſeph. Antiq. lib.1. cap.4.
(t) Onkelos & Jonathan , in Geneſ.viii. 4.
(u) Epiphan. Hæreſ.18.
(w) Idem , ibid.lib.1.§.4.

monte *Thamanin*, ovvero *Al Judi* (x), che soprasta e domina il paese di *Diyar Rabiàh* (y), nella *Mesopotamia*, presso le città di *Mausol*, *Forda* (A), e quella di *Jazirat Ebn Omar* (B) (z). E questa se-

(x) Geogr. Nubiens pag. 202. Ebn. Shohnah, M.S.
(y) Ebn. Amid, lib. 1. cap. 1.
(z) Eutych. annal. p. 41. Vir. etiam Dr. Herbelot, Bibl. Orient. p. 404. Art. Gioudi & p. 676.

(A) *Se negli autori* Arabi *non si ravvisasse costantemente scritto* Forda, *noi crederemmo per ventura, che 'l nome di cotal città fosse anzi* Korda; *la quale appellazion le sarebbe venuta dal nome della montagna.* Il Dr. Herbelot *ne rammenta una città detta* Corda, *posta a piè del* Al Judi (3).

(B) Jazirat Ebn, *ovvero* Bani Omar *è una città posta in un' isola del* Tigri. *Ha tolto il nome dal* Califa Omar Ebn Abd'alaziz, *disceso dalla famiglia di* Ommiyah, *il quale, per quanto ne avvisa*

(3) *Bibl. Orient. Art. Gioudi.*

seconda città spezialmente, per quanto ne afferma un certo autore, non è lontana, più che quattro miglia dal luogo,

sa Beniamino Giudeo (4) *nel suo Itinerario (comeche per altro egli vada di molto fallito, in chiamandolo* Omar Ebn Al Khettab) *fece trasportar le reliquie dell'Arca in questa città, e ne fabbricò un Tempio per uso de'*Maomettani. *Que' della* Siria *la chiaman* Gozarta, *ovver l'*Isola : *ma non dobbiam noi confonderla, come ha fatto* Assemani (5), *colla* Gezerta *di* Masio, *detta eziandio da taluni l'isola di* Eden, *la qual giace dodici miglia più al di sù di* Mausol; *laddove* Jezirat ebn Omar *è più in sù di questa istessa città* (6) *in novanta miglia, andandovisi per una delle strade, che menano da* Aleppo *a* Tauris (7).

(4) *Itiner.pag.*61.
(5) *Bibl.Orient.tom.II.differt.de Monophys.* & *tom.I.pag.*540.
(6) *Geog.Nubiens, pag.*202.
(7) *Tavernier, Voyage de Perse, liv.*3.*chap.*4.

go, dove si arrestò l'*Arca* (*a*).

I rimasugli dell' Arca han potuto vedersi per lungo tempo sopra le montagne Cardu.

E per aggiungere maggior forza e peso a questa Tradizione, ne assicurano i suoi partigiani, che le reliquie dell' Arca han potuto vedersi per lungo tratto di tempo su queste montagne. *Beroso* e *Abideno* ne attestano, che a' tempi loro la cosa era comunemente affermata (*b*); e'l primo s'innoltra eziandio un pò più, e ne ragguaglia, che ben parecchi abitatori di que' contorni raschiavan la pece dalle tavole dell'Arca, e se la portavano addosso come un raro amuleto; e'l secondo ne avvisa, che si valean gli stessi de' legni dell'Arca medesima per la guarigion di molte malattie con maraviglioso successo. S. *Epifanio* (*c*), ne rammenta, che anche a tempo suo si vedeano i rimasugli dell'Arca. Afferma somigliantemente un Autor nostro, che l'Imperator *Eraclio* salì dalla Città di *Themanin* insino alle vette del monte *Al-Judi*, ed ivi

(*a*) Beniamin. Tudelens. Itiner. p. 61.

(*b*) Berosus apud Joseph. Antiq. lib. 1. cap. 4. Abydenus apud Euseb. Chron. Græc., & præp. Evang. lib. 9 c. 4.

(*c*) Hæres. 18.

ivi osservò il luogo dell'Arca (*d*). Or questa città di *Themanin* giace, o per dir più vero giacea un tẽpo a piè della montagna *Al Judi* (*e*), e'l nome d'essa nota *ottanta* (non già *otto*, siccome *Boccarto*, *Calmet*, ed altri hanno immaginato) in memoria di quelle ottanta persone, che si salvaron già nell'Arca (*f*), giusta una Tradizion *Maomettana*. Gli Scrittori nondimeno Cristiani fra gli *Arabi*, i quali van persuasi, che questa città fu fabbricata da *Noè* e da'suoi Figliuoli presso *Forda*, rigettan questa Tradizione, e ne affermano, che abbia essa preso il suo nome in prestanza dal numero di otto (*g*).

Monistero dell' Arca *anticamente situato in questo luogo.*

Vi era già una volta sulle montagne de'*Cardu* un famoso Monistero, detto il *Monistero dell'Arca*, ove i *Nestoriani* solean celebrare una festa in quel luogo, in cui credeano, che si fosse posata l'*Arca*. Ma negli anni del *Signore* settecento

(*d*) Ebn Amid. Hist. Arabum lib. 1. cap. 1.
(*e*) Dr. Herbelot, ubi sup. Vid. Agathiam, lib. 4 p. 135.
(*f*) Dr. Herbelot, p. 677.
(*g*) Vid. Eutych. & Ebn Amid. ubi sup.

tecento settanta sei, fu il detto Monastero, e la Chiesa insieme, con tutta una ben numerosa famiglia, che vi si trovava, disfatto ed incenerito da un fulmine (b). Il quale avvenimento, come da tutte le bande a noi ne pare, ha concorso assaissimo col suo credito a snervar di molto la forza della Tradizione, che abbiam fin quì noi divisata, e a rinvigorirne per opposito un'altra, che generalmente oggidì è ricevuta per tutto.

Seconda Tradizione intorno al monte Ararat.

La seconda opinione delle due che abbiam cennate avanti ripone il monte *Ararat* verso il mezzo dell'*Armenia*, lungo il fiume *Kor* in distanza dal monte *Al Judi* di dugento ottanta miglia, dalla banda di *Settentrione a Levante*.

Sembra, che *S. Girolamo* ne abbia tra' primi rapportata questa Tradizione: *Ararat*, dice questo Padre della Chiesa, è un paese scoperto, abbondante sopramodo e fecondo, a traverso del quale scorre il *Kor* a piè del monte *Tauro*. E perciò non abbisogna per le

(b) Vid. Chronic. Dionysii. Patriarch. Jacobitar. apud Asseman, Bibl. Orient. Tom. II. pag. 113.

le montagne d'*Ararat*, sù cui posò l'Arca, intender le montagne dell'*Armenia* in generale; ma si ben quelle altissime montagne del *Tauro*, che soprastanno alle pianure di *Ararat* (*i*). Queste probabilmente son quelle pianure, che abbiam dianzi ricordate, da cui ha tolto il nome tutto il paese. Un Autor del tredicesimo secolo ne avvisa, che presso alla città di *Naxuan* (*Nakh-chuvan*) s'incontrano i monti sù cui si rimase l'Arca, lungo le falde de' quali scorre il *Kor* (*k*). Dopo questo tempo tutti i Viaggiatori, che han veduti e scorsi i detti luoghi, non parlano d'alcun'altra montagna di *Ararat*.

Or questa seconda Tradizione ci parrebbe d'un'antichità egualmente grande, che la prima, se ci si potesse accertar con sicurezza, che'l monte, di cui si ragiona, fosse lo stesso coll'alto monte *Baris* (C) posto nella Provincia di

(*i*) Hieronym. in Isai 37.
(*k*) Rubruquis de Tarraris cap.48.

(C) *Il* Boccarto (8) *ha pensato*, *che* Baris

(8) *Phaleg.lib.1.cap.3.*

Baris *in linguaggio* Armeno *vaglia lo ſteſſo, che* ἀποβατήριον, diſceſa; *il qual nome ſi dice, che coteſta Nazione abbia dato a quel luogo, dove ſi posò* Noè *diſceſo dall'Arca* (9). *E su ciò egli ne arreca eziandio una voce* Araba, *la quale ha la nozion medeſima, e quaſi lo ſteſſo ſuono. Noi però dubitiam forte, che poſſa egli di fatto ritrovarne, come ha creduto, una voce* Armena; *concioſiachè* բարձր Bardſr *in queſta lingua vale* alto, *ed ha potuto forſe adoperarſi per l'appellazion del detto monte, a riſguardo della ſua conſiderabile altezza: pure alla fine non dee queſta originazione iſteſſa riſguardarſi, che qual ſemplice congbiettura. Altri han detto, che* Baris *in lingua* Egiziana *vaglia una ſorte di* navilio (10), *e vi han perciò riconoſciuto un tal rapporto coll'Arca; e aggiungono, che all'Arca iſteſſa riſponda ed alluda il nome del Tempio di* Baris, *e quello altresì del monte* d'Imbar, *e di* Nibar, *che ſono in tal vicinanza*(11); *benchè*

(9) *Joſeph. Antiq. lib. 1. cap. 4. Euſeb. de locis Hebr. ex interpr* Hieron.

(10) *Herodot. Euterp. Heſych.*

(11) *Strabo, lib. 11 pag. 799. 803.*

Minyas (D) nell' *Armenia*, ſul quale
Fff 2

---

benchè, a dir vero, il ſito di queſti ſia incertiſſimo, come lo è parimente quello di Lubar, *di cui ragiona* Epifanio(12).

(D) *Vi ha di certi, che han preteſo doverſi la voce* Minyas (13) *ſcrivere anzi* Milyas: *ma ne par vera la prima ſcrittura, poſciachè nella* Bibbia (14) *noi troviam* Minni *congiunto ad* Ararat. *Il Sig.* Iſacco Newton *ha giunti inſieme* Minni *ed* Ararat, *e ne ha fatto un ſol nome* (15); *e potrebbe per avventura eſſer vero, che'l nome* d'Armenia *ſia compoſto da* Har, *e da* Minnì, *che vagliono il* monte, *o'l* paeſe montagnoſo *di* Minni. *Ma gli ſteſſi* Armeni *nondimeno traggono il nome del lor paeſe da quello di* Aram, *un de' loro Rè* (16).

(12) *Vid. Fuller. Miſcell. Sacr. lib.* 1. *cap.* 4.
(13) *Voſſius. apud. Berkel. in Steph. voce* Μινύαι.
(14) *Jerem.* li. 27.
(15) *Chronol. pag.* 323.
(16) *Moſes Choren. Hiſt. Arm. pag.* 49.

le giusta una Tradizion rapportata da *Niccolò Damasceno* (*l*); si rifuggiron ben molte persone a loro scampo ne' tempi del Diluvio, e nelle sue vette ruppe eziandio un uomo col suo vascello. E posciachè non è strano ed inusitato fatto ad avvenire, che le reliquie d'una istessa cosa si ritrovino alle fiate in due diversi luoghi, l'Autor medesimo ne assicura, che molti pezzi de' legni del fracassato e rotto navilio erano stati veduti sul monte *Baris*, lungo tempo dopo, che ivi si fermò (*m*). Questa istesta circostanza non però può esser ritorta, come una ben forte obbiezion contro di*Baris*,se si voglia questo monte confonder del tutto col secondo da noi quì ultimamente ricordato;imperciocchè cōsideratoin cotal guisa,ne vien descritto come asprissimo ed inaccessibile. Ma ciò non ostante,si mostra per altro a piè di questa montagna anche fino ad ora una città nomata *Cemain*; la qual voce si avvicina a quella di *Shemonah* (*n*), che va-

le

(*l*) Apud Joseph. Antiq. lib.1.cap.4.
(*m*) Ibid.
(*n*) שמנה

le *otto*, e ne addita il numero delle persone, che usciron salve dall'Arca, e fondaron forse la detta Città, per quanto ne credono gli *Armeni* (o).

Obbiezioni contro d'ambedue le sudette Tradizioni

Un novello Viaggiatore intende a rovesciar l'una e l'altra Tradizione, quando le oppone congiuntamente, ch'egli non sà vedere affatto, dove avrebbe mai potuto la colomba ritrovare un ramo di ulivo, se l'Arca si vuol posata sù qualche montagna dell'*Armenia*. Imperciocchè nõ pur non si ravvisa intorno a que' monti alcuna pianta d'ulivo (p), ma non si trova fiore in alcun luogo dell'*Asia* di la d'*Aleppo*, fuorchè presso a *Casbin* (q), nella *Persia*. Egli è certo tuttavia, che la cosa sia in altro tempo altrimente passata; posciachè non solamente la Scrittura parla dell' *Assiria*, come di un paese fornito per tutto d'uliveti (r); ma sappiam noi eziandio d'altra banda, che queste piante allignan bene nella *Gogarene*, la qual è Provincia dell'*Armenia* (s).

(o) Vid. Rubruquis, ubi sup.
(p) Ved. i Viaggi di Tournefort, lett. 7.
(q) Tavernier Voyage de Tunquin p. 181.
(r) 4. Reg. XVIII. 32.

(*s*). Un altro Autore ha osservato sù questo, che'l menzionato monte *Baris* nella sua cima è così fattamente stretto ed aguzzo, che non vi ha maniera d'intendere, come le acque del Diluvio abbian potuto cotanto accelerare il loro abbassamento, giusto in quel tempo preciso, che l'Arca si ritrovava colassù che l'abbian lasciata sì mal poggiata sopra d'una base cotanto misera ed angusta (*t*).

E' chiamato Masis *dagli* Armeni

Ma non vi ha spezie d'argomenti, che vagliano à convincer gli *Armeni*, che non sia questa la vera montagna, sù cui posò l'Arca. Essi la chiamano *Masis* (*u*), e ne derivano il nome da un certo *Amasia* (E), che fu il terzo successor

(*s*) Strabo, lib. 11. p. 800.
(*t*) Poullet, nouvelles relations du Levant, part. i. cap. 10. p. 132.
(*u*) Rubruquis, Tournefort, ubi sup. Gol. in Not. ad Alfragan p. 237.

(E) *Questa etimologia distrugge quella di* Chardin, *il qual trae la voce* Masis *dalla parola* Armena Mas, *ovvero* Mesheck,

sheck, *figliuolo di* Giafeto, *onde cotesto Popolo, per quelche vanta, si crede disceso. Vi ha eziandìo una originazion* Persiana *del detto nome, dalla voce* Aziz, *che in* Arabico *linguaggio val* caro, *o* forte amato (17); *e potrebbe forse questo aggiunto essere stato di fatto conceduto a un tal monte, posciachè un Viaggiatore il chiama* Affe Masis (18), *forse per abbaglio in iscambio di* Aziz Masis. *Altri Viaggiatori lo scrivon* Messis Saur (19), *e* Masesusar (20), *e ne affermano, che questi nomi vagliono il* monte dell'Arca: *ma vanno ancor costoro forte ingannati; posciachè, sebben gli* Armeni *danno il nome di* Sar *ad una montagna, la voce* Masis *nulla di manco non addita mai un'Arca.* E *così* Masis Sar *altro non vale in linguaggio loro, che 'l* monte Masis. *I Viaggiatori per verità soggiaccion molto a cōmettere una simil sorta di falli, essendovi radissimi di loro, che inten-*

(17) *Chardin, Voyage en Perse, tom.I. pag.* 157. *Lucas, Voyage* 1. *tom. II. chap.* 2.

(18) *Newberry in Purchas. part.* 2. *pag.* 1417.

(19) *Cartwright, ubi sup. Voyage du Tavernier, liv.* 1. *chap.* 4.

(20) *Gemell. Voyages tom. II. lib.* 1. *cap.* 2.

ceſſor di *Haikh* (w), fondatore del loro Imperio. I *Turchi* la dicono *Agri dagh*, vale a dir *la peſante* o *gran montagna* (x), e *Parmak daghi*, o ſia la *montagna del dito*, riguardando alla ſua figura (F) (y). Giace poſcia il detto mon-

(w) Moſes Choren. p. 47.

(x) Ved. i viaggi di Cartwright. p. 33. Chardin, Voyage en Perſe T. 1. p. 157. Tournefort, ubi ſup.

(y) Dr. Herbelot Bibl. Orient. p. 404.

---

dan bene il linguaggio del paeſe, per ove van diſcorrendo. Dal Maſis *poi ne feceго ſenza verun fallo gli Antichi il lor monte* Maſio: *ma intorno al ſito di queſto tanto ſi convien poco fra eſſi, quanto fra' moderni* (21).

(F) *Forſe che l'Autore ha potuto prender queſto monte in iſcambio d'un altro, il qual così parimente vien chiamato da'* Turchi, *ed è vicino al mar* Caſpio, *tra* Niaſabad, *e* Shamakhi, *e ne ſembra in vero di meritarſi più giuſtamente un cotal nome* (22).

(21) *Vid. Cellarii Geogr. Antiq. Vol. II. lib. 3. cap. 11. pag. 232.*

(22) *Ved. i viaggi di Oleario lib. 1. cap. 5.*

monte verso *Levante* o fra l'*Austro* e l'*Oriente* presso a dodici leghe lontano da *Erivan* (a) e da *Ejmiadzin*, ovvero dalle *Trecchiese*, dalle quali è per due brevi giornate di cammino soltanto lõtano; e quattro leghe lungi dal *Kor*(b), e dieci da *Nackhchuvan*, fra'l *Settentrione* e l'*Occidente*(c)(G). Ma prima di pas-

(a) Chardin, ubi sup.
(b) Tournefort, ubi sup.
(c) Idem ibid.

(G) *Voglion taluni darne a credere, intesamente, che 'l nome di questa città sia come un monumento indubitato a testificarne, che l'Arca si fermò quì appunto; posciachè* Nak *in linguaggio* Armeno *val* navilio, *e* Shivan, riposato (23). *Ma non par questa originazione meglio fondata delle altre di sopra accennate; imperciocchè i* Persiani *ne affermano, che'l nome di* Nakkash jehan *le fu soprapposta a riguardo d' un gran numero di Pittori, che si erano ivi stabiliti. Di fatto i* Persiani

(23) *Tavernier, ubi supra.*

passar piu oltre, non vogliamo lasciar d'osservare un fallo degli antichi e de' novelli Geografi sul sito di questo monte, che'l traggono assai verso occidente per più gradi. Or questo abbaglio trasse ancora in errore ben molti storici, a' quali fece andar tracciando *Ararat* in altri luoghi non potendo essi accordar colla Scrittura quel posto, che gli vedean definito nelle carte Geografiche. Il Signor *Walter Raleigh* si ha tolto il pensiero di additar la strada d' *Ararat* a' nostri Storici *Inglesi*; ed avvisa, che l'Arca non si arrestò già sù i monti dell'*Armenia*, ma ben sù qualche montagna di quelle, che giaccion tra la *Persia*, e la *Tartaria*, e l'*Indie*. Egli prende i monti d'*Ararat* in un sentimento più largo, che non sien

---

siani *segnano un dipintore col nome* Arabesco نقاش Nakkash; *ed anche in* Armena *favella* նախշարար Naksherar *nota un* pittore, *e* նախշել Nakshel *val* dipingere.

ſien preſi dalla Scrittura e dalle vecchie Tradizioni;e per inforzare la ſua ipoteſi, intende a perſuaderne, che il *Caucaſo* verſo la *Battriana* e la *Scizia* ſia parte d'un ramo del monte *Tauro*, che nella ſua ſtrada per l'*Aſia* attraverſa l'*Armenia*(*d*). Ma non è per verità queſto ſuo diviſamento appoggiato ad alcuna oſſervazion di coloro, che viaggiato han per que'paeſi. Pure alcuni de' noſtri novelli Scrittori (*e*) ſi ſono atteſi al ſentimento di lui; forſe perchè non han queſti ben poſta mente, che ha *Raleigh* tratta la ſua opinione da *Goropio Becano*, le cui opere ſon piene d' immaginazioni e bizzarìe, e cadde anch'egli sù queſto punto in errore, per la traſcuratezza e 'l diſpregio di que' Geografi, che abbiam dianzi menzionati (H).

Il

(*d*) Vedi la Storia del Mondo di Mr. Raleigh. lib.1.cap.7.§.10.

(*e*) Conneſſ. di Shuckford vol.I.p.98.103.

(H) *Queſto Autore, fra le altre ben molte*

Descrizione del Monte Masis

Il monte *Masis* è accerchiato da molte piccole colline in sù le cime di cui si ritrovan parecchie rovine, che si credo-

---

molte cose degne di pochissima fede, anche ne afferma, che 'l monte Parapaniso, *o* Paropamiso (*il qual però non è, sicome a lui piace, un distendimento del* Caucaso, *ma ben del* Tauro) *è lo stesso che* l'Ararat. *Aggiunge, che 'l primo paese abitato dopo il Diluvio fu la* Margiana, *Provincia della* Persia, *onde si distaccarono insieme con* Nimrod *le colonie, che fabbricaron la torre di* Babele. *La ragion poi, ch'egli arreca in pruova di questa seconda proposizione, si fonda sul sito del luogo, donde si dicon venuti questi Architetti ed Ingegneri, cioè dall'Oriente* (24) *nel paese di* Shinaar. *Ora in rispetto di questo paese, l'*Armenia, *egli dice, si ha piuttosto a tener quasi per Occidentale* (25).

(24) *Genes.* XI. 2.
(25) *Goropius Becanus Indo-Scythia, pag.* 473.

credono avanzi d'antichi edificj fondati da que'primi uomini, allorchè temevano essi verso que' principj di calarsene ad abitar nelle pianure (*f*). S'erge il detto monte di per se a foggia di un pan di zucchero nel mezzo d'una delle più spaziose pianure, che posson vedersi al Mondo (*g*); ed è distaccato da tutte le altre montagne dell'*Armenia*, che formano una ben lunga continuata catena (*h*). Ha il medesimo due cime (*i*), una delle quali è più bassa, e insieme di molto stretta ed aguzza (*k*); l'altra, ch'è piu alta, e sù cui poggiò l'Arca giace fra 'l Settentrione, e 'l Ponente di essa (*l*) ed è di gran lunga più elevata, ed erta, talche sormonta tutte le vicine montagne (*m*). Or questa seconda cima

è così

(*f*) Cartwright, ovvero i viaggi del Predicatore p. 30. 31.
(*g*) Tournefort, ubi sup.
(*h*) Tavernier, ubi sup.
(*i*) Poullet, p. 131. Rubruquis, ubi sup.
(*k*) Tournefort, ubi sup.
(*l*) Newberry in Purchas part. 2. 1417.
(*m*) Tavernier, Poullet, ubi sup. Cartwright p. 32.

è così larga ed eccelsa, che a ciel sereno non si giudicarebbe lontana da *Erivan* (*n*), salvochè per due leghe; e può esser nettamente veduta di lungi a distanza di quattro o cinque giornate (*o*). E questo ha fatto, che un certo Scrittore ingannato alla nuda veduta d'essa, non ha ridotta la sua lontananza da *Erivan*, che ad una sola lega (*p*); e d'altra banda questa eziandio è stata la cagione, perchè si sia riputata oltremodo altissima. Altri Viaggiatori nondimeno non han fatta così sterminata e strana (*q*) la sua altezza, imperciocchè altri ha detto d'aver valicata una parte del *Caucaso*, e d'averla incontrata molto più alta (*r*); ed altri ne assicura, che'l detto monte non oltrepassa più che doppiamente, o in tal torno, in altezza il monte *Valeriano* presso a *Parigi* (*s*). Che se par tut-

(*n*) Chardin, ubi sup.
(*o*) Poullet, ubi sup.
(*p*) Idem, p. 130. Tavernier, ubi sup.
(*q*) Rubruquis, Newberry, & Poullet, ubi sup.
(*r*) Chardin, ubi sup.
(*s*) Poullet, ubi sup.

tuttavia il *Mafis* altiffimo fuor di modo; ciò nafce,dicono i ricordati Viaggiatori, tra perchè fta folo e ftaccato, e perchè s'erge in una ben vafta pianura (*t*) fulla più elevata parte del paefe, e finalmente perchè niuna montagna ne occupa e ne toglie via la veduta (*u*). Per cio che poi rifguarda la neve, onde il detto monte fi fcorge continuamente ricoperto dalla metà infino alla cima (w), ficcome i Viaggiatori tutti ne fan fede; e per quelche altresì appartienfi alle nuvole, che l'ingombrano per lo fpazio di due, o di tre mefi dell'anno (*x*); ci ridicono gli fteffi, che non è quefta buona pruova della fua altezza. Imperciocchè anche i monti meno alti di quei Paefi, che per la lor foperchia baffezza agguaglianfi alle pianure, fi veggono ricoperti di nevi (*y*), la quale egualmente nella più cocente ftate fi fcor-

(*t*) Tournefort, ubi fup.

(*u*) Poullet, ubi fupra

(w) Tavernier, Chardin, Tournefort, &c. ubi fupra.

(*x*) Tavernier, ubi fup.

(*y*) Poullet, ubi fup.

fcorge giacere fopra delle piu baffe colline nell'*Armenia* (z), che fopra delle piccole montagnette che accerchiano l'*Ararat* (a).

***Racconti de' Monaci* Armeni *intorno all'* Arca**

I Monaci *Armeni* ne raccontano molte loro immaginazioni intorno all'Arca. Narrano effi, che fi potrebbe veder quefta, o tutta intera, (*b*) o in gran parte almeno fulla cima del monte (*c*), apparendovi fempre colafsù un certo che di nero, che credono d'effer l'Arca (*d*). Soggiungon tuttavia nel tempo ifteffo, che non vi è ftato giamai colà uom del mondo (*e*), e che anzi non è poffibile affatto montare infino alle vette del facro monte. Che fe altri ne ha intraprefo il cammino, per pietà, o per altra cagion che foffe, ci affermano, ch'egli n'è ftato afpramente punito da *DIO*, o che almeno è ftato

(z) Tournefort, ubi fup.
(*a*) Cartwright, ubi fup.
(*b*) Poullet, Chardin, ubi fup.
(*c*) Cartwright, ubi fup.
(*d*) Haitho de Tartaris lib.1.cap.9.
(*e*) Rubruquis, Newberry, Cartwright, Chardin, &c. ubi fup.

to incontanente rimenato dagli Angioli a quel luogo, donde si era partito quel giorno, affinchè non si avvicinasse mai verso l'Arca *(f)*. E questo adivenne, dicono essi, ad un Monaco di *Ejmiadzin*, che fu poi Vescovo di *Nisibin*, nominato *Jacopo*. A cui nondimeno per singolar dono e grazia d'*IDDIO*, un Angiolo portò di poi una punta d'una tavola dell'Arca, e'l confortò dicendogli; che non dovea recarsi a veruna pena quanto eragli avvenuto, conciosiachè avea *IDDIO* vietato generalmente a tutti di toccar l'estrema cima del monte *(g)*, non volendo ad alcun patto lasciar, che si ritornasse in pezzi un navilio, ch'era servito d'asilo a tante creature *(h)*. Ma se poi si addimanda loro, se vi abbian di fatto in quel monte reliquie dell'Arca, rispondono da senno e con gravità, che giaccion quelle soperchiate e sepolte sotto vasti mucchi di neve *(i)*; e

(f) Cartwright, p.34. Poullet, & Chardin, ubi supra.

(g) Rubruquis, Chardin, & Tournefort, ubi supra P. Philippe Voyage 1.tom. II.cap.2.

(h) Tournefort, ubi sup.

(i) Ibidem.

e questo certo è 'l vero impedimento, che divieta ad altrui d'arrivarvi (*k*), sicome il confessa candidamente un Autore *Armeno* (*l*) . Ciocchè per verità è sol bastevolissimo a guardar l'Arca, senza che vi s'impieghino a difesa gli Angioli. E pure a dispetto di tante nevi e sì alte ha immaginato un certo *Viaggiatore*, che'l Paradiso terrestre sia rimaso fino ad ora di fatto in qualche dilettevole ed amena pianura di questo mõte. Egli vuol, che *IDDIO* difenda gelosamente questo bel piano dal caldo e dal freddo; e che ivi facciano il lor beato soggiorno i Profeti *Enocco* ed *Elia*, godendosi entrambi di mille e mille innocentissimi piaceri, e nudrendosi de' frutti dell'Albero della vita infino all'estrema consummazion del Mondo (*m*). Che che sia di ciò, la pianùra certamente, che giace a piè di questo monte può esser risguardata come un Paradiso terrestre, almen quando se ne voglia giudicar dalla bellezza ed amenità del sito.

Egli

(*k*) Vid. Chardin, Tournefort, Poullet, Lucas, &c. ubi sup.

(*l*) Haitho de Tartaris, lib. I. cap. 9.

(m) P. Philippe, ubi sup.

Egli è ben fermo ed indubitato pensiero de' dotti, che i Sacerdoti *Armeni* desiderarebbon forte di potere addurre migliori argomenti e ripruove in prò della loro Tradizione intorno al mōte *Masis*. Ed ecco il perchè qualche volta raccontano con impegno a' *Viaggiatori*, che'l Monaco, di cui s'è ragionato poco anzi, giunse infino alla sommità del monte *Ararat* (*n*). E per simil difetto per avventura di buone prove *Tournefort* intese dal Patriarca degli *Armeni*, che *IDDIO* si era degnato di accordare ad un Santo la grazia di veder l'Arca di persona (*o*). Il *Rubruquis* simigliantemente intese da un Vescovo di que' luoghi, che'l pezzo dell'Arca donato a *Giacopo* si conservava nella sua Chiesa (*p*). I *Copti* eziandio mostrano infino a questo dì nel vecchio *Cairo* dell' *Egitto* (*q*) nella Chiesa loro un pezzo d'una trave di quelle, che furono adoperate nella costruttura del famoso Na-

Ggg 2 vilio.

(*n*) Newberry, ubi supra.
(*o*) Tournefort, ubi sup.
(*p*) Rubruquis, ubi sup.
(*q*) De Bruyn Voyage en Levant Vol I. cap. 35. pag. 190.

vilio. Ma per ben giudicare della fede, che si debba prestar di ragione a tutti questi testimonj non sapremmo noi ritrovar mezzo migliore, che riportarci al racconto, che ne fa *Tournefort* de' grandi disagi da lui sofferti, per giungere a toccar la cima di quel monte (I), di

(I) ,, *Prendemmo*, *dice il mentovato Autore* (1), *a salir noi sulla montagna d'*Ararat, *due ore dopo il mezzodì, e non senza grandissima nostra fatica. Ci fece mestieri di rampicarci per sù le sabbie smosse, ove altro non si vedeà, che qualche piccolo cespuglio di ginepro, o di tragacanto. La montagna ne appresenta un de' più tristi ed ingrati prospetti, che vi abbian sù la Terra. Non vi s'incontran mai alberi, nè piccole arbuscelle, o piante, e molto meno vi si veggon Monisteri di Religiosi. Ci avrebbe fatto sommo piacere* Mr. Struys, *se ne avesse insegnato, dove si giacciano quegli* Anacoreti, ,,de'

(1) *In loco super. citat.*

„ *de' quali egli parla ; posciachè i pae-*
„ *sani non si ricordano d'aver mai udito*
„ *dire, che abbian soggiornato in questo*
„ *monte monaci* Armeni, *ne* Carmeliti, *es-*
„ *sendo i monisterj loro posti tutti nella*
„ *pianura. Io non credo, che 'l monte anche*
„ *sia in altra qualunque parte parimente*
„ *inabitevole, perchè forse il terreno d'* A-
„ rarat , *o tutto si sgrana , o è ricoperto*
„ *di neve . Ne sembra eziandìo , che 'l*
„ *monte si vada tuttodì consumando. Dal*
„ *sommo del grande abisso (questo è un*
„ *dirupo spaventevolissimo , il qual cor-*
„ *risponde al villaggio di* Akurlu, *verso*
„ *la strada maestra, che fa capo da* Eri-
„ van , *donde ci eravam noi partiti) si*
„ *scantonano tuttora gran sassi, che nel*
„ *cascare rintronano con orrendo rim-*
„ *bombo; e coteste ben grosse pietre son*
„ *di color nericcio e forte dure . Non vi*
„ *soggiornano animali viventi , salvochè*
„ *a piè della montagna , e verso il mez-*
„ zo . *La prima region della montagna*
„ *è abitata da poveri pastori, e da peco-*
„ *relle lebbrose , fra le quali vedesi a*
„ *quando a quando qualche perdìce ; la*
„ *seconda è tutta occupata ed ingombra*
„ *di tigri , che passando davanti a noi*

„ *non ne recavan poco timore, e di cor-*
„ *nacchie. Tutto il resto della monta-*
„ *gna, o per dir più vero, la metà d'essa*
„ *è per ogni lato ricoperta di neve, da*
„ *che vi si fermò l'Arca; e queste nevi*
„ *per la metà dell'anno giacciono ascose*
„ *da foltissime nebbie. Ciocchè vi ha*
„ *di più disastroso e grave nel detto*
„ *monte, si è, che tutte le nevi alliquidi-*
„ *te e disciolte scorron giù in quella cu-*
„ *pa dirupata valle per infiniti rigagno-*
„ *li, a' quali non vi si può giungere ad*
„ *alcun patto; e son d'altra banda questi*
„ *sì torbidi e fangosi, come son per pun-*
„ *to le acque de' torrenti, nelle tempeste*
„ *più strabocchevoli e furiose. Or tutte*
„ *quest'acque forman quel fiume, che*
„ *passa ad* Akurlu, *il qual non lascia*
„ *giamai la sua torbidezza. Vi si bee*
„ *del fango per tutto l'anno: ma noi pro-*
„ *vammo questo fango assai più delizioso*
„ *e gustevole del miglior vino del mon-*
„ *do, tra perchè si bee sempre aggbiac-*
„ *ciato, e perchè non sapea nulla di fan-*
„ *goso al gusto. Malgrado la nostra stu-*
„ *pidezza, in cui ci avea del tutto git-*
„ *tati l'orrenda solitudine de' luoghi, non*
„ *trascurammo di rintracciar que' so-*

„ *gnati*

„ *gnati monisteri, di cui abbiam detto*
„ *avanti, e dimandare; se vi fossero per*
„ *ventura de' Religiosi, che vivessero per*
„ *pietà esuli e ritratti nelle caverne?*
„ *La credenza, che si porta nel paese,*
„ *che quì sia posata l' Arca, e la venera-*
„ *zione, che tutti gli* Armeni *hanno per*
„ *questo monte (imperciocchè si fanno essi*
„ *a baciarne la terra, tantosto che l'han*
„ *veduta; e ripetono certi lor preghi do-*
„ *po aversi fatto il segno della croce)*
„ *ha fatto eziandìo immaginare, che*
„ *dovea ella esser tutta ripiena di soli-*
„ *tarj; e non è stato il solo* Mr. Struys,
„ *che abbia messo fuori un simil pensiero.*
„ *Ma noi al contrario fummo bene accer-*
„ *tati, che non vi era, se non se un pic-*
„ *colo monistero abbandonato e diserto*
„ *a piè del dirupo. Di più, che non vi*
„ *avea nella montagna verun fonte; trat-*
„ *tone soltanto il fiume dell' abisso; ma*
„ *che non potevamo noi giunger colà per*
„ *dissetarci, se non ci fossimo prima con-*
„ *dotti presso al monistero abbandonato,*
„ *di cui abbiam detto. Che facendo così,*
„ *non basterebbe un giorno ad arrivar*
„ *fino alla neve, e a toccare il termine*
„ *del dirupo. Che gli stessi pastori smar-*

„ *rivan ben ſovente la ſtrada; e che po-*
„ *tevam noi ben giudicar della ſomma*
„ *ſtrettezza e miſeria del paeſe dalla*
„ *neceſſità, che avean di quando in*
„ *quando gli abitatori di ſcavar la ter-*
„ *ra, e veder di trovarvi qualche ſorgen-*
„ *te, onde ſcaturiſſe acqua per loro, e*
„ *per le propie greggi. Che riguardo alle*
„ *piante, era vaniſſima opera inoltrarci;*
„ *conciosiachè non ci avremmo alla fine*
„ *veduto altro sù i noſtri capi, che maſſi*
„ *ammontati un ſopra l'altro. Dopo a*
„ *queſto noi prendemmo cammino verſo la*
„ *prima mano de' ſaſſi, provveduti d'una*
„ *gran fiaſca d'acqua, che di mano in*
„ *mano ci porgevamo a vicenda per ca-*
„ *varci la gran ſete. Or ſebbene il ven-*
„ *tre di ciaſcun di noi foſſe per la ſover-*
„ *chia copia delle acque bevute, ritorna-*
„ *to come una brocca ben piena; pur tut-*
„ *tavia dopo due ore divenne raſciutto*
„ *ed arſiccio della ſete. Ma eſſendo d'*
„ *altra banda l'acqua ſconvolta in un*
„ *vaſo, bevanda di troppo ingrata e diſ-*
„ *guſtevole; tutta la ſperanza noſtra ſi*
„ *fermò a veder di appreſſarci alla ne-*
„ *ve, e con queſta ſmorzar la ſete impor-*
„ *tabile. Biſogna confeſſare ingenua-*

„ *mente*

„ *mente, che gli occhi van di molto ingan-*
„ *nati nel misurare un monte dal basso*
„ *all'alto; e sopratutto quando sia me-*
„ *stieri camminare per sabbie cotanto*
„ *fastidiose, quanto son per punto le*
„ *istesse sirti dell'*Africa. *Su quelle d'*
„ Ararat *non si potean fermar le piante;*
„ *e in più d'un luogo eravam noi costretti*
„ *a discendere, in cambio di salire.* Per
„ *menar poi avanti il nostro cammino, ab-*
„ *bisognò bene spesso uscir della strada,*
„ *e piegare, o a man manca, o a man dirit-*
„ *ta. Che se ci veniva per ventura tro-*
„ *vata qualche porzion di terreno aspro*
„ *ed incolto, questo radea così e puliva i*
„ *nostri stivaletti, che sdrucciolavano,*
„ *come se camminassimo sul vetro, e ci*
„ *conveniva il più, nostro malgrado, ar-*
„ *restarci. Per ischifar le sabbie, che*
„ *ci faticavan mortalmente, dirizzammo*
„ *il cammino verso i gran monti degli*
„ *ammassati sassi. Sotto di questi si pas-*
„ *sa somigliantemente, che per sotto a*
„ *tante caverne a traverso, e dal freddo*
„ *in fuori, ci valsero di ottimo schermo*
„ *e riparo dalle altre ingiurie del tempo.*
„ *Noi ce ne accorgemmo ben tosto: pur*
„ *tuttavia un simil freddo valse a rat-*

„*tempe-*

,, *temperare un tantino la grande arsu-*
,, *ra ed alterazion, che soffrivamo. Ma*
,, *ci fece uopo ben prestamente diloggiar*
,, *di quà, per giusta tema di non averci*
,, *finalmente a comperare un mal di*
,, *punta. Cademmo immantinente in un*
,, *sassoso cammino faticosissimo; e ne ab-*
,, *bisognò saltar di lancio da una pietra*
,, *all' altra, per superarlo. Verso il mez-*
,, *zodì giungemmo ad un luogo alquanto*
,, *più grato e piacevole; posciachè ci pa-*
,, *rea di toccar quasi colle mani, ed in-*
,, *ghiottir co' denti la neve. Ma non durò*
,, *troppo l'allegrezza nostra; imperciocс-*
,, *chè questa era creta d'una rupe, che ne*
,, *togliea la veduta d' un terreno lontano*
,, *dalla neve meglio di due ore di cammi-*
,, *no. Or questo terreno ci apparve rico-*
,, *perto d' una nuova spezie di lastrico:*
,, *imperciocchè non eran picciole selci*
,, *quelle, che'l formavano, ma ben picco-*
,, *li rottami di pietre spaccate dal gelo,*
,, *le cui punte eran così aguzze e ta-*
,, *glienti, come quelle delle pietre focaje.*
,, *Quì noi accertammo le nostre scorte,*
,, *che non avremmo trapassato un monti-*
,, *cello di neve, che additammo loro. Que-*
,, *sto non ne appariva di lungi più gran-*
,, *de*

„ *de d'una focaccia: ma quando vi giun-*
„ *gemmo, ci venne ritrovato più di quel-*
„ *che ne abbisognava per poterci ben*
„ *rinfrescare; posciachè avea il monti-*
„ *cello più di trenta passi in diametro.*
„ *Ciascun si tolse a suo talento della co-*
„ *piosa neve; e poi di comun consentimen-*
„ *to si deliberò di non andare più oltre.*
„ *Or questa neve avea di grossezza più*
„ *di quattro piedi, e posciachè la tro-*
„ *vammo per tutto cristallizata, ci fu*
„ *mestieri pestarne un ben grosso pezzo,*
„ *con cui si venne a riempier di nuovo la*
„ *nostra fiasca. Non si può credere, ne*
„ *pensar da veruno, quanto rinvigorisca*
„ *e conforti la neve, quando è mangiata. Il*
„ *perchè ce ne calammo giù con maravi-*
„ *gliosa lena e vivezza: ma non durò*
„ *l'acquistata forza ben molto. Ricademmo*
„ *demmo nuovamente nelle sabbie, che*
„ *ricoprivano il dorso del precipitoso di-*
„ *rupo, le quali ne riusciron fastidiosis-*
„ *sime, almen tanto, quanto le prime.*
„ *Quando per esse sdrucciolavamo, vi*
„ *entravamo infino alla metà del corpo.*
„ *Senzachè piegammo eziandio alquanto*
„ *dalla diritta via per errore; onde ci*
„ *abbisognò ritornare verso la man man-*

„ *ca*

„ *ca, per calare all'orlo dell'abisso, che*
„ *desideravam forte di veder da presso.*
„ *Non potemmo non inorridire, tostochè*
„ *lo scoprimmo; e per poco, che ci venisse*
„ *se talento di guatarne finalmente gli*
„ *orrendi precipizj, il capo immantenente*
„ *te ne girava. Le grida d' un infinito*
„ *stuolo di cornacchie, che volano incessantemente*
„ *santemente dall' una parte e dall' altra,*
„ *tra, ne appresentano un non sò che di*
„ *spaventevole. Altro non si hà a far sù*
„ *questo particolare, che immaginarsi un*
„ *de' più alti e disastrosi monti del Mondo,*
„ *do, il qual non ne scopre altrimente*
„ *il suo seno, che per farne vedere un*
„ *de' più tristi ed orrendi spettacoli, che*
„ *si possan mai rappresentare agli occhi*
„ *degli uomini. Tutti questi dirupi son*
„ *tagliati a piombo, e le loro estremità*
„ *son bruttamente ispide e nericce, come*
„ *se indi uscisse fummo, che le dipingesse*
„ *se di sì fatto colore. Verso le sei ore*
„ *dopo il mezzodì eravam tornati del*
„ *tutto affievoliti ed estenuatissimi. Pur*
„ *nondimeno ci avvertimmo alla fine d'*
„ *un luogo ricoperto di terreno incolto, il*
„ *cui pendìo ne parea molto acconcio ad*
„ *agevolar la nostra discesa; ed era*
„ *que-*

„ questo la strada, la qual si vuole che
„ avesse presa e battuta Noè nello smon-
„ tar dell' Arca, e calar giù dal monte.
„ Noi rattamente vi corremmo e ci ripo-
„ sammo; e ne riuscì eziandìo di ritro-
„ varvi maggior numero di piante, che
„ non avevam per tutta la giornata mai
„ ritrovato altrove. Ma ciocchè sopra-
„ tutto ne arrecò un piacer sommo, egli
„ fu, che le nostre guide ci mostraron di
„ là, comechè assai da lungi, quel moni-
„ stero, dove avevam noi a cercare il
„ nostro ristoro. Ci lasciammo pertanto
„ scigolare sul dorso del monte per più d'
„ un'ora, come sopra un verde tapeto; e
„ in questa guisa con grande allegrez-
„ za e gioia comune avanzammo assai più
„ di cammino, che se avessimo adoperate
„ nell'andare le propie gambe. Ci furon
„ poi di spron più pungente ad affretta-
„ re il passo, e 'l bujo della notte, e l'ar-
„ sura della sete. Proseguimmo adunque
„ a sdrucciolare, per quanto ce'l permet-
„ tea il terreno; ed ove avessimo per di-
„ savventura incontrate selci, che ne
„ pestassero le spalle, o camminavamo so-
„ pra il ventre, o rinculavamo colle ma-
„ ni e co' piedi. A poco a poco ci ren-
„ demmo

di cui parliamo. Egli ne dice d' aver provate delle ſomme fatiche per tutto il tratto d' un giorno intero, affin di montarvi; ma che finalmente fu obbligato dall'intenſo freddo e dalla neve a laſciar rotto in mezzo al cammino il ſuo diſegno, intrapreſo per altro nel cuor della State (K).

Il

„ demmo finalmente al moniſtero, ma sì
„ faticati e ſtanchi da queſta rea ſorte
„ di camminare, che non potevamo affat-
„ to muover braccia, ne piedi. Per mag-
„ gior noſtra ſciagura, non ritrovammo
„ nel moniſtero, ne vino, ne acqua. Il per-
„ chè fece meſtieri ſpedir toſto perſona
„ al fiume, ch' era quindi lontano un
„ quarto di lega, ove non ſi potea giun-
„ gere altrimenti, che per un ſentiero or-
„ rido ed erto.

(K) *Ma non pertanto, ſe vogliam credere ad un Viaggiatore* Olandeſe (1), *queſti diſaſtri non ſono affatto inſuperabili*

(1) *Ved. i viaggi di Mr. Struys cap. 17.*

Il sito del monte *Ararat*, o sia il *Masis*, o sia il monte di *Cardu*, conviene

---

*bili. Egli ne accerta d' aver camminato per cinque giorni, montando sempre verso le vette d'*Ararat, *per visitarvi un* Eremita Cattolico Romano. *Attraversai, egli dice, tre regioni di nuvole; la prima ben densa e oscurissima; la seconda fredda e gravida di neve; la terza oltremisura freddissima. Io feci per ciascun giorno cinque miglia; e pervenuto al luogo, dove soggiornava l'* Eremita, *vi respirai un' aria serena e temperata. Mi attestò santamente l'* Eremita *di non aver mai sentito, ne vento, ne pioggia, per lo tratto di ben venticinque anni, che avea egli già ivi menati fino a quell'ora; ed assicurommi, che sulla cima del monte l' aria era di gran lunga più tranquilla e serena. Per la qual cagione appunto, egli aggiunse, che l' Arca si era serbata intera per tanti e tanti secoli. Soggiunge il Viaggiatore, che l'* Eremita *gli donò una croce fatta de' legni dell' Arca; e che l'accomiatò insieme con una testificazion ben fornita, di cui l' Autor ce ne ha data una copia formale nel suo ragguaglio.*

viene a livello col viaggio indi fatto da' figliuoli di *Noè* verso *Shinaar*; tra perchè non vi ha gran lontananza; e perchè la discesa particolarmente dalla seconda delle due additate montagne, riesce facile e spedita nelle pianure della *Mesopotamia*, a cui appartiensi *Shinaar*. Nella Storia *Mosaica* partitamente si avverte, che'l paese d' *Eden*, ove fu creato *Adamo*, non è di molto lontano da quel di *Ararat*, ove *Noè* uscì dell'Arca; e insieme, che *Ararat* non è gran fatto lontano, osservata la debita proporzione, dal paese di *Shinaar*, il qual fu come il centro, donde gli uomini si sparsero di poi per tutta la Terra. Ed è certo assai più naturale a pensare, che sia così andata la cosa, di quelche han fatto certuni frapponendo una gran distanza tra'detti luoghi.

Fine della Parte IV. del primo Volume.

CAPI-